ANNO 58 MATTINO — TORINO Mercoledì 2 Luglio 1924 — MATTINO NUM. 157

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 100 —	57 —	29 —
Spedizione in pacco postale	Italia e Colonie	L. 80 —	39,50	16 —
	Estero	» 125 —	80 —	35 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina 60 mm. L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Cronachette L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Preparando la Crociera - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla REDIMI PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

In attesa della normalizzazione

Le adunate fasciste preannunciate per domenica e il giuramento della Milizia al Re - Chi succederebbe a De Bono - Un eloquente monito dell'organo vaticano - La nomina dei sottosegretari ad oggi? - Critiche al rimpasto anche nel campo ministeriale

ROMA, 1, notte.

I temi della Milizia e della normalizzazione sono sempre all'ordine del giorno della stampa ed in particolare modo dell'organo personale milanese del presidente del Consiglio.

A titolo di cronaca raccogliamo la voce che a succedere al generale De Bono, al comando della Milizia, sarà nominato il generale Gastone Rossi, attualmente comandante la Divisione di Cagliari. Il giuramento della Milizia al Re avverrebbe il 13 luglio. Secondo quanto riferisce *Il Popolo*, domenica prossima 6 luglio avrebbero luogo nei vari centri dell'Italia delle adunate della Milizia nazionale e di personalità fasciste. In tale occasione si rinnoverebbero le manifestazioni di riscossa e di rivendicazione già avvenute a Bologna ed a Bari ed abortite a Roma. Il *Popolo* si chiede:

« Si prepara forse la nuova Santiglia? Ecco il punto in cui aliendiamo l'opera dell'on. Federzoni. Pertanto i cittadini onesti, ove le adunanze stanno per avvenire, si guardino con ogni cura dagli agenti provocatori, che non mancheranno di tentare qualche giuoco diversivo ».

Un commento milanese

Intanto si rispolvera lo spauracchio comunista per giustificare la necessità del fascismo. Ora il *Mondo* rileva che la minaccia prospettata dai giornali fascisti di una « rivoluzione rossa », ha tutte le caratteristiche di un bluff, se si pensa alla serietà ed alla compostezza con cui le masse operaie hanno partecipato alla commemorazione dell'on. Matteotti. E il giornale prosegue:

« Il tentativo cade miseramente nel nulla per un'altra ragione fondamentale. Il movimento bolscevico del dopo guerra non fu un fenomeno esclusivamente italiano, bensì dell'Europa intera. Specialmente in Inghilterra ebbe manifestazioni preoccupanti, forse più che in Italia, eppure l'ordine è ritornato in quella nazione, senza alcun bisogno di milizia specializzata contro la sovversione comunista e senza neanche bisogno dell'entrata in campo di quelle squadre di azione che il fascismo costituì, quando già si erano fatti molti passi verso la normalizzazione ».

Viene rilevato inoltre dalla stampa di opposizione il commento pubblicato dal *Popolo d'Italia* all'intervista accordata dall'on. Turati al *Popolo* di Roma. Dal giornale milanese il deputato unitario è stato gratificato della definizione di « becchino liberale », e — a detta del corrispondente milanese del *Secolo* — il commento in parola viene attribuito allo stesso on. Mussolini. Il *Popolo* a questo proposito scrive:

« La cosa è notevole come indice di uno stato d'animo del capo di quel governo e di quel partito da cui dovremmo attenderci la pacificazione, la normalizzazione, la conciliazione e simili: ma non può meravigliare chi conosce anche superficialmente la mentalità ed il temperamento dell'on. Mussolini. L'uomo è quello che è, e le stile immutato lo manifesta. In tali condizioni di spirito, che è fatto insofferenza e livore, è moralmente e materialmente impossibile che il capo del fascismo possa pensare a volere quella pacificazione degli animi che ha la sua condizione fondamentale nella libertà della lotta e del dibattito politico ».

E a sua volta il *Mondo* scrive:

« E' questo il linguaggio con cui il fascismo più responsabile conferma il suo spirito di sopraffattrice intransigenza ed i suoi criteri faziosi, per cui la normalizzazione non può essere concepita se non sopra una docile servitù dei cosidetti vinti di fronte ai presunti vincitori. E come è logicamente e moralmente lecito a certa stampa fiancheggiatrice di fare appello ai sentimenti di concordia dell'opposizione, quando tale è la risposta che nelle sfere ufficiali del fascismo viene data al messaggio del Re? ».

Impressioni di due parlamentari sul messaggio sovrano

Come è noto, ieri il Sovrano ha auspicato alla concordia nazionale, dalla quale, per troppo, siamo ancora molto lontani. Un redattore del *Popolo* ha potuto avvicinare due parlamentari che facevano parte della deputazione della Camera e del Senato a cui ieri il Sovrano lesse il messaggio. Uno degli intervistati ha detto:

« Quando il Re aprì il rotolo che conteneva il messaggio, consigliato e compilato dal Governo, e incominciò a leggere, la nostra attenzione fu vivissima. Si apprezzò che l'augusto Sovrano volesse pubblicamente dire l'esecrazione sua per l'efferato delitto; ma l'esecrazione regia, seguita subito da quella del Governo, il che inoltre subito da quella del Governo, il che inoltre subito la marca di fabbrica della scrito, la esortazione distendeva alla concordia senza il minimo cenno al come creare la concordia, fecero sentire subito ai presenti quanto poco curante del dovere di tutelare la forza dell'augusta parola del Re sia stata il ministero, che ha chiesto alla Corona di farsi il tramite di una comunicazione ministeriale, che, salvo il rispetto alla parola del Re, non cambia in nulla la situazione. Noi tutti eravamo andati al Quirinale con ben altre speranze. La Casa Savoia ha tradizioni nobilissime nei messaggi alla Nazione nei momenti critici: il proclama di Moncalieri, il proclama del 24 attuale per la guerra, e quello dopo Caporetto, tutti ebbero delle ripercussioni profonde nel Paese. L'ultimo salvò forse la sorti della Patria nel supremo pericolo. Ma ora, le parole che si sono poste in bocca al Re sono certamente degne — e altrimenti il Re non le avrebbe accolte — ma non sono quelle che potevano andare dritte al cuore degli italiani. Si voleva una ferma allusione alla giustizia da rendere contro tutto e contro tutti, tanto più che non si tratta di un efferato delitto isolato, ma di una serie di delitti iniziati sotto l'egida fascista e rimasti tutti impuniti, a cominciare dal più efferato di tutti: quello del 31 operai assassinati a Torino nel dicembre del 1922 ».

L'altro parlamentare ha dichiarato:

« Usciti, la nostra impressione rimase ancora più dubbiosa, leggendo il messaggio del Direttorio fascista, comparso, con notevole mancanza di rispetto, prima di quello del Re, e di cui, come quello reale, non può non essere responsabile l'on. Mussolini, e che promette soltanto la soppressione di ogni isolata violenza. Dunque, di una collettiva « seconda ondata » si potrà ancora avere il piacere di sentir parlare... ».

Sul messaggio del Sovrano si hanno poi alcune impressioni di deputati. L'on. Di Cesarò ha dichiarato:

« Il messaggio reale alle Commissioni della Camera e del Senato avrebbe potuto forse essere più denso di contenuto di quello che non sia stato, ma anche così com'è, contiene di veramente notevole ed importante l'invito rivolto alle due Camere di essere conciliatrici e di lavorare per la concordia degli animi. Questo invito è molto notevole, perchè, dai riguardi della Camera dei deputati, è evidentemente rivolto alla maggioranza, la quale, col suo contegno di incontestabile prepotenza e coi suoi atteggiamenti continui di provocazione, ha reso impossibile il funzionamento dell'Assemblea, tanto che le Opposizioni, cavalleresche del buon costume politico, hanno sentito la necessità di assentarsi dai lavori parlamentari. L'invito alla concordia rivolto alla maggioranza — che è costituita dal partito che per vincere gli avversari ricorre a metodi non ancora in uso negli ambienti parlamentari — unitamente alle parole di severa condanna pronunciate contro l'efferato omicidio dall'on. Matteotti, è dunque una notevolissima manifestazione del pensiero del Capo dello Stato ».

A sua volta l'on. Ruozzi ha dichiarato:

« Siccome si parla di senno, evidentemente si rivolge alla maggioranza, poichè le Opposizioni ne hanno avuto sin troppo. Quando il fascismo sarà entrato nella legalità ed il Partito fascista non avrà privilegi di fronte agli altri, la normalità sarà perfettamente raggiunta ».

Ad un redattore della *Tribuna* il generale Bencivenga ha detto:

« Per me non c'è alcun fatto nuovo. Nè la parola del Re, nè i cambiamenti nel Gabinetto non cambiano ancora nulla nella situazione. Noto soltanto una piccola cosa interessante: che la Milizia fascista, assente da qualche giorno, è ritornata a mostare la guardia a Montecitorio ».

L'"Osservatore Romano"

In tal situazione di cose, assume grande importanza morale e politica un notevolissimo articolo pubblicato stasera dall'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede. Esso prende le mosse dal rimpasto ministeriale, che avrebbe dovuto essere indice di normalizzazione, e scrive:

« Notiamo subito che dei fatti stessi, alcuni sono in funzione di causa ed altri di effetto. Ai primi appartengono la parola, l'esempio, l'opera diretta dei poteri responsabili e dei dirigenti di parte; ai secondi la conseguenza di questo stesso spirito, al cui assoggettamento programmatico e disciplinare pretendere che questi si avverino nel volgere di pochi giorni e di poche settimane è assurdo. Invocare invece che quelli non si indugino, ma si manifestino prontamente, senza tergiversazioni, è precisare l'urgente necessità da cui dipende la soluzione stessa della delicatissima situazione.

« Ora crediamo doveroso constatare obbiettivamente come la parola, l'esempio, la opera diretta dei pubblici poteri e dei dirigenti fascisti, potrebbero e dovrebbero essere più solerti e più sensibili delle responsabilità gravissime, più sovente alle promesse ripetute e solenni. Il comunicato dell'Ufficio stampa del partito fascista, dopo la mozione dell'opposizione; il linguaggio degli organi più accreditati ed influenti, di quelli soprattutto su cui l'opinione pubblica crede di scorgere il pensiero e la penna dei collaboratori autorevoli del Governo; le parole celebranti le nuove adunate di parte, suonano ancora ira e minaccia, si abbandonano ancora a quel fraseggiare, che voleva essere forse accademico nei tempi andati, ma si risolve invece, nella torbida mente dei disperati e dei criminali, in un eccitamento al delitto, inteso come un bel gesto apteiativo, forse anche come un atto meritorio per quel l'idea che i capi esaltavano e difendevano con tanta pericolosa violenza di parole. Oggi, come ieri, si ripete un abito di pensiero e di oratoria contro persone e partiti, per cui il continua ad arricchire ancora quella ratalà crestomazia di frasi aggressive, che potrebbe costituire il libro galeotto di molti delitti.

« Occorre, almeno dopo le molte tragiche esperienze, convincersi di questo: che ogni parola è una miccia accesa tra tanti fermenti di passioni politiche, tra tante sfrenate abitudini di violenza; e chi scrive e parla, sapendo di esercitare un'autorità ed un'influenza laddove più fervono gli istinti e tace la ragione e la prudenza civile, deve sapere misurare, frenarsi, tacere, perchè tutto, anche il minimo caso retorico, può essere frainteso ed interpretato come una licenza, un'esortazione; tutto, anche le intenzioni — semplicemente ammonitrici e polemiche — del ministro degli interni nel telegramma al senatore Frassati, di fronte al quale la parte sana dell'opinione pubblica lo avrà giudicato soltanto intempestivo, ma le correnti più insofferenti ed audaci vi potevano leggere, se non altro, una spiegazione delle loro gesta, rianimate così da una certa giustificata di impresa politica, laddove non era se non il preciso resto comune di violazione di domicilio per imitata violenza personale ad un cittadino.

« E tutto ciò è tanto più grave e degno della vigile attenzione, quanto più, accanto al rifiorire letterario dell'antico stile, rifiorisce qua e là l'antica malvagità aggressiva dei peggiori, come a Torino, così a Bologna, così a Milano, così pure a Palermo, senza spiegazioni di sorta e senza motivazione di pretesto. In una cattedrale, durante una funzione eucaristica, mentre era esposto il Santissimo, un gruppo di elementi fascisti recò grave offesa alla fede ed al culto nella sua più alta e solenne espressione. Non sappiamo quali responsabilità ed in quale modo siano state accertate. Vogliamo pensare che le autorità avranno fatto ormai il loro dovere, secondo gli impegni assunti dal Governo.

« Ma è impossibile non rilevare che, oltre questa azione repressiva, non può più tardare una rassicurante attività preventiva, quale la trasformazione del preponderante spirito di violenza; la rieducazione politica per il rispetto reciproco e per la pacificazione; cioè, di quel parlare, di quell'scrivere, di quell'agire semplicemente, cosicchè appaia ben chiaro come, sulle dolorose rovine di un regime di violenza, non si tollererà mai più ne propositi, nè audacia, nè impunità di azioni criminose. La repressione, il libero corso della giustizia, la condanna pronta ed inesorabile, sono e restano un'altra condizione, un altro presupposto necessario della normalizzazione.

« Il male seminato dall'impunità — non abbiamo bisogno di illustrarlo, nè che lo denunziamo incessantemente — lo grida la cronaca sanguinosa di questi giorni. Ma la estirpazione dei suoi tragici frutti, non basta se il seme inavvertitamente si getta ancora e germoglierà tra le spine di questo angoscioso momento politico. Esso impedirà almeno quella prova di fatti, che per gli uni è premessa e per gli altri atti decisivi, e per il terzo elemento indispensabile di definitivo giudizio ».

Un "soto generale" sottosegretario alla guerra?

Il Consiglio dei ministri, che nei circoli ufficiali si annunziava per domani, non è stato ancora ufficialmente convocato. Sembra escludersi pertanto che esso si tenga nella giornata di domani. D'altra parte, però, si annuncia che la lista dei sottosegretari, pressochè definitiva, sarà comunicata entro la giornata. Questo vuol dire evidentemente, che la scelta dei sottosegretari non vien fatta nel Consiglio dei ministri riunito in seduta plenaria, ma mediante accordi singoli tra i ministri ed il capo del Governo, il quale, l'ultimo provvederà poi a sottoporre i decreti di nomina al Sovrano. Questo sistema fu già adottato, come si ricorderà, subito dopo la marcia su Roma. La lista dei sottosegretari concretata dal capo del Governo cogli uomini che aveva scelto a suoi collaboratori, fu allora resa di pubblico dominio insieme alla lista dei ministri.

Quanto ai nomi, l'on. Mussolini continua a mantenersi chiuso nel più impenetrabile silenzio. Anche alcuni parlamentari e uomini politici che hanno avuto occasione di avvicinarlo nella giornata di oggi, non hanno tratto alcun indizio sicuro. Da buona fonte, peraltro, abbiamo appreso che resterebbe sempre probabilissima la designazione degli on. Celesia e Grandi, ma non sarebbe ancora definitivamente stabilito se il primo andrà alla presidenza ed il secondo agli Interni, o viceversa. Quanto alla guerra pareva — secondo voci da noi raccolte iersera — che il sottoportafoglio dovesse toccare all'on. Lanza di Trabia; stasera, invece, si annuncia che a quel posto sarebbe designato persona estranea alla politica. Un deputato fascista, rompendo solo a metà il riserbo impostogli da chi gli aveva comunicata la notizia, aggiungeva trattarsi di un noto generale, il cui nome sarà appreso con compiacimento dentro e fuori del Ministero. I nomi degli altri candidati probabili sono quelli, già segnalati, degli on. Cantalupo alle Colonie, Mauri all'Economia nazionale, Sipari alla Marina, Baldini Giuliano all'Istruzione, Caprino alla Giustizia. Per gli altri dicasteri si fanno i nomi degli on. Lanzillo, Orano, Martire ed altri, e sembra accertato che i sottosegretari saranno due, uno solo nel Ministero delle Comunicazioni, ma anche in quello dell'Economia nazionale, e forse anche per il dicastero delle Finanze.

"Mussolini al termine della fatica" secondo un foglio fascista

Quanto al rimpasto ministeriale, si è precisata oggi maggiormente quella prima impressione di delusione che già si era manifestata ieri. Alcuni deputati fascisti, stamane a Montecitorio, interpretavano il rimaneggiamento del Ministero come un riconoscimento di debolezza da parte del Governo ed esprimevano l'opinione che dalla crisi sia uscito svalorizzato il partito fascista, tanto che tre ministri fascisti sono stati sostituiti da tre persone non fasciste. Si attende perciò con accentuato interesse, da parte della maggioranza, la nomina dei sottosegretari; restando pertanto assodato che il rimpasto ministeriale non ha trovato buona accoglienza neanche nel campo ministeriale.

Basterebbe, a provarlo, il commento del fascista *Il Nuovo Paese*. Esso scrive:

« Il rimpasto è troppo ristretto e troppo privo di significato politico, perchè non rappresenti una delusione per l'opinione pubblica. Già prima si ritenevа che il Governo dovesse essere adeguato alla situazione sorta dalla rinnovazione dell'assemblea elettiva. Questo adeguamento era da concepirsi prima del delitto Matteotti, come una trasformazione totale o quasi del Gabinetto. E' evidente che dopo questi venti giorni, che possono valere venti anni, una sostituzione di tre ministri e l'acquisto di uno nuovo, in conseguenza dell'abbandono degli fuoriusciti da parte dell'on. Mussolini, non debba essere ritenuta soddisfacente ».

Più oltre, *Il Nuovo Paese*, compendiando la situazione generale, ha un interessante accenno a Mussolini:

« Il discorso alla maggioranza e al Senato, la parola della Corona, il rimaneggiamento ministeriale, chiudono comunque il periodo dei tumulti e dei colpi di scena, e iniziano quello di una ordinata ripresa del gioco politico. Ciò non significa che tutto sia superato e normalizzato, ma soltanto che si sono poste le condizioni pregiudiziali per la possibilità della normalizzazione. Una volta ancora però è necessario che le opposizioni definiscano il loro obbiettivo politico. Se esse conservano il loro programma massimo di rovesciare il Governo di forza, in blocco e a breve scadenza, noi crediamo che esse non giungeranno che a creare una situazione di paralisi e incertezza, il cui sbocco rimarrà un punto interrogativo per tutti. Se tangono conto invece che l'on. Mussolini nel suo discorso alla Camera, richiamandosi a dichiarazioni fatte nello stesso lede anteriormente, rinnovò, prima del delitto Matteotti, di considerarsi giunto quasi al termine della sua fatica e al compimento della sua opera, le opposizioni potranno trovare in questa nota le direttive ispiratrici. Se esse opposizioni si rendono conto che l'on. Mussolini, abbandonando il Governo in questo momento, avrebbe commesso non soltanto una viltà, ma anche un errore ai fini interni ed esterni, potranno allora concepire la loro funzione, nel senso di rendere possibile che, con la chiusura del processo di assestamento, dei pericolosi squilibri del dopo guerra, e con la liquidazione delle antitesi ostacolanti la collaborazione fra le forze ricondotte alla legalità, e piegate alla consapevolezza di tutti i doveri della disciplina nazionale, l'on. Mussolini ritenga finita la fatica, esaurito il compito di cui parlava nel discorso alla Camera. Nè ciò, significherebbe la liquidazione del fascismo, fatalmente aspurato e orientato, ma, anzi, la rinascita di un grande partito che nel quadro dei partiti nazionali eserciterebbe sempre un'influenza decisiva e potrebbe prepararsi a funzioni di grande importanza storica nell'evoluzione della politica nazionale ».

Per quanto si riferisce alla milizia, lo stesso giornale scrive:

« Il chiederne lo scioglimento equivale ad una dichiarazione aperta di guerra ad oltranza tra il fascismo e le opposizioni: dichiarazione quanto mai cervellotica anche perchè porterebbe gli inermi contro gli armati, dato che l'idea di poter trascinare l'esercito in un conflitto contro la milizia, appartiene al regno dei sogni torbidi ed impotenti. La milizia posta ad esclusivo servizio della nazione, è un presidio di tal valore materiale e morale che sarebbe delitto distruggere. Riconoscendola la possibilità di trasformarsi in tal senso noi ci rappresentiamo una normalizzazione a pieno, raggiunta nell'ipotesi della milizia che presenti le armi all'on. Mussolini mentre egli trasmette il potere ad un suo naturale successore politico, a cui, quale rappresentante della nazione, essa milizia, presta obbedienza ed omaggio ».

Una "lacuna" e un "virgulto"

Questo commento del « Nuovo Paese » è stato assai rilevato nei circoli giornalistici e politici.

Ma tornando alla delusione degli stessi ministeriali per l'episodio rimpasto, finanche il clerico-fascista « Corriere d'Italia » rileva:

« Il rimpasto ministeriale non ha corrisposto pienamente a quello che doveva essere lo scopo, poichè ne sono rimasti fuori i rappresentanti della sinistra ministeriale ed in particolare quelli della pattuglia giolittiana; e questa lacuna ha senza dubbio ridotto il significato e la portata del rimpasto, che dovevano derivargli appunto dal fatto che la maggioranza parlamentare venisse precisata ed accresciuta intorno alla nuova compagine ministeriale ».

Tuttavia, il giornale ritiene che i quattro nuovi ministri rappresentino, per lo meno.... un indice di parlamentarizzazione.

E « Il Messaggero »:

« La trasformazione della compagine ministeriale si può considerare nulla più che un episodio dell'attuale preparazione alle nuove opere enunciate dall'on. Mussolini. Tra ministri, per differenti ragioni discussi, sono stati allontanati dal loro posto. Gli uomini che ne prendono la successione in questa ora grave per tutti, sono degni e laboriosi, seppure non appaiono formidabili. Ma gli uomini si giudicano dalle opere. La nazione aspetterà, dunque, di giudicare i nuovi ministri dalle loro nuove opere che dovranno inquadrarsi nelle linee che l'on. Mussolini ha precisamente fissato nelle sue ripetute dichiarazioni ».

L'unico, forse, a dimostrarsi pienamente soddisfatto del rimpasto è « Il Giornale d'Italia », che si compiace che « nel vecchio tronco indebolito del Gabinetto sia stato innestato un fiorente virgulto dell'albero liberale ». Secondo « Il Giornale d'Italia », il fiorente virgulto liberale » sarebbe dato dall'on. Sarrocchi, il quale — come è risaputo — è uno dei più veementi assertori del conservatorismo reazionario.

Quanto alle Opposizioni — come già rilevammo ieri — esse non attribuiscono alcun valore al rimpasto. Osserva il *Popolo*:

« L'assunzione di un liberale di destra ultra-reazionario al dicastero dei LL. PP., la nomina di un altro liberale, fascista ad honorem, alla Colonie, e l'avvento di un sedicente liberale all'Istruzione e di un clericofascista all'Economia nazionale, questi mutamenti avvenuti in quattro dicasteri, hanno un rapporto molto relativo colla necessità della normalizzazione. Gli uomini assunti al Governo, per il loro ascendente politico, hanno un rilievo piuttosto scarso e la posizione del Governo verso la maggioranza parlamentare resta immutata. Nè risulta che i senatori Nava e Casati siano investiti di qualche rappresentanza di gruppi politici consistenti. Il rimpasto non ha quindi allargata alcuna base politica e parlamentare del Governo, nemmeno nei rapporti delle stesse frazioni filo-fasciste della maggioranza ».

Sulla permanenza di Oviglio alla Giustizia

Sempre in tema di rimpasto, piglia rilievo il fatto della permanenza di Oviglio alla Giustizia. Un deputato di sinistra notava oggi:

La maggiore e più legittima delusione dovrebbe venire alle opposizioni in Parlamento e fuori dal fatto che al Ministero di Grazia e Giustizia, mentre è in corso un processo di assassinio fascista di un deputato avversario, rimane un ministro fascista. Sono cose che risulterà sempre più tragicamente vero ciò che troppi ancora credono inverosimile: che, cioè, se non vi fu complicità diretta dei poteri segreti dello Stato nel delitto di assassinio, ve ne fu una nel delitto non meno mostruoso, dalla completa scomparsa dei resti dell'assassinato ».

Anche l'organo popolare deplora la permanenza nel Gabinetto dell'on. Oviglio, la cui responsabilità è toccata dalle rivelazioni compiutesi in questi giorni nelle istruttorie, andate prima in fumo, per le aggressioni subite dagli on. Amendola, Misuri, Forni e Nitti. Perciò il giornale giudica che la permanenza dell'on. Oviglio al Governo rappresenti la giustizia del passato e sembra perciò in contrasto coi propositi richiesti dalla mutata situazione.

Perchè l'Opposizione partecipa alla Giunta delle elezioni

Nei circoli parlamentari è stato assai rilevato il fatto che i rappresentanti delle Opposizioni, nonostante l'atteggiamento da essi deliberato, avevano continuato a partecipare ai lavori della Giunta delle elezioni. Essi, anzi, hanno annunziato che interverranno anche alla seduta del 3 p. v., indetta per le elezioni siciliane. Questa decisione è stata interpretata dai fascisti e dai deputati della maggioranza come un atto di incoerenza. Il giudizio di questi circoli è riportato ed illustrato dai giornali filo-fascisti e ministeriali. Così la *Tribuna*, dopo aver negato che l'intervento delle opposizioni nella Giunta delle elezioni sia ispirato dalla sola necessità di tutelare i propri interessi elettorali, il che sarebbe assolutamente semplicistico e politicamente pericoloso, scrive:

« I rappresentanti delle Opposizioni si troveranno così in seno alla Giunta a contatto con i membri di quella maggioranza con i quali essi si sono rifiutati di collaborare per le ragioni esposte nella nota dichiarazione della minoranza. L'azione del Governo è lontana da quella che sono i desideri del Paese e le norme generali della Costituzione — affermano gli oppositori — ma se è così non può forse l'azione di Governo continuare ad esercitarsi anche in seno alla Giunta, attraverso i membri della maggioranza parlamentare? E perchè, dati i postulati della dichiarazione della minoranza, concedere una collaborazione, attraverso la partecipazione dei lavori della Giunta, a quella maggioranza parlamentare con la quale non si vogliono avere contatti per legiferare alla Camera? C'è contraddizione tra questo atto e la rigidità in cui l'Opposizione è caduta, e che si è spinta fino alla non partecipazione al ricevimento e al messaggio della Corona, la quale rappresenta la suprema e assolutamente imparziale espressione della Costituzione, prestigio delle leggi dello Stato e tutela dei diritti individuali e collettivi ».

Ma i deputati d'Opposizione protestavano questa sera contro tale interpretazione, rilevando che la loro partecipazione ai lavori della Giunta non è in contraddizione con l'atteggiamento assunto col ritiro sull'Aventino. Innanzi tutto osservavano che la Giunta non è un'Assemblea politico-legislativa, la quanto non ha un vero e proprio compito di legiferare, ma è una magistratura permanente, che siede dall'inizio alla fine della legislatura. Ora, occorre tener presente che i deputati della minoranza, anche se si sono temporaneamente allontanati dai lavori parlamentari, restano deputati, cioè non si sono dimessi. E' naturale quindi che essi partecipino ai lavori della magistratura che verifica i titoli delle elezioni. Da essa si sarebbero ritirati solo se, invece di un temporaneo allontanamento sull'Aventino, avessero deciso di rassegnare in blocco il mandato parlamentare, la quale soluzione fu subito scartata. Rimessa su questo piano la questione, è evidente che sarebbe erroneo trarre dalla permanenza delle Opposizioni nella Giunta il convincimento che sia vicino il superamento della situazione attuale, caratterizzata dalla secessione della minoranza.

Di ciò, del resto, mostra di rendersi conto anche il clericofascista *Corriere d'Italia* quando scrive:

« Il blocco delle Opposizioni tende a dare alla sua secessione sull'Aventino un carattere che non è di là degli stessi scopi che l'hanno suggerito, e non può interpretarsi come una concessione la stessa più blanda di decisione di lasciare intervenire i deputati della minoranza alla seduta della Giunta delle elezioni, poichè essa decisione è evidentemente inspirata ad interessi elettorali da tutelare più che al proposito di partecipare all'attività di una Commissione parlamentare. Si rende quindi necessaria molta cautela nell'esprimere ipotesi e previsioni favorevoli al superamento della crisi. Non ci sembra che esso appaia vicino ».

Dichiarazioni degli on. Rodinò e Guarino-Amelia

Quanto alle dimissioni dell'on. Rodinò da vice-presidente della Camera e al mancato intervento dell'on. Guarino-Amelia al Quirinale nella cerimonia di ieri, l'on. Rodinò, avvicinato dai giornalisti, si è mostrato molto stupito del chiasso che alcuni giornali vogliono suscitare sul suo gesto, che è di assoluta e conseguenziale semplicità. Egli ha detto:

« Il racconto delle mie dimissioni è assai breve. Come tutti sanno, le Opposizioni parlamentari, riunitesi il giorno 27 per commemorare l'orrendo fine dell'on. Matteotti, hanno riconosciuto la loro impossibilità di partecipare ai lavori della Camera anche durante le circostanze presenti. Il 28, dopo aver avuto un breve colloquio col presidente della Camera, on. Rocco, presentai le mie dimissioni dalla carica di vice-presidente; carica, del resto, che era stata assunta con il voto degli uomini politici aderenti al mio partito. Come scrissi nella mia lettera all'on. Rocco, le ragioni delle mie dimissioni debbono ricercarsi nell'impossibilità logica e morale di astenermi dai lavori parlamentari e nel tempo stesso di prendere parte ai lavori inerenti alla carica. Regolarmi diversamente sarebbe stato assurdo. Non avrebbe alcuna ragionevolezza il sostenere che la deliberata astensione dai lavori parlamentari dovesse intendersi semplicemente come il fatto materiale di non entrare nell'aula di Montecitorio. Questa, solo questa, la verità. E' dunque soltanto una insinuazione maligna e volgare prospettare queste mie dimissioni come una mia mancanza qualsiasi al doveri verso la Corona. Ciò affermo specialmente per tutti coloro che giudicano in buona fede e che conoscono i miei sentimenti ».

Analoghe dichiarazioni ha fatto questa sera l'on. Guarino-Amelia, democratico sociale, il quale, come è noto, benchè indicato dalla sorte, non si è recato al Quirinale con i colleghi della Commissione parlamentare. Egli ha dichiarato:

« Nessuna mancanza di riguardo verso la Corona da parte mia. Il mio gesto non è che una espressione di quell'atteggiamento che le Opposizioni hanno assunto decidendo di ritirarsi sull'Aventino. Recandomi al Quirinale io avrei partecipato coi colleghi della maggioranza ad un atto squisitamente parlamentare ».

"L'atto di Rodinò va al Governo"

Di fronte alla stura di attacchi contro l'on. Rodinò, il *Popolo* scrive:

« L'on. Rodinò è un gentiluomo indiscusso e non ha bisogno di difesa. Dal punto di vista politico, la correttezza di lui è perfetta perchè la solidarietà deliberata dal gruppo popolare cogli altri gruppi di opposizione è inequivocabilmente intesa nel senso che gli oppositori si asterranno comunque dall'attaccare qualunque discorso col Governo. Ora, anche gli scelerati elementari sanno che il discorso della Corona è un atto del Governo, e non del Re, e perciò sarebbe stata una ipocrisia bella e buona mancanza quello elemento politico, ora di capitale importanza. Pertanto, i deputati di opposizione avevano il dovere di non partecipare alla manifestazione di ieri al Quirinale, in quanto questa rappresentava un atto politico. La persona augusta del Sovrano è perfettamente estranea. L'atto del Rodinò va dunque al Governo. Chi mettesse in dubbio il perfetto spirito monarchico dell'ex ministro della Guerra e della Giustizia assumerebbe una assolutamente falsa e inopportuna ».

Anche *Il Mondo* si occupa del caso Rodinò:

« L'assenza dell'on. Rodinò è normale e comprensibile. Innanzi tutto l'on. Rodinò fa parte della minoranza, che si è opposta col voto alla presentazione al Re di quell'indirizzo di risposta che doveva essere recato al Quirinale. Era perciò ben naturale che l'on. Rodinò dovesse dispensarsene. Ma oltre a ciò, l'on. Rodinò fa parte di un gruppo che ha deciso di astenersi da partecipare ai lavori parlamentari. Ora non vi è alcun dubbio che la presentazione dell'indirizzo di risposta costituisce un atto parlamentare come un altro qualsiasi, e pertanto chi si astiene dai lavori parlamentari non poteva associarsi a complesso ».

Il giornale democratico afferma poi che si è voluto montare il caso Rodinò per creare un diversivo e distogliere l'attenzione del pubblico dai gravi fatti che l'assassinio di Matteotti ha rivelato.

Santa Sede e politica nazionale

(Dal nostro corrispondente Vaticano)

ROMA, luglio.

(Vice) Il turbinoso commovimento nel quale si è dibattuto in queste ultime settimane lo spirito pubblico in Italia non poteva non suscitare, al di là del portone di bronzo, le più vive ed intense ripercussioni. Se l'impenetrabile uniformità della vita vaticana non ha tradito alcuna novità appariscente di atteggiamenti, nè è stata rotta bruscamente da alcuna dichiarazione tendenziosa, chi ha familiarità con i circoli più contigui alle sfere nelle quali si manipolano gli atti della più alta politica ecclesiastica, assicura con pieno convincimento che le varie correnti, fra le quali si polarizzano i dirigenti dei dicasteri curiali, hanno avuto modo di manifestarsi più recisamente, irrigidendosi quasi ciascuna nella difesa dei rispettivi presupposti. Veramente una certa emozione di giudizio sugli eventi tragici che hanno così profondamente commosso lo spirito nazionale e sulle loro conseguenze politiche e giudiziarie si è avuta in un articolo dell'*Osservatore Romano*, richiamante la stampa a maggiore discrezione e a più parsimonioso risarbo, articolo rumorosamente commentato, che ha avuto l'inatteso e singolare onore di essere citato e invocato dal presidente del Consiglio nella sua apologia « pro domo sua » al cospetto del Senato. Ma quel medesimo articolo, a quanto mi si assicura, nelle stesse rapide e serrate discussioni che l'hanno preceduto e seguito, ha dimostrato a luce meridiana come al di là delle mura della città leonina non si può dire che domini la più salda e infrangibile concordia nella maniera di valutare il corso della politica nazionale e di innestare l'azione pontificia sul piano della sua risonanze spirituali. Le ragioni di questo stato di cose, che non può non ingenerare le volte incertezze, discontinuità e contraddizioni, vanno ricercate lontano. Innanzi tutto va rilevato — e la cosa, in fondo, non manca di lati simpatici — come, mentre altrove si lacerano o sono state lacerate le esigenze e le convenienze della costituzionalità, il supremo potere ecclesiastico si ispira ormai a una rigidissima tutela dei diritti delle forme subalterne della autorità cattolica. Il pontefice lascia liberamente agire, fino alle ultime espressioni delle loro teoriche possibilità, le Congregazioni romane. Cosicchè l'istituzione ecclesiastica, che è per definizione, in tutto ciò che concerna l'ultimo appello, la meno costituzionale, è divenuta la più gelosa tutelatrice del libero esercizio del potere negli organi dipendenti. S'intuisce, sul che si riflette alle difformità di carattere e di tendenze che contrassegnano e distinguono i corpi dirigenti delle varie congregazioni, come questo regime di spirito costituzionalista possa dare ai lontani talora l'impressione di una certa disparità di orientamenti. Sarà mai possibile ad esempio ridurre ad un comune denominatore l'attività di quei porporati che, dopo aver esercitato in altri tempi un'efficienza preponderante nello sviluppo della politica religiosa internazionale, sono oggi in una posizione puramente ausiliaria, e quella di altri porporati che da un decennio — e quale decennio! — si sono costituiti veri responsabili della nuova grande politica pontificia? Nella fattispecie, in tutto ciò che concerne cioè lo svolgimento della politica italiana, le divergenza fra porporati e porporati raggiungono il diapason più elevato, e, in regime costituzionale, la cosa automaticamente finisce col trasparire. Tanto più che, a quanto si vocifera in alcuni ambienti, tali divergenze non sussistono soltanto fra dicastero e dicastero, bensì logorano sordamente la compagine del medesimo organo supremo da cui sono disciplinati i rapporti della Santa Sede con la politica dei vari Stati cattolici, con quella dell'Italia in prima linea. Non è un mistero per nessuno che il cardinale Gasparri, dopo aver tenuto a battesimo il partito popolare, dopo averne vigilato con paterna benevolenza le prime mosse e aiutato con efficacia ecclesiastica la propagazione fortunosa, non ha mai cessato di nutrire la più tenace e serena fiducia nelle possibilità del suo programma e nell'immancabilità del suo avvenire. Resta inteso che il cardinale Gasparri ha troppo pingue riserva di accortezza, di sangue freddo e di senso pratico per compromettere, in un patrocinio troppo spinto e troppo patulante, il programma vasto della sua tattica. Il cardinale Gasparri è uomo che sa magistralmente la convenienza delle sagaci ritirate — che in concreto equivalgono talora ad abbandonare le proprie creature al loro pericoloso destino — e l'opportunità delle parziali concessioni — che di fatto significano a volte inattese sconfessioni. Ma la sua anima è sempre col partito popolare, probabilmente ora più che mai. Il *Popolo*, nella sua violenta campagna antifascista, che ha raggiunto ormai l'acme della vivacità, non ha avuto, si dice, che un monito: quello di ridurre la grossezza dei caratteri dei suoi titoli. Ma in ogni dicastero di questo mondo ci sono subalterni che, in circostanze aiutando, si sforzano destramente di costituire la loro fortuna, scavalcando i loro superiori diretti e ra

La stessa Compagnia di Gesù, i destini della quale oggi più che mai sono così meravigliosamente fusi con quelli dell'alta disciplina cattolica in tutti i rami della sua giurisdizione, dal Santo Uffizio alla Segreteria di Stato, non ha assunto di fronte alla politica più recente della nazione, un'attitudine di rigida uniformità. Essa infatti, con quella sua prodigiosa versatilità che la fa adottare in tempi e luoghi diversi linee di condotta apparentemente contrastanti, ma sempre ispirate dal programma del proprio avveniredi terreno, che è quello, s'intende, dello stesso cattolicismo, non ha creduto di cristallizzarsi in un'unica attitudine di fronte agli avvenimenti dell'ultimo biennio. E mentre la *Civiltà Cattolica* e gli uomini che la dirigono si sono mantenuti fedeli al programma e alla tattica del partito popolare, le più alte gerarchie della Compagnia hanno cercato di stringere proficui vincoli di collegamento col governo fascista. In Vaticano così il p. Rosa della *Civiltà* come il p. Tacchi Venturi del generalato spiegano un'azione affine. Pio XI concede spesso successivamente udienza all'uno e all'altro, nella medesima serata. Non c'è da stupirsi pertanto della apparente discontinuità di certi atteggiamenti. La Santa Sede mira unicamente alla tutela di interessi religiosi, che prescindono dalle oscillanti traversie della politica umana.

Verso il ritiro dei popolari dal Consiglio Comunale di Milano

Milano, 1, notte.

Nonostante tutte le informazioni contrarie dato l'atteggiamento dei popolari, il blocco comunale non pare molto granitico. A parte il gesto dei consiglieri popolari provinciali che, come è noto, si astennero dai lavori del Consiglio, l'ultima parola spetta alla sezione del partito, che doveva riunirsi questa sera. L'assemblea fu invece rinviata a domani e si sa fin d'ora che gli umori non sono per nulla pacifici. Del resto la sezione milanese del partito popolare ha aderito al comitato delle opposizioni che ha patrocinato le onoranze funebri del povero tramviere assassinato. Ed a questo proposito molte cose di lungo e di largo si dicono in particolare che non mancherà di significare: a nome della sezione popolare era intervenuto alla seduta del Comitato delle opposizioni l'ing. Ciarlebelli, che, eletto consigliere delegato della sezione nella votazione di una settimana fa, si era riservato di accettare il mandato solo in quanto il suo atteggiamento non si fosse trovato in profondo contrasto con i sentimenti degli altri membri del Consiglio. Ora l'ing. Ciarlebelli, ha accettato la carica ed è quindi presumibile che egli sappia bene cosa ne sia dell'ente direttivo di cui fa parte non esistono persone che lo possono smentire, e gli possano rimproverare la sua partecipazione ufficiale all'adunata delle opposizioni.

I popolari milanesi si raduneranno dunque domani sera e a quanto si assicura chiederanno formalmente, per coerenza, che i loro rappresentanti si ritirino dal blocco fascista che siede in Comune come si sono ritirati da quello che presiede ai sorti della Provincia. Queste sono le induzioni e le informazioni che si raccolgono negli ambienti popolari cittadini e che vi trasmettiamo per debito di cronaca. Comunque sia, pare certo che una crisi a Palazzo Marino è prossima più di quanto non si creda e nonostante tutti gli sforzi del senatore Mangiagalli per scongiurarla.

L'on. Matteotti commemorato

al Consiglio comunale di Borgo S. Dalmazzo

Borgo S. Dalmazzo, 1 notte.

Il Consiglio comunale ha commemorato solennemente l'on. Matteotti. Il sindaco Varrone deplorò con vivaci parole l'assassinio, che ha turbato tutto un popolo civile dalle grandi tradizioni e dai grandi propositi, e mandò un commosso saluto alla memoria dell'on. Matteotti, a nome della cittadinanza tutta. Il consigliere Camisassa, capo operaio, tratteggiò la nobile figura del deputato che — disse — morì gettando in faccia ai suoi vili assassini il grido dell'idea servita sino alla morte ed a costo della morte; e quella della mite e buona figura della vedova che prega pace e giustizia anzichè vendetta. Propose poi, ed il Consiglio approvò per acclamazione, l'invio del seguente telegramma: «Vedova on. Matteotti, Roma. — Consiglio comunale Borgo S. Dalmazzo, interprete accorato, indignato sentimento cittadinanza tutta, invia commosso, riverente saluto alla memoria martire luminoso: a lei prega conforto, auspicando che dal sacrificio generoso germini pace e senso civile fraterno in una patria libera, degna immortale sacrificio Matteotti. — Sindaco: Varrone».

La locale Lega muratori, adunatasi per il rinnovo delle cariche, ha deliberato l'invio delle condoglianze alla famiglia Matteotti.

Nessuna nuova deliberazione delle Opposizioni

Diffida a non leggere il "Popolo,,

Roma, 1, notte.

Qualche giornale ha pubblicato la notizia di una riunione avvenuta ieri del Comitato delle Opposizioni. In proposito però il Comitato stesso comunica:

«Ieri non vi fu riunione del Comitato delle opposizioni. Alcuni dei suoi componenti si videro, e consentendo che la situazione non dava luogo ad alcuna deliberazione, riconobbero l'inutilità di un'adunanza. Le notizie quindi su deliberazioni assunte sono infondate e del resto esse sono così ridicole che rivelano la loro inverosimiglianza».

L'atteggiamento intransigente della minoranza sembra che avrà una ripercussione anche per quanto riguarda la formazione di una commissione parlamentare che dovrà studiare in merito alla nota vertenza Lucci-Gray. Il Consiglio della Presidenza della Camera ha discusso oggi la nomina di una commissione speciale con funzioni come di giurì d'onore. La discussione è stata lunga, poichè si è prospettato il caso della rinunzia da parte dell'Opposizione di farne parte. Se i membri dell'Opposizione si rifiutassero è naturale che anche i membri della maggioranza dovrebbero ritirarsi. Ma si rifiuteranno gli oppositori trattandosi di un deputato di sinistra di partecipare ai giurì d'onore? Tale è la questione che alcuni deputati si ponevano. Essa sarà probabilmente domani messo all'ordine del giorno considerata dai gruppi della minoranza.

Il *Popolo* riceve da Monterosso che un giovane popolare, Augusto Proietti, è stato redarguito e minacciato dal segretario comunale, Eustachio Manni, fascista, perchè si permetteva di scrivere in pubblico il *Popolo*. Come non bastasse egli fu invitato alla sede del Fascio, ove il segretario Angelo Forlin gli ha ripetuto l'intimazione, aggiungendo all'indirizzo del giornale e dei dirigenti del partito popolare italiano volgarissime espressioni di minaccia. Di fronte all'ingiusto e prepotente intervento fascista, il Proietti si rivolse al maresciallo dei carabinieri, ma anche qui non ha trovato accoglienza migliore. Anzi. Il rappresentante dell'autorità tutoria, in termini scarbati ed osceni ha lodato l'opera dei fascisti, rinnovando al giovane popolare l'intimazione di non leggere il *Popolo*, se non voleva correre brutti rischi. Inoltre il *Popolo* lamenta che nelle elezioni amministrative continuino i soliti sistemi di violenza e che i prefetti e sottoprefetti obbediscano tutti alle ingiunzioni dei vari locali.

Invito ai fascisti della provincia di Alessandria

Alessandria, 1 notte.

Il prof. Mancini, segretario politico provinciale fascista ha diretto un appello ai segretari dei Fasci della provincia: «in cui li invita «a voler esercitare la massima sorveglianza sugli inscritti della propria sezione affinchè, ognuno restando rigidamente nell'ambito della disciplina, sia evitato qualsiasi incidente».

I telefoni della STAMPA sono così contradistinti: DIREZIONE: 40-515 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-516 — UFFICI DEL «SECOLO XIX» E CRONACA: 40-517 (Interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-518.

Lo strumento Dumini e la rete delle responsabilità

Numerose contraddizioni dei tre principali mandatari - Un altro esecutore? - Uno che rifiutò - Come Cesare Rossi diresse la campagna elettorale attraverso i giornali fascisti - L'esaurimento delle vane ricerche del cadavere sul Lago di Vico.

Roma, 1, notte.

Non si nasconde negli ambienti del Palazzo di Giustizia che le indagini subiscono una fase di arresto, procedendo lentamente. Troppi elementi fanno sì che la Giustizia non sia ancora in condizione di fare luce completa su questo orribile delitto, che tanta indignazione ha suscitato nell'opinione pubblica. Ma molti si sperano che la sagacia dei due magistrati che presiedono le indagini riesca a dissipare tutti i veli e presto si giunga ad una ricostruzione completa dell'orribile delitto, con la inesorabile sanzione contro tutti i colpevoli. Sembra che gli arrestati cominciano a perdere la speranza che chi di fuori si pensi a salvarli, e ognuno pensa ai casi suoi. Il Viola è già, si assicura, in questo stato d'animo. Egli ha già detto qualche cosa. Ma è troppo poco. Dopo di lui anche gli altri seguiranno il suo esempio. Vedremo allora che cosa farà il Dumini.

La mossa contro Dumini, Volpi e Putato

La *Tribuna* scrive che un suo redattore, discorrendo brevemente col Procuratore Generale Crisafulli, ha avuto la conferma sapiente che la sezione di accusa ha rubricato a carico dei presunti autori materiali dell'assassinio del Matteotti il reato come «omicidio premeditato». E' stato poi disposto dal giudice istruttore un supplemento di perizia per stabilire la natura delle macchie riscontrate sul tappeto dell'automobile e sugli indumenti rinvenuti nella valigia del Dumini. Incaricati della perizia sono i professori Fioretti ed Ascarelli.

Sebbene lenta, l'istruttoria procede ogni giorno nuovi elementi contro gli imputati. La deposizione del proprietario dell'albergo Dragoni, prima, e poi quelle di alcuni camerieri e del facchino che hanno messo in luce l'attività esplicata dal Dumini, dal Poveromo e dai Volpi, nei giorni precedenti al delitto, hanno acquisito agli atti processuali elementi gravissimi, che mettono a dura prova la tracotanza dei principali esecutori. Costoro poi sono caduti in numerose contraddizioni, sicchè va sempre più stringendosi attorno a loro la morsa del materiale accusatorio. Pare intanto che la Sezione di accusa sia venuta a conoscere la esistenza di un altro esecutore materiale del delitto. Si tratterebbe di un generale fascista, che più che il lavoro amava vagabondare nel suburbio. Ci consta pure che sono state ordinate perquisizioni presso una persona nota nel mondo politico fuori di Roma. Questa perquisizione pare sia in relazione con la permanenza per qualche giorno in una città dell'Italia centrale di uno degli imputati. Ieri, poi, fu interrogata nell'ufficio del comm. Del Giudice una elegante signorina, sembra di nazionalità russa, conoscente del Filippelli, e di qualche altro fra gli arrestati. Ella era accompagnata da un'amica nota nel mondo elegante della capitale, la quale sarebbe stata ascoltata, a quanto pare, oggi.

Il *Sereno* dice che una dei primi testimoni utili dalla Sezione di accusa è stato un tale che era in rapporti con il Dumini. Il quale non ha nascosto che egli era stato officiato per partecipare all'impresa. Ma era stato assicurato che si sarebbe trattato di una semplice bastonatura con sequestro di persona. Egli rimase in forse per qualche tempo, ma quando apprese che il Dumini si sarebbe accoppiato al Viola, conoscendo la criminalità sanguinaria dei due, rifiutò senz'altro. Il teste avrebbe aggiunto che egli presentiva che contro l'on. Matteotti la furia sanguinaria del Dumini non si sarebbe arrestata, e che egli avrebbe fatto fuoco contro i suoi stessi compagni, qualora costoro fossero andati oltre il mandato ricevuto. Questo teste sarà certamente interrogato nuovamente.

Il Dumini è ancora senza difensore. Tutti gli avvocati da lui scelti hanno rifiutato l'incarico, come quelli nominati di ufficio dalla Sezione d'accusa. Si credeva di aver superata questa difficoltà, nominando l'avv. Belloc, ma il giovane professionista, poichè collaboratore di un noto penalista il quale difende un altro principale arrestato, è stato ieri dispensato dall'incarico. Oggi l'Accusa doveva provvedere ad un'altra nomina, e si spera che questa potrà essere definitiva. Certo la figura del Dumini è delle più fosche in questo processo. Contro di lui si accumulano molte accuse per tanti reati commessi.

La cerchia delle responsabilità si allarga

Il *Mondo*, dopo aver rilevato che da tutte le parti d'Italia e dall'estero pervengono sulle spalle di Amerigo Dumini denunce anonime e sottoscritte di delitti, talvolta i più efferati, per i quali la criminalogia non durerà molta fatica a classificarlo e i giurati si orienteranno assai facilmente sulla personalità, osserva:

«Dumini avrebbe commesso i più efferati omicidi, le più sanguinose aggressioni in Italia e fuori d'Italia, in città e in paesi e sarebbe sempre passato impunito e spavaldo fra le maglie della polizia. Ripetiamo che i delitti sarebbero molti, i soggetti passivi delle aggressioni appartenerebbero alle più diverse classi sociali, alle più lontane correnti politiche, avrebbero assunto grandi città e piccoli paesi. Su tutti sarebbe piombato indisturbato e protetto il Dumini e la sua banda, e allora i casi sono due: o il Dumini e la sua banda erano chiamati da un punto all'altro d'Italia da qualche «ras» locale, la cui autorità aveva bisogno di sanguinose esecuzioni; o il Dumini era inviato in missione da Roma e munito di un vero e proprio salvacondotto dell'omicidio. In un caso o nell'altro, l'indagine non può fermarsi nella constatazione del reato al solo Dumini; deve andare più in là, alla ricerca di quel mandato generale dell'aggressione e dell'eccidio, alla identificazione dei mezzi materiali e dei mezzi politici che dovettero essere forniti al Dumini per l'espletamento delle sue scellerate missioni».

Il *Mondo* giustamente rileva come l'opinione pubblica non è affatto disposta a turarsi a questo volgare delinquente e accettarlo come capro espiatorio di tutte le colpe e responsabilità. Quindi prosegue il giornale:

«E' chiaro che la rete delle responsabilità si allarga. Nessuno dei delitti commessi dal Dumini, è stato dal nulla: ha avuto sempre un punto di partenza politica e sempre è stato seguito da una valutazione politica che equivaleva ad una giustificazione morale e ad una vera e propria patente di non imputabilità. Solo così si spiega che non un solo prefetto di una sola provincia, nè l'autorità giudiziaria di un solo distretto, siano rimaste passivi, inerti innanzi ai feroci misfatti commessi dal Dumini. Presso tutte le autorità politiche e giudiziarie del Regno, da un capo all'altro d'Italia, esistono processi iniziati pro-forma e rapidamente chiusi per insufficienza di indizi, mentre la voce pubblica concordante indicava mandanti, esecutori, complici e fatti politici precedenti, destanti ragioni di sospetto. Chi ha imposto alle autorità di polizia di sotterrare alla magistratura gli autori e la prova di reato?».

Gli "alibi„ morali

Il *Mondo* finisce:

«L'indagine dell'autorità non può, dunque, nè arrestarsi, nè limitarsi al raggiungimento della prova materiale per il Dumini e soci, se non si vuole che l'opinione pubblica dubiti che tutto sia per finire ancora questa volta nella finzione della giustizia, poichè funzione di giustizia e non giustizia sarebbe quella che, colpendo delinquenti volgari per quanto feroci, lasciasse indisturbate le maggiori responsabilità dei mandanti o complici, quali che volere l'organizzazione della banda Dumini. Vedere operare e la protezione nelle manovre criminose e ne assicurarono la impunità. Bisogna andare in fondo: si dice, di tutto, ma andare in fondo significa, per esempio, cominciare ad interrogare tutti quei direttori di compiacenti agenzie ufficiali e ufficiose che davano, dopo gli atti delittuosi, spiegazioni ufficiose che erano veri e propri alibi morali, creati agli autori dei fatti stessi. Bisogna che essi dicano chi erano gli autori di quei comunicati, in qual modo giunsero alle loro redazioni. Bisogna anche interrogare quei corrispondenti e redattori dei giornali ufficiosi e ufficiali, i quali, il più delle volte in buona fede, raccolsero e deformarono fatti per attenuarne la portata, scrissero commenti impeccabili, che erano alibi morali in tutto simili a quelli compilati ad uso delle agenzie. Con Cesare Rossi e Filippelli sotto mano, non dovrebbe essere difficile trarre dagli interrogatori e dai confronti quale risultato. Perchè il Dumini è, sì, la chiave del processo, ma non nel senso che egli debba portare oltre il materiale peso dei suoi delitti, anche quello dei suoi ispiratori e compilici; ma nel senso che andando alla vera ricerca del perchè e del come egli abbia così impunemente potuto trascorrere da delitto in delitto, si può arrivare alla vera rete di complicità, alla perfetta figura di associazione a delinquere».

"L'opinione pubblica non si addormenterà„

Lo stesso giornale precisa infine alcune altrettanto logiche quanto gravi questioni, scrivendo:

«L'on. Mussolini ha, in una sua autoapologia, frenandosela con la stampa liberale, affermato come solo il giovedì dopo il rapimento si parlò di ipotesi di delitto. Ora noi, più volte, esaminando le precise responsabilità del generale De Bono come direttore della Pubblica Sicurezza abbiamo posto in rilievo come la polizia conoscesse dal martedì la scomparsa dell'on. Matteotti e come sia imputabile di grave responsabilità chi, fino al giovedì, occultò al Ministro degli Interni la gravità del misfatto e consentì la fuga di molti autori e complici, favorendo altresì la distruzione della prova, il cadavere insepolto, la più atroce accusa in questo campo di responsabilità. Ma, senza ripetere l'indagine critica da noi già fatta, le parole del presidente del Consiglio provocano una domanda. Questa: Se il giovedì soltanto si cominciò a parlare di ipotesi di delitto (ai noti, ipotesi) come si spiega che il giovedì stesso sera il Dumini fu arrestato come autore? Si conosceva l'autore e si parlava ancora dell'ipotesi. Chi impartì l'ordine di arrestare il Dumini e mentre faceva arrestare il Dumini lasciava via libera a Cesare Rossi e Filippelli? Il magistrato non ha su questo punto da domandare nulla a nessuno? E' una domanda più seria e importante che non si creda, mentre su Dumini piovono denunce e delazioni di delitti, non accompagnate dalle richieste dei mandanti e dei complici necessari, appartenenti alla organizzazione centrale della banda criminosa».

E il *Mondo* conclude:

«La magistratura agisca. L'opinione pubblica non si è addormentata; e non si addormenterà».

L'abbandono delle ricerche al Lago Vico

Le indagini per le ricerche del cadavere dell'on. Matteotti non hanno dato ancora alcun risultato. Una nuova fase della ricerche sarebbe stata determinata, come dicevamo sabato, da alcune vaghe ammissioni da parte di alcuni imputati. Le indagini sono continuate con lena per tutta la giornata di ieri. Altri cani poliziotti sono stati aggiunti ai primi per una battuta su larga scala, specialmente nel più folto della Macchia Grossa. Anche i vigili continuano i sondaggi del Lago. Ieri è giunto a Roma da Ronciglione il colonnello Manera, il quale si è recato a conferire con il sostituto procuratore generale, Crisafulli, e nel pomeriggio è stato ricevuto dal comm. Tancredi. Al due magistrati il colonnello Manera ha fatto una dettagliata relazione delle ultime ricerche nel lago, non nascondendo la sua impressione che queste sono destinate a dare esito negativo.

E' ormai certo, quindi, che le ricerche intorno al lago di Vico e nella Macchia Grossa saranno abbandonate.

La croce di cavaliere e i conti da pagare

In margine al processo e agli scandali che emergono alla luce, è notevole un aneddoto, assai gustoso, pubblicato dal *Popolo*. Narra il giornale:

«Chi, leggendo i fasti della «Ceka», non avrà ricordato nella cronaca romana della fine dell'ottobre '22 dei giornali fascisti e filofascisti della Capitale, l'annuncio, prima, e la descrizione, poi, di una cena, che l'ottimo signor Ciro, proprietario del famoso Ristorante del Bracco, aveva offerto ai suoi clienti di palazzo Viminale, per ringraziarli di aver ottenuto la croce di cavaliere della Corona d'Italia? A questa cena memorabile intervennero Cesarino Rossi, Marinelli, Dumini, Putato, perfino due ministri fascisti, Giano e Giuriati, e poi De Bono, Balbo, Freddi, Polverelli, Bianchi, ecc. Naturalmente ai dessert gli stelli furono pure interminabili. La cena si chiuse con la solenne consegna del fascio littorio al neo-cavaliere, il quale da quel giorno se ne fregiò l'occhiello con ostentazione. Ma quei tempi, ahimè, sono tramontati. Non solo infatti la Banda del Viminale si è oggi squagliata dalle diuturne abbondanti cene inaffiate da buon vino del Bracco, ma sguainandosi ha lasciato al signor Ciro, a titolo di ricordo, un discreto numero di conticini impagati!

«Perchè i più non sanno una cosa: che i vari Rossi, Dumini, Putato, frequentatori del Bracco, a differenza di tutti gli altri clienti del locale, non pagavano volta per volta quello che mangiavano e bevevano a profusione. Il cameriere faceva bensì volta per volta a ciascuno di quegli insospettabili signori le rispettive *additions*, non senza aggiungervi la percentuale per il servizio, ma poi, invece di riscuotere l'importo dai consumatori, li passava, per fini nazionali, debitamente munito per tutti della firma del boss o dei Dumini, al bureau. Il signor Ciro, dal canto suo, li mandava periodicamente in pacchetto, e sempre per fini nazionali, al Viminale, perchè venissero saldati. Evidentemente la firma dei Rossi e dei Dumini equivaleva ad ordine di pagamento. Avvenne però, da ultimo, in seguito al trasferimento delle combriccola a Regina Coeli, che l'ultimo pacchetto rimanesse inchiuso presso il signor Ciro, che penserà forse a farsele liquidare ad una prossima cendia».

E il *Popolo*, concludendo, chiede:

«Da chi e su quale capitolo di fondi segreti veniva pagata la pompatoria bicchierata degli affiliati dall'associazione? L'ottimo Ciro, che a quanto risulterebbe sarebbe stato interrogato già più di una volta a Palazzo di Giustizia, deve saperne qualche cosa, e questo qualche cosa potrebbe servire ad illustrare inequivocabilmente la purezza e la dirittura amministrativa del regime ricostruttore».

Le "istruzioni„ di Rossi ai giornali il "caso„ De Nicola

Ancora il *Popolo* da notizia di un'altra delle tante circolari segrete diramate alla stampa fascista dal capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio, il comm. Cesarino Rossi. La circolare in questione è stata diramata il 3 aprile, ultimo scorso, precisamente tre giorni prima della domenica delle elezioni generali, e il giornale rileva come essa sia notevole per due ragioni. La prima ragione che la rende interessante è che essa contiene una spiegazione del ritiro dell'on. De Nicola dalla lista nazionale di Napoli, che non corrisponde al vero. L'ex-presidente della Camera si ritirò dalla lista fascista, perchè non gli fu consentito di restarvi decentemente. Il discorso politico che doveva pronunciare il giorno in cui si ritirò, non piacque in alto loco. L'on. De Nicola, per non subire un voto umiliante o altre mortificazioni indecorose, preferì rinunciare alla candidatura. Si comprende, perciò, che l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio invitasse i giornali fascisti a non farvi cenno. La seconda ragione, che reca interesse speciale alla circolare in questione, è che si prepara la giustificazione delle violenze fasciste, ordinando di negare le violenze stesse in quanto vanissero denunciate dagli avversari e rinunziando il vittimismo delle opposizioni col rialzare il tono della polemica. La cronaca elettorale ha largamente documentato in qual senso il tono venne alzato. Ed ecco il testo integrale della circolare:

«Ufficio Roma M. I. 11.575. - 163 T. P. 31.230. N. 7817. — Il ritiro dell'on. De Nicola dalla lista nazionale, per concorde giudizio e informazioni, è un atto puramente personale di debolezza e di stanchezza, ed è opportuno che questo giornale non commenti minimamente appunto per non conferire al gesto alcun significato politico, che realmente non ha. Con l'occasione, mi raccomando perchè in questi tre giorni che ci separano dalla battaglia elettorale sia risollevato il tono polemico, sovratutto controbattendo il vittimismo degli avversari. Particolarmente bisogna reagire contro le sanguigne e spesso fantastiche narrazioni di presunte violenze e intimidazioni a cui si abbandona la stampa di opposizione. Converrà ammonire, che se come è ormai assicurato, il responso delle urne sarà di largo consenso al Governo e al fascismo, l'opera perfida di sobillazione di delti giornali avrà raggiunto soltanto lo scopo di irritare i fascisti, senza, in compenso, impressionare lo spirito pubblico, giustificando così, fino da ora, eventualmente, le forme di risentimento del fascismo stesso. Ringraziamenti e cordiali saluti. — *Cesare Rossi*, capo Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio».

Il *Popolo* così annota:

«In conclusione, la Presidenza del Consiglio si preoccupava che la campagna elettorale non fosse abbastanza aspra e nel tempo stesso voleva che si approntassero i modi di giustificare l'eventuali forme di risentimento fascista. Intanto Mussolini che faceva?».

Il padrino di Matteotti: "Cranio di bestia„

Curioso è quanto avviene attorno ad uno degli arrestati, quel misterioso straniero che aveva avuto da Dumini l'incarico di pedinare il povero Matteotti. Diverse e contrastanti sono le versioni su questo tipo. Dice una corrispondenza da Bolzano:

«L'interessamento dimostrato dalla stampa austriaca per l'assassinio dell'on. Matteotti, si è raddoppiato da quando è venuto a conoscenza della opinione pubblica che uno degli individui compromessi è austriaco. Ottone Tierschaedel è non Cristiel o Tierschwald, come venne pubblicato, nome che significa per chi avesse curiosità di saperlo «Cranio di bestia» (da «Tier» bestia, animale, e «Shaedel» cranio). Un nome interessante, come si vede, e che si presterebbe a far dello spirito, come lo fece abbondantemente la stampa austriaca, se non ci fosse di mezzo la più fosca delle tragedie. Il Tierschaedel è il vero tipo dell'avventuriero nato. Nacque nel 1901 a S. Martino Pickelbach nella Stiria, e fino dai suoi primi anni fu la disperazione della mamma sua, per le sue monellerie senza fine. Poco tempo prima della guerra mondiale diresse una lettera all'imperatore Francesco Giuseppe, nella quale comunicava di aver fatto importantissima scoperta nell'aviazione. L'imperatore ordinò che la proposta fosse esaminata da alcuni tecnici e allorchè facilmente si scoprire che si trattava di una sciocca vanteria da ragazzo. Venne eseguita una perquisizione in casa dei suoi genitori, la quale portò solamente alla scoperta di una infinità di libri del Verne, del Boussenard, di manuali di spiritismo e ipnotismo, (allora proibiti in Austria), di romanzi sacrici e polizieschi. La cosa non ebbe nessuna conseguenza per la sua giovane età (era appena tredicenne).

«Più tardi venne occupato, quale procuratore presso un'importante ditta di Graz, dalla quale fu licenziato per una piccola serie di truffe. Nel 1917 si arruolò volontario nel battaglione stiriano dei «Giovani Tiratori»; ma ebbe ben presto sazietà della disciplina militare, e dopo tre mesi scappava dalla caserma. Ciononostante non abbandonò l'uniforme, anzi divenne uno dei più assidui frequentatori dei caffè e dei pubblici luoghi di ritrovo di Graz, quale elegantissimo e decoratissimo sergentino. Col tempo le tre stellette di argento non bastarono più al nostro eroe, il quale si promosse di punto in bianco «alteres» grado che nell'esercito austriaco equivaleva pressapoco al nostro «aspirante ufficiale». A quanto pare, ebbe un piccolo battibecco in un caffè di Graz con un primo tenente, ch'egli si era dimenticato di salutare, ed allora per ovviare simili inconvenienti anche per l'avvenire, «Cranio di Bestia» si promoveva alcuni giorni dopo per merito di guerra «primotenente dell'i. e. r. 2.o reggimento di infanteria bosniaco-Erzegovino». Però le sue rapide promozioni avevano finito col dare nell'occhio ai superiori, che lo fecero sorvegliare. Ed il Tierschaedel venne arrestato a Cedrolpo, nel 1917, da una pattuglia speciale, alle dipendenze del tribunale militare. La sua astuzia riuscì tuttavia a far tirare per le lunghe il processo finchè sopravvenne nel 1918 l'armistizio, che mandava a rotoli tutte quante. E il Tierschaedel riambrò ai patri lari colla divisa di primotenente.

«I suoi compagni di scuola e i suoi camerati di guerra lo avevano soprannominato il «Matto» (lo «Spinner»). Nè si deve dimenticare che egli veniva recentemente ricercato dal Tribunale Circondariale di Leoben, nella Stiria, per furto qualificato. Il Tierschaedel riparò anzi in Italia, dove riuscì ad entrare nel partito fascista».

Un'altra versione: Preta anglicano?

Viceversa, secondo la *Tribuna*, il tedesco di tutt'altro individuo. Il suo vero nome sarebbe Trittisch e si tratterebbe non già di un giovane di 23 anni, ma di un uomo di 45, essendo nato a Paks (Ungheria) nel 1879. Da anni avrebbe errato di paese in paese, mescolandosi alla vita politica ora di questa, ora di quella nazione, cambiando spesso nome, oltrepassando le frontiere senza passaporto. Il giornale aggiunge che si fece conoscere dalla polizia molto presto, all'età di 17 anni. Le autorità ungheresi emisero mandato di arresto contro di lui ed egli fuggì: andò a Londra, rifugiandosi a Whitechapel, il malfamato quartiere cinese, covo della feccia sociale. Egli allora riuscì a guadagnare la simpatia di un buon prelato, chiese ed ottenne di recarsi a Boston per svolgervi propaganda cristiana, ma una volta colà si condusse in modo tale da salare costretto a ripartire. Tornò a Londra. Un altro missionario ebbe pietà di lui ed egli gli mostrò la sua gratitudine derubando la moglie del reverendo di oggetti di valore. Poi sparì dalla capitale inglese. Quando si risentì parlare di lui, lo si seppe in Germania, dove si diede a studiare teologia. Nel 1909 si sposò ad Amburgo. L'anno seguente andò al Canadà, deve divenne membro della Chiesa presbiteriana. Poi se ne ritirò ed entrò nella Chiesa anglicana e ricevette gli ordini.

Due anni dopo, nel 1913, si recò di nuovo in Germania, ma nell'autunno dello stesso anno ritornò in Inghilterra, dove, nel Kent, riuscì ad essere nominato curato di Apledore. Poi, lasciato quel beneficio, divenne maestro di scuola in un istituto di York. Conobbe un grande industriale, Leebohm Rowntree, del quale divenne segretario particolare, iniziando un periodo di fortunate, sebbene brevi ascensioni a colpi di una audacia tremenda. Il Rowntree lo mandò in giro per l'Europa, perchè ne studiasse le condizioni sociali. La conoscenza che egli aveva delle lingue europee, lo rendeva specialmente adatto a missioni di questo genere. Ritornato, sfruttando molte conoscenze che aveva nel mondo liberale inglese e della potente protezione del Rowntree, riuscì, come già venne pubblicato, a farsi nominare candidato nel Collegio di Darlington, nelle elezioni generali del 1910. Fu eletto con una maggioranza di 79 voti sul liberale Mister Pease. La sua carriera di deputato, a causa degli avvenimenti politici, fu di breve durata.

Di avventura in avventura

Alla fine del 1918 si giunse alle elezioni di nuovo e questa volta non ebbe modo di ripresentare la candidatura. Partì per il Belgio, e qui coi molti creditori, che aveva lasciato a Leeds con la promessa di pagare il 25 %, riuscì a liberarsi dall'azione legale minacciatagli. Dopo una nuova apparizione, ricomparve in Galizia. Scoppiata la guerra, fu nominato in Inghilterra, dove era ritornato, censore della corrispondenza diretta in Ungheria. Ma quantunque vivesse in Inghilterra, odiava questo paese, specialmente dopo essere stato ostracizzato pubblicamente al «National Liberal Club». Il suo piano era fatto: voleva entrare al servizio segreto per aver notizia dei movimenti della flotta inglese, per comunicarli all'estero. Sfruttando le numerose e potenti amicizie che gli restavano, potè avvicinare ufficiali dell'Ammiragliato e del Ministero della Guerra. Ad essi egli sottopose un piano per la distruzione della flotta tedesca. In realtà, egli, nei frequenti contatti con le alte sfere militari, mirava ad accumulare notizie sugli armamenti inglesi, che trasmetteva all'estero. Le cose andarono avanti un bel pezzo. Finalmente l'Autorità inglese divenne sospettosa. Il fato Lincoln fu sottoposto a stringenti interrogatori e l'avventura sarebbe finita male, se non avesse pensato a fuggire in America.

Negli Stati Uniti fu arrestato per aver falsificato la firma del Re rumeno. Fuggì di prigione fu arrestato nuovamente e condotto in Inghilterra e condannato a tre anni di bagno penale. Fu deportato, perdendo anche la cittadinanza inglese. Ritornò poscia in Germania e partecipò alla rivoluzione di Kapp. Passò in Austria e fu arrestato a Vienna per falso. Scontata la pena venne in Italia, dove entrò in rapporti col Dumini e probabilmente fu attratto a quella vasta associazione a delinquere che ormai il pubblico chiama comunemente la «Ceka» del Viminale e sarebbe principalmente stato la spia che avrebbe seguito da presso l'on. Matteotti per sorprenderne le abitudini, denunciarne le mosse al Dumini, mentre questi preparava il metodo attentato.

Dumini aggressore di Bergamini?

Stasera si afferma che il senatore Bergamini, esaminando la fotografia del Dumini, abbia avuto l'impressione di conoscere in lui uno dei suoi aggressori. Si aggiunge che fra giorni il senatore Bergamini sarà posto in condizioni dall'autorità giudiziaria di meglio accertare tale circostanza.

L'arresto di due donne a Milano per occultamento del Poveromo

Milano, 1, notte.

La Questura di Milano dopo la scoperta e l'arresto del Poveromo ha fatto trarre in arresto anche la sua amante, Giulia Bosisio, di anni 21, ed un'amica di lei, certa Elisa Spirli, di anni 22. Le due donne sono state tratte in arresto nella casa della Spirli in via Castaldi. L'accusa che viene fatta loro sarebbe di favoreggiamento, poichè il Poveromo fu trovato in un solaio di quella casa.

L'"Avanti„ denunciato e sequestrato

Milano, 1 notte.

Questa sera, verso le 19, si sono viste di improvviso pattuglie di agenti di pubblica sicurezza girare per tutte le edicole e procedere al sequestro dell'*Avanti!* di questa mattina. Naturalmente a quell'ora, presso molte edicole, il giornale socialista era esaurito quindi il sequestro fu limitato a una metà centinaia di copie.

L'ordine del sequestro, con la relativa denuncia, era pervenuto da Roma, dove si era giudicato incriminabile il titolo col quale il giornale aveva intestato l'intera prima pagina. Il quotidiano socialista fu denunziato per vilipendio alle istituzioni e al Sovrano.

Da Genova

Una grave disgrazia è accaduta ieri sera alla stazione di Sampierdarena. Il facchino Venanzio Lorzabio da Venezia, nell'attraversare un binario venne investito da un locomotore in manovra. Il disgraziato non ebbe tempo di trarsi da parte che venne a trovarsi sotto la macchina che lo ridusse a un ammasso di carne sanguinante.

Biografia politica dei vice direttori della Ferrovia

Roma, 1, mattino.

Il Mondo, commentando la recente nomina dei due vice-direttori generali delle ferrovie, rileva che il direttore generale apparteneva al partito fascista ed è creatura ed amico dell'on. Torre; i due vice-direttori furono fedeli del Chiarini. L'ing. Velani fu dal Chiarini balzato alla funzione di capo servizio del personale, cioè al posto più delicato ed importante, nonostante i funzionari che già vi erano preposti, ultimi, e tutti superiori di grado e che già avevano disgustato la piena coscienza del loro dovere dopo lo sciopero dell'agosto 1922. L'ing. Velani venne ad eseguire i disgraziati esoneri del Torre e del Chiarini e partecipò alla illegale procedura delle promozioni del 1.o e del 2.o grado annullate dall'on. Cleno. Illegale era pure la promozione sua, essendo egli passato da capo divisione a capo servizio con un salto di grado intermedio non consentito dalla legge. La promozione dell'ing. Velani rimase allora sospesa. Ora ne è compensato generosamente, col salto di due gradi in luogo di uno. Il giornale prosegue:

«Dell'avv. Tondelli è famosa l'obbedienza al Chiarini nella preparazione della marcia su Roma, quando il Chiarini non era ancora che un suo diretto e secondario dipendente, come segretario amministrativo a Bologna. Ciò che è assicurato è che la Direzione generale viene posta nelle mani dei fiduciari torriani e chiariniani. Resta intanto misteriosa la polizza ferroviaria che ha a duce il Chiarini. A proposito, l'on. Cleno ha tirato la somma della riforma dei vari servizi e del costo della milizia richieste per il 10 di questo mese? Se ne possono conoscere le conclusioni? Corse voce di 127 milioni e di 30.000 agenti. E' vero che l'ing. Odione chiedesse, per accettare la direzione generale, lo scioglimento della milizia o almeno, in via subordinata, che avesse le dipendenze gerarchiche regolari? Sono state soddisfatte queste richieste?».

Vantaggi della nuova emissione di obbligazioni 4,75 0/0

Roma, 1, notte.

Le nuove Obbligazioni 4,75 %, di cui si è iniziata l'emissione il 1.o corrente mese, sono titoli interamente paregiati a quelli del Debito Pubblico e ammortizzabili in quote annuali nel periodo massimo di 25 anni. Sono dotati di cedole pagabili al 1.o aprile e al 1.o ottobre di ciascun anno. Offrono i seguenti principali vantaggi: il buono interesse assicurato per tutto il periodo di vita del titolo, al netto da ogni tassa ed imposta, interesse garantito da conversioni e da altre alee inerenti al ribasso del pr

L'elegia degli effimeri

Se lume punga in crepuscolo dolce; se pianoforte suoni in ora scura, di' che non tocchi note troppo tristi, che non richiami dal passato i canti di quando mamma era fanciulla.

Vorrei baciare i tuoi capelli neri,
le labbra tue, e gli occhi tuoi severi.

I tuoi capelli non sono più neri, la tua mano non posa più sulla tastiera dei tuoi sogni antichi; le tue stanze di un di sono remote; altri sta al piano, che non è più te. Se tanto possa la cadenza antica ancor sul cuore che non sa morire, qual tuo passato sono disparve, ov'è?

Canto di giovinezza che ritorna non reca il peso di cose disciolte; da quelle casa, ma ad altre s'incontra. Voce dei morti, già remota in Dio, ombra leggera sul mutato mondo, se grandi ancor pianto, non rammenta perchè. Canto di giovinezza torna, come il vento, o la festuca per acque sospinta; torna, a dir l'ansia d'ogni sua stagione, come i fiori di prato, sempre quelli; come le farfalle, sempre le stesse, ad ogni primavera. Pace, il verde delle mosse erbe si plachi. Fra uguali aspetti ogni sorte è salvata.

Ma tu non salvi il tuo cuore, non fermi il tempo, quello che torna non fè più per te. Tu non salvi il tuo mondo; i tuoi ricordi son raccolti all'eccaso del tuo povero giorno, e l'ombra è presso. *Vorrei baciare i tuoi capelli neri...* Perchè quel canto mi turba, come se fosse un tuo pianto? perchè soffro per te? I riuniti dal caso nell'universo, i legati dal sangue insieme vanno. Che è questo amore, questa onda malcerta ad avvincer le carni separate? che m'importa di te? Talor non ti ravviso, talora il tuo destino mi traffigge nel cuore: come quel giorno, quando si tornava dal cimitero fra i campi, dove un pugno di terra e d'ossa è il nostro centro. Tu, che non piangi mai, piangevi allora; senza dolerti, senza dir nulla andavi avanti: e io ti guardavo camminare così, pensosamente, come una povera creatura stanca, già curva a terra; colle tanto, una povera cosa, senza dal pianto nella veste nera, per quella strada che avresti percorsa l'ultima volta, dentro la tara. Una povera cosa, la mia mamma. E poi parlasti a me, timidamente, consolandoti un poco, quel che non dici mai del tuo passato; quasi con tema, di quelle vecchie cose morte. Poveri lembi di memorie, che nessuno più ricorda, più nessuno difende, e to sola affidati; tanto lontani, non più buoni a nulla, fuor che al tuo cuore, che non osa più occupar posto nel ricordo. Era il tuo mondo, i tuoi ricordi, la dolcezza segreta, la più cara tua vita offerti, timidamente, come un povero offre il suo povero dono; perchè io serbassi in memoria della mia mamma, quando fosse morta. Perchè tornassi qualche volta ancora là dov'ella visse, a quel che le fu caro; non a farla rivivere, no, ma a ricordarla. Timidamente, come quando ricevi le tue ultime amiche, e fai ch'io non ci sia, e sei contenta se sorrido loro, quasi temendo che, distratto, io guardi, che, infastidito, io dica: basta. Oh, umile davanti a me, no, la mia mamma. Quei tuoi ricordi sono il cuor del mio cuore, son l'origine mia sacra: tu non sei sola, non ti abbandono, non faccio che continuare te nella vita. I tuoi capelli non sono più neri, sei tutta bianca, sei la mia mamma, non hai più che me. Ti basterebbe di sguirmi sempre. L'estrema giovinezza tua, quella che non ha rughe sul tuo cuore verginale; i sogni antichi, e la dolcezza dei mattini spenti, daresti lieta per questa sera, che durasse sempre. Per questa bella sera, mamma, che ti passo accanto, e con te stare mi è tanto gradito: è tanto dolce, che mi strappa il pianto. Ma forse è invece, mamma, di lasciarci. La notte incombe, il nuovo giorno mi troverà solo. Non diciamoci addio, è troppo triste. La buona notte, appena, come se domani fosse ieri. Come per un breve viaggio, lasciamoci così, senza saluti. O mamma, forse ci ritroveremo. Ciò es, in altri sembianti, e ravvisarci, sarà lento: ma quel che fummo uno per l'altra, nel breve tempo che ci parve tutto, a poco a poco ci riprenderà. La nostra cara rimane intatta, e tu vi rientrerai, mamma, sta certa: vai solo un poco via, un po' lontano; io la terrò chiusa e vuota per te, per quando torni: e insieme, ancora, senza fine andremo. Mi verrai vicino, qui, fantasima della mamma, un giorno, quando parlarti sarà vano... Per questo pianto al chiuso cuore perdona.

Meglio, se il cuore fosse già consunto. I morti non soveri, immoti stanno, in atto di rampogna. Così sta il padre ormai. Oltre il dolore. Non dirmi addio, non spetrar più il cuore. Andiamo avanti così, duramente, senza guardarci più negli occhi. O buona razza di mia madre sii forte, come mi piace che tu sia: vinpi l'ultima volta, come quell'altra, che ti vidi andare, serena, tutto il tuo chiuso valore espresso, verso la tremenda prova; e hai visto, e siamo ancora qui, vicini, a comprenderci senza dir parola, coi nostri profili uguali e gli uguali pensieri, uniti più che dalla tenerezza: la nostra buona razza, che ha vinto. Seguitiamo a tentare il destino, fin che si può, con prudenza. Lotta, contendi giorno per giorno, ora per ora; non pensar di finire. Valga l'augurio, buona madre. Sii fiera del tuo figlio, e ti sorreggia lieto coraggio. Nell'ora della morte squillin le trombe: la partita prosegua. Al cuore degli effimeri, alle cose dell'universo ci pensi Iddio. E le cauzoni se le porti il vento.

***

Le porti il vento presso i nuovi cuori, dove ingiadra è malinconia. E fiera e forte, se chi vi giochi ini ritenga vinto. La mia malinconia oggi ti dice addio: le sue gramaglie son leggere. La mia malinconia non è ferita offerta a femminili crudeltà: è pietà dei ricordi, un dono che ti faccio, una veste che getto sull'immagine tua, che s'allontana. La mia malinconia è per chi muore: al rosio faccio fronte. Il passato, se mi punge, non mi vince. Sorrido alla tua immagine, a te guardo. Oltre la cecità del sesso salgo. Quasi un iddio, io, mortale, ma uomo, a te, donna, guardo. Dura pietà ho del tuo declinare. O creatura, non giocare con me, non vincerati.

Ma se la grazia dell'antico tempo ti punga, amore, in purità di pianto, e amore torna, piangeremo insieme. Torna coi tuoi vent'anni, torna col cuore che sognai, col viso che mi piaceque. Torna coi canti, Primavera, del nostro tempo, ch'è si presso e lungi. *Son tornate a fiorire le rose...* e se le rose non saran più quelle, rosa d'autunno, amore, che importa? povere rose, ci saran più care. *Son trenta giorni che vi soglio bene, son trenta notti che non dormo più.* Ricordi come scintillava l'Orsa nel vento della prima sera, chiara, scendendo a corsa giù per la montagna? La nostra bella terra fu cortese. Ricordi le cene in riva al Lago, sotto la Sagra, e i ritorni cauori, in cocchio, con quella, dagli occhi di viola, che è morta? Così morì quel passato. Lo seppelliamo con lei, l'anno scorso. E' tanto presso ancora, quasi si tocca; ma rinnovarlo non è più concesso. Così fu, tu non credevi. Quasi un destino ti parrà il mio volere, a ripensarvi; nè avrai più rancore. Quando, sciolta nelle cose del tempo, a te andare io...

Stride la chiave nella toppa, avanza. Rivedo il luogo, la casa è in fondo. Soffia novembre sul nostro giardino. Sonoto la brina di sui crisantemi. Buia la stanza a pian terreno, dolce tepore di chiuso mi accoglie. Io salgo. Di sui uscini ove distesa attende, essa si leva, ella mi guarda. Ella mi attende nella stanza sua, che dalla soglia mirai talora, che mi fu proclusa. Ad altri aperta, per ferire me. Fieramente risposi. Ora, il cuore trema, chè la stanza è aperta. E' la tua stanza, ecco il tuo letto, alle pareti i bianchi segni dell'intimità. Tu non lo sai, ma una mattina, è tanto tempo, al mare; una mattina ch'ari uscita presto per andare a messa, è tanto tempo, nella tua stanza entrai furtivo. Sul letto sfatto la camicia da notte. Le tue calze, le lunghe calze, sulla sedia accanto. Se tu fossi entrata, forse...

« Il letto è sfatto, sono alzata appena. Quel mattino anzino fatto è meriggio, è crepuscolo dolce; è quasi sera. Senti la prima carezza dell'ombra. Senti la dolcezza fra noi posare della lunga attesa. Non è meglio? Vienimi presso, lascia che ti guardi, è tanto tempo che manchi. Ma sei triste. Non è tardi... Mi sei piaciuto sempre. Ma resisterti era così bello. Mai come quando ti tradii ti amavo. Forse ti piacqui di più così. Feci il mio gioco, vissi la mia vita. Sul limitare dell'ombra t'ho atteso. Ancora aimanti ha generato il mondo... Oh, non lasciarmi. Come avresti amore veder quei luoghi pieni d'altra gente! Guarda il mio viso; quello che amasti vi puoi ritrovare. Nelle mie membra, come nei più bei frutti d'autunno appena il germe della corruzione. Son bella più che ai miei giorni più belli. Così al destino. Siamo soli. E' sera. I fuochi delle lucciole son spenti. Senti l'autunno intorno. Come quando ottobre ritorna aprile, ma è più dolce. Senti, l'oblio versa il suo miele sulla stanca vita. E' così dolce perdersi, morire... Avvinti. Pensa fra le mie braccia l'oblio...

***

Ornato i lieti di violette, ed intenate funebre lamente. Spegnete in cielo gli ultimi bagliori del di passato, spegnete gli echi delle antiche cannoni. Ridate al mare i legni del ritorno. Tristano approda solo. Ardete un rogo sulla riva. Vi getto il cuore, che voleva morire.

***

Va' piccolo corteo entra in convento. Corrono per le siepi suoni rochi, trombette agitate da elfi. Procedono ancelle, recando vasi di foglie roggie. Le rose chiome ella inchina, vinta. Sontuoso manto d'autunno. Foglie o ragiadn, stilla ogni tristezza. Pianto d'autunno, di cose vitali. Segue l'eroe, poggiato alla sua spada.

Amen.

(*Da «l'Invano»*).

FILIPPO BURZIO.

Francia e Germania

L'accordo con la "Micum,, rinnovato - Finanziamento del bolscevismo - La tragedia del rimpatrio: non più esuli!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

L'accordo tra la Commissione dei sei e la «Micum», a Dusseldorf, è stato raggiunto ancora una volta e la convenzione per un nuovo prolungamento dei contratti relativi è stata firmata nella notte di ieri. Questa convenzione è entrata in vigore oggi 1.o luglio e dovrà durare fino all'entrata in vigore del famoso rapporto dei periti; almeno in via teorica, poichè in via pratica, il Comitato dei sei ha riservato alla due parti il diritto di disdetta dopo il 20 del corrente mese. Il prolungamento oltre la fine di luglio dipenderà, quindi, secondo le dichiarazioni esplicite del Comitato dei sei, dalla possibilità o meno di un finanziamento. Le modificazioni essenziali del contenuto dell'accordo, rispetto alla convenzione precedente, si riferiscono soprattutto alle prestazioni pecuniarie (tassa sul carbone, tasse sulla esportazioni e importazioni e prodotti industriali, tassa sul traffico). Di fronte ai dinieghi assoluti da parte della «Micum» di non voler concedere facilitazioni speciali per quanto riguarda la questione finanziaria, il Governo ha deciso di contribuire in qualche maniera a finanziare le forniture, garantendo alla miniera un aiuto finanziario in proposito. Data la situazione presente e le buone speranze di una sollecita entrata in vigore del memoriale dei periti, il Governo tedesco ha voluto ancora una volta, come ha già fatto in tema di controllo militare, addossarsi i sacrifici per quanto gravi, pur di evitare inciampi e disturbi al corso favorevole delle trattative sul rapporto dei periti stessi.

Il permesso accordato dalla autorità francesi di occupazione e per il ritorno degli espulsi, non trova l'entusiastico consenso della stampa berlinese. Quasi tutti i giornali, specialmente quelli di destra, fanno osservare che il Governo francese ha sempre cercato di ottenere grandi effetti morali a buon mercato, con pochissimi suoi sacrifici e con un assai scarso vantaggio per le popolazioni dei territori occupati. In realtà, infatti — dicono i giornali — un ritorno degli espulsi si urta contro gravissime difficoltà, che qua e là diventano addirittura insormontabili. Continuando la requisizione degli alloggi nelle terre occupate, gli espulsi non sanno affatto dove andare ad alloggiare. A Wiesbaden, per esempio, sarebbero anche in questi ultimi giorni state requisite altre quattrocento abitazioni. Così gli espulsi tornando in patria non trovano più un letto. Il giornale di destra scrive che questi espulsi che ritornano in patria si vedono di fronte le uniformi delle truppe francesi, e avrebbero preferito cento mila volte restare ancora lontani dai loro focolari.

I giornali riproducono i commenti della stampa francese alla nota tedesca e lamentano che la stampa di destra tenda ancora a seminare diffidenze ed equivoci. Si narrava, ad esempio — ciò che è recisamente smentito a Berlino — che il Governo tedesco avesse già espresso, nel testo della nota, delle riserve; ma che queste non apparvero nella nota perchè fatte all'ultima ora per pressioni da parte inglese.

Imminenti dimissioni di Pasic?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1, ra.

Secondo notizie da Belgrado al Convegno della Piccola Intesa che si inizierà l'11 corrente a Praga, parteciperà soltanto il ministro degli esteri Nincic. In seguito alle gravi difficoltà interne della Jugoslavia si aggiunge che Pasic è intenzionato di presentare nuovamente le dimissioni; a tale scopo si è recato ieri a Voldese per visitare il Sovrano che è in villeggiatura. Pariani insistentemente di un Governo di coalizione presieduto dal presidente Stopanovic.

Lo sconfinamento al Brennero

Un comunicato austriaco

Innsbruck, 1 notte.

Il Comando del 12.o Reggimento «Alpenjäger» di stanza a Innsbruck, pubblica sulla stampa austriaca un comunicato sul preteso sconfinamento al Portjöchl presso il Brennero, firmato dal comandante del reggimento, colonnello Leo Wagner. Nel comunicato si dichiara che una squadra di «alpenjägers» stava quel giorno percorrendo le cime delle montagne, sulle quali sorgono i cippi di confine, inantenendosi sempre in territorio austriaco. La squadra era giunta al cippo segnato sulle carte austriache colla sigla G 35, trovandosi sempre in territorio austriaco, e precisamente a 30 metri dal confine, quando fu assalita a fucilate da due finanzieri italiani, i quali, non appena si fu diradata la nebbia, si allontanavano già per il versante italiano.

Il "Ure di caccia,, alle Cinqueterre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Un disgraziato corvo che se la passeggia tutto il pomeriggio nelle siepi al Petit Cyr ricevette stamane in corpo un proiettile di ogni dimensione e di ogni nazionalità, e tuttavia alla fine del pomeriggio il corvo era sempre in piedi. Ma era un corvo di legno, montato su di un vagoncino, che si recava a grande velocità da un capo all'altro delle siepi, mentre a seconda lungo una piccola ferrovia che ricorda le montagne russe, 29 tiratori hanno partecipato al concorso, che consisteva nel colpire dieci proiettili il più vicino possibile al tronco del corvo. Era questa la gara del «Tiro di caccia» olimpionico. Per non mutare nulla fu anche questa volta un americano, il maggiore Boles, che vinse, totalizzando 46 punti su un totale possibile di 45. Dopo di lui la lotta fu accesa fra un inglese, uno svedese e un norvegese, che avendo ognuno totalizzato 30 punti, dovettero tirare cinque colpi supplementari.

I risultati furono i seguenti: 1. Boles, americano, 46 punti; 2. Macworth, inglese, 39 punti; 3. Olsen, norvegese, 30; 4. Hallsberg, svedese, 30; 5. Simiola, finlandese, 29; 6. Swaha, svedese, 27; 7. Natvig, norvegese, 26; 8. Sberg, norvegese, 26; 9. Hyatt, americano, 26; 10. Pattison, americano, 24.

Mostre italiane all'estero

Roma, 1, notte.

Nel settembre prossimo, contemporaneamente alla grande Fiera Campionaria norvegese, che ogni anno attira negozianti da tutta la Norvegia, sarà anche inaugurata a Cristiania un'esposizione campionaria italiana, preparata dalla nostra Legazione di Copenaghen. La mostra italiana comprenderà materie prime, prodotti alimentari, manufatti, e quanto, tenuto conto delle condizioni dei mercati di là, ha maggiore probabilità di essere accolto dagli importatori e dal pubblico della Norvegia. Data la importanza del turismo per la nostra economia nazionale, è stato richiesto, per una mostra del paesaggio italiano l'ausilio dell'Enit, il quale, insieme alle Ferrovie dello Stato, parteciperà all'Esposizione con cartelli a colori, fotografie e ingrandimenti fotografici dei paesaggi e dei monumenti più rilevanti, oltre ad inviare un ricco materiale di propaganda da diffondere tra i visitatori.

Un'altra Mostra si annuncia a Vigo, in Spagna, per il 1.o agosto: un'esposizione fotografica di propaganda internazionale, che, pur lasciando alle arti belle il posto d'onore, non trascurerà le industrie, il commercio ed il turismo. L'Italia sarà rappresentata anche qui dall'Enit e dalle Ferrovie dello Stato, che prenderanno parte all'esposizione con un materiale fotografico accuratamente scelto e corredato da monografie, descrizioni, disegni e quanto occorrerà per illustrare le bellezze del nostro Paese e per dimostrare quale sviluppo abbia anche in esi l'arte della fotografia.

Il colonnello che voleva la baronia

1000 sterline stimate - «Negli affari bisogna esser pratici» - L'Associazione di pronto soccorso e il commercio dei titoli.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Si è iniziato ieri dinnanzi ad un tribunale londinese un processo che accenna a farsi oltremodo piccante. Si tratta di un processo intentato dal colonnello Parkinson contro una istituzione, nota sotto il nome di «Collegio dell'ambulanza» alla quale il Parkinson versò nel 1921 tremila sterline per ottenere il titolo di baronetto. Il collegio in questione si occupava della istruzione di suore di carità e dell'insegnamento di nozioni di pronto soccorso. Il Parkinson fu introdotto dal segretario generale del collegio e fu convenuto fra loro che il colonnello avrebbe versato subito tremila sterline per la costruzione, per così dire, di una nuova sala di lezioni ed altre cinquemila sterline subito dopo la sua nomina a baronetto. I soldi furono pagati, ma il titolo non arrivò mai. Il Governo coalizionista cadde, il Governo conservatore non si occupò dell'affare ed il laburismo ha tutt'altro da pensare che alle cose del Collegio dell'ambulanza, il quale, detto di passaggio, reggare essere anche una specie di influente associazione conservatrice.

L'interrogatorio avvenuto ieri del colonnello Parkinson è stato oltremodo divertente. Quando si presentò al direttore del collegio egli dichiarò di punto in bianco: «Ella deve comprendere, caro signore, che io sono qui per comperare e lei per vendere. Perciò mostra fuori la merce ed io metterò fuori i soldi». Il *manager* disse di avere in vista un titolo di pari di Inghilterra ed uno di baronetto. — Quanto chiese per il titolo di pari? — domandò il presidente.

— Centomila sterline — rispose il Parkinson. L'avvocato della difesa pose a quest'ultimo varie domande. Il colonnello dichiarò che voleva essere sir per rafforzare la sua posizione nel campo commerciale inglese. Nel commercio i titoli fanno effetto.

— Ero un semplice compratore, — egli disse. — Se avessi voluto assumere la parte del buon samaritano avrei dato tremila sterline ad un ospedale qualunque. Io facevo invece un affare. Migliaia di persone hanno acquistato i loro titoli, mediante denaro e rimpetto di fare altrettanto.

— Ella è soddisfatto di ottenere un pieto compirandolo? — chiese l'avvocato.

— Sì signore.

— Il suo senso d'onore si consente una tale cosa?

— Perfettamente. Lo consente a me, come a'mille altre persone.

— Sono sicuro, — ribattè l'avvocato, — che se alla avesse ottenuto il titolo non si sarebbe lamentato di nulla!

— Precisamente. Avrei pagato per ottenere una merce e l'avrei ottenuta. Di che cosa dovevo lamentarmi?

— Ma che cosa avrebbe pensato se qualcuno avesse detto: Sir Parkinson ha comperato il suo titolo allo stesso modo come egli compera ogni giorno sacchi di cemento?

— Non mi sarei per nulla offeso. Anzi se mi avessero domandato quanto l'ho pagato, avrei senz'altro precisato la somma. Negli affari si deve essere sempre pratici!

— Ma il vostro orgoglio non ne sarebbe rimasto offeso?

— No signore; il mio orgoglio l'ho perso tutto in guerra.

Alla fine dell'interrogatorio il colonnello Parkinson disse di essersi sperimentato in questioni politiche e fu perfino proposto come candidato nelle ultime elezioni suppletive del collegio di Westminster, ma egli si ritirò all'undecima ora per lasciar libero il posto a Winston Churchill. Il colonnello creò nel pubblico un vivo senso di ilarità generale, quando rivelò come un giorno ricevette la visita di un membro della Camera dei lordi, il quale gli propose di condurlo al collegio araldico onde egli poteva subito sceglierai uno stemma di famiglia, purchè naturalmente desse qualche cosettina in buona monaca contante. Quella volta però il Parkinson perdette la pazienza e gli disse:

— Avevo già versato trentila sterline e mi pare che basti. Arrivederci e non un soldo di più. Vi prego di andarvene al più presto. Il processo durerà alcuni giorni.

Un Leonardo che viene in luce

in un processo per diffamazione

Milano, 1 notte.

Da un processo per diffamazione e ingiurie, pressochè banale, intentato dal conte Gottardo Frisiani al giornale avv. Baratta, di Voghera, è balzata una questione che richiama l'attenzione nazionale. Secondo il conte, l'avv. Baratta si sarebbe rifiutato di restituirgli un quadro di Leonardo, che faceva parte dell'eredità Frisiani. Giacchè conviene notare che l'avv. Baratta amministrava il patrimonio, ammontante a milioni. Ma tornando al Leonardo, il dipinto rappresenta la figura di Cecilia Gallerani, cortigiana di Lodovico il Moro, il quale per questa sua favorita, come per quell'altra Lucrezia Crivelli, ordinò diversi quadri a Leonardo. Il quadro giaceva da tempo immemorabile presso la Certosa di Pavia. Cotesta dama del Moro trasvolasse molte sono le congetture che tenterebbero di spiegarlo, il quadro sarebbe uno dei parecchi originali eseguiti da Leonardo nel più fecondo periodo della sua produzione, cioè dal 1484 al 1500. E' sopra una tavola di noce dello spessore di 2 cm., dalla larghezza di 45 e lunghezza 46, quasi affatto immune dal tario, rinforzata orizzontalmente da due traverse robuste dello stesso legno. Vi adarisce un piccolo pezzo di carta, in parte lacerato, su cui è scritta la parola «Leonard», nitidissima, la quale rimonta a un secolo o più. Sul nudo legno stesso un ghirigoro in inchiostro, nonchè fra sigilli gentilizi in cavalcata rossa della famiglia Frisiani. Per questo quadro, di cui il Boito lagnavasi che fosse andato smarrito nei secoli, all'attuale proprietario, [illegible] Don Gottardo Frisiani, vennero offerte ultimamente un milione e mezzo di lire italiane dall'Austria, e il conte si rifiutò di cederlo.

Alla difesa figurano finora gli avvocati La Perna, di Alessandria, e Bonzia.

Il dramma di una canzonettista

Sonno pericoloso

Roma, 1, notte.

Il nome della protagonista di questo dramma non è nuovo alla cronaca in quanto cinque anni or sono venne più volte pubblicato dai giornali in occasione della scoperta del delitto di Ignio Mesones. Nel corso della laboriosa istruttoria del misfatto emersero alcune circostanze sulla vita delle sorelle Gisella ed Ida Jannelli, e fu appunto per queste circostanze che per un certo tempo la Ida Jannelli e la sorella furono implicate nel delitto tanto che dovettero rimanere per qualche tempo alle Mantellate. In quell'epoca Ida Jannelli, allora poco più che quindicenne, lavorava al «Variété» quale canzonettista. Poi volle ritirarsi, dopo un anno, dall'arte, essendo venuta nella determinazione di fare vita signorile. Ida Jannelli ora ha tentato di suicidarsi ingoiando 0,14 grammi di Veronal. Il fatto è avvenuto iersera verso le ventuna. Da tempo essa conviveva con tale Matteucci Giuseppe, di anni 25 che aveva conosciuto al teatro di Varietà dove lucrava parte del corpo orchestrale. Tra i due non correvano più buoni rapporti. Egli insisteva nel voler separarsi da lei e iersera le comunicò questa sua ferma volontà. La Ida tentò di impietosirlo ma, visto che era irremovibile nel suo proposito, decise di uccidersi. In previsione di questo estremo proposito aveva acquistato delle compresse di Veronal e ne ingoiò otto. Pochi minuti dopo si addormentò profondamente. L'amante la fece trasportare all'Ospedale di Santo Spirito, dove i medici, malgrado ogni cura, non sono riusciti ancora a svegliarla. Essa versa in gravi condizioni.

L'esigenza contro il mal di mare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1 mattino.

Il *New York Herald* comunica il risultato di una cura semplicissima destinata a guarire dal male di mare. Essa consiste in inalazioni di ossigeno. Tutti i passeggeri che fecero inalazioni preventive di ossigeno non ebbero il fastidio della malattia. La stessa cura sollevò in modo considerevole e immediato i malati. Basterebbe una piccolissima quantità di ossigeno e un apparecchio individuale portatile per una lunga traversata.

"LIBRI"

Berrini, Rosselli

L'editore Mondadori ha iniziato la pubblicazione del teatro completo di Nino Berrini con due commedie in tre atti: *All'Indice* e *Una donna moderna* (Milano, 1924, cisacuna L. 5), seguita da vicino dalla *Francesca da Rimini* (Milano, Mondadori, 1924, L. 10) commedie tragica in cinque atti in versi. Riservando il giudizio su quest'ultima al momento in cui essa comparirà sulle scene (ottimi), è equo che il critico si soffermi invece sulle prime manifestazioni dell'ingegno drammatico di Nino Berrini. Il quale si è dimostrato sin dal principio singolarmente forte e temprato a tutte le difficoltà della tecnica, animato da una protesta e mosso da una sincera d'ispirazione certamente indiscutibili, e degne di lode.

Non si può dire che Nino Berrini possieda una concezione nuovissima od originalissima del teatro, e i suoi schemi sono lontani dall'ansiosa modernità di quelli di un Pirandello. Ma è indubitato che nei limiti del teatro tradizionale (ben lungi dall'esser esiguo, come si pretende da taluni), Berrini ha lavorato con ardente tenacia, e con i risultati che ciascuno conosce. Egli è oggi un autore meritatamente acclamato, e su cui si può contare: la chiarezza della sua visione drammatica, la robustezza delle sue costruzioni sceniche, l'abilità con cui egli imposta o risolve una situazione (pregi tutt'altro che trascurabili, e di cui si può mettar vanto assai più che di una sovversitrice facoltà di scandalizzare il pubblico, dote che con l'arte non ha nulla a che fare) sono evidenti in tutti i suoi lavori.

Ne è prova *All'Indice*, dove il contrasto tra un romanziere cattolico modernista e la famiglia della sua fidanzata, che appartiene all'aristocrazia nera, è reso con toni vibranti e conditi, ed effetti sicuri, di modo che, per quanto psicologicamente sommaria, l'opera conserva ed interessa. Anche più sensibile è la maniera di Berrini in *Una donna moderna* analisi tagliente e audace delle condizioni sentimentali della ragazza d'oggi fatta attraverso un episodio comune. In entrambe le commedie l'elemento puramente teatrale predomina, a scapito forse dell'individualità dei personaggi. Ma è in esso una nobilità di fattura tale da distinguere Berrini dai vari mestieranti del nostro teatro. In fondo, neppure Sardou mirava alla poesia pura o al dramma filosofico; ciò che non gli toglie fama e importanza. Berrini è sulla sua via, pur conservando caratteristiche piemontesi veramente curiose e singolari.

— Il male che invece può fare l'imitazione di Pirandello è rivelato dai tre atti di Casmardella e Carelli che s'intitolano *Io* (Napoli, G. Casella, ed., 1924, L. 5). Per aver pretesto a ricamare sulla dissociazione della personalità i due autori hanno sottoposto il loro protagonista alla cura Voronoff, con le conseguenze che si prevedono: infatti, il loro eroe si dibatte tra le sensazioni della giovinezza artificiale e quelle della reale vecchiezza, e finisce per rimanere stroncato. Questo non sarebbe gran che deplorevole: il peggio sia nella composizione pazzesca ed inverosimile della vicenda, nell'astruseria del dialogo, nel buffissimo intervento nell'azione di due cosidetti critici che disputano del vecchio e nuovo teatro, eccetera, eccetera. «Di quanto mai fu mutre», l'estetica pirandelliana redatta da Adriano Tilgher!

— Amelia Rosselli, con *Emma Liona* (Firenze, Semporad, ed., 1924, L. 9,00), ci riconduce invece a una forma di teatro più umana ed ampia. L'autrice del *Refolo* ha scelto per il suo dramma in quattro episodi, la figura di quella che fu Lady Hamilton. Il tipo della ragazza scostumata e altera, che dalla più turida miseria sali sino ai gradini della reggia di Napoli qual moglie dell'ambasciatore inglese, e di lì spiccò un altro volo diventando l'amante di Nelson, è assai attraente. Tanto più che Emma Liona prese parte alla repressione della rivoluzione napoletana del 1793, in cui patirono Domenico Cirillo, il Caracciolo ed altri spiriti liberi. La condotta di Lady Hamilton suggerisce delicati problemi psicologici, e il torto di Amelia Rosselli è stato un po' quello di trascurare la personalità della sua eroina a vantaggio della composizione dei quadri storici in cui essa si muove. Una delineazione d'amore non credo determini in una donna del genere, l'intera vita: anche la smania di dominio che la spinse nelle braccia di Nelson non è sufficientemente giustificata sceniscamente: «Trovarmi in mezzo a una folla mi eccita. Sento in me il potere di dominarla, e mi è impossibile resistere a quella tentazione» esclama Emma Liona, ma rappresentare suo sentimento è difficilissimo. Nondimeno, a parte le suddette considerazioni, il lavoro di Amelia Rosselli è accurato, dignitoso, diligente. In esso non troviamo situazioni grossolane o brutali: anzi, sebbene ciò appaia evidente solo sul teatro, ci sembra che l'azione proceda con qualche tenerezza. La scelta degli episodi [illegible] quadri pittoreschi e vari; accenti appassionati e momenti drammatici non fanno difetto. Il curioso e stravagante destino di Lady Hamilton è dunque basato dalla nostra autrice con scrupolosa attenzione.

Classici.

— *Gli amori del Magnifico Lorenzo*, diporto medioevo d'Isidoro Del Lungo (Bologna, Zanichelli, ed., 1924, L. 4,50), seguito da due novelle dello stesso Magnifico costituisce un volumetto di piacevole e ornata erudizione. Ma scommettiamo che un francese avrebbe saputo dare al lavoro un carattere più piccante e gustoso, dimodochè la fatica del Del Lungo non sarebbe destinata soltanto agli studiosi, ma altresì al gran pubblico (e allora perchè non sollevare tutti i veli e trattar con spirito puritano le cose di un secolo sboccato?). Il flottissimo accademico mette in luce gli atti dell'adulterio di Lorenzo con Lucrezia Donati moglie a Simone Ardinghelli, e narra avventure minori, come la boccaccesca storia di Madonna Bartolomea. Ci sia permesso di copiar questo precetto del Magnifico: «Dal verificinque in su, non però allontanandosi troppo, è veramente l'età nella quale è buono amare le donne: perchè, quando elle hanno meno tempo, ci più delle vere le tiene la vergogna e lo poco spino; quando ellene questa età passano, o che le pensino più oltre che non si conviene in simili casi, o che sia mancato loro parte del caldo naturale, sono alquanto più fredde che non sarebbe el bisogno degli amanti». Le sue due novellette che il Del Lungo dà in Appendice, sono la più ghiotta attrattiva del libro, ricco peraltro di note sottili e argomentazioni ingenuose, e adorno d'illustrazioni pregevoli.

— La nostra produzione editoriale fa ormai una parte immensa alle traduzioni. Vero è che queste sono per lo più di mediocre valore, ma certo contribuiscono a svecchiare e ad animare la nostra pigra cultura. Ecco qui un esempio significativo, la versione de *Le colpe Renardo* di Goethe (Potenza Marchesiello, ed., 1924, L. 5), amorevolmente curata da F. Cappiello, che ci fa conoscere così una delle meno note opere del grande tedesco; mentre Barbara Allason ristampa, con una nuova prefazione l'*Arminio e Dorotea* (Torino, Paravia ed., 1924, L. 5,25) nella buona traduzione di Vittorio Bellezioni. La collezione di «Scrittori stranieri tradotti» testè iniziata dal Paravia ci ha dato, in breve tempo, una serie di versioni shakespeariane (*Giulio Cesare, Tempesta* e *Macbeth* per cura di Carlo Rusconi, ma con cenni introduttivi moderni in cui è notevole l'*Antonio e Cleopatra* di Decio Pastonchi, tentativo coraggioso, in alcune parti riuscito, in altre meno, ma condotto sempre con il maggior scrupolo e sovente con ottima efficacia, sì da non lasciarsi sfuggire la gagliarda brutalità dell'espressione che è nel testo.

Anche Molière ha avuto, tra gli «Scrittori stranieri tradotti» del Paravia, la sua parte. Se l'*Avaro* vesto da Natalino Sapegno è tirato già alla brava, e presentato con qualche disinvoltura, l'introduzione che Mario Fubini ha premesso al *Borghese gentiluomo* è di un critico fine e ben preparato, sebbene un po' feorico, ma valente. E, giacchè sono in materia, lasciatemi elogiare il *Don Giovanni*, tradotto da Cesare Levi per la «Biblioteca Sansoniana Straniera» diretta da Guido Manacorda (Firenze, 1924, L. 6), con tutta la passione e la dottrina di uno specialista del teatro.

A. G.

Libri ricevuti

ENRICO THOVEZ. «Il Re d'Ariana». Studi di lettere ed arte. Milano. Edizioni «Cartaccia», 1924. — L. 12. — («Cultura contemporanea». Biblioteca di Letteratura, Storia, Filosofia, diretta da Girolamo Lazzeri)

GUGLIELMO e LEO FERRERO. «La palingenesi di Roma» (da Livio a Machiavelli). Milano. Edizioni «Cartaccia», 1924. — L. 6. — E' il secondo volume della suddetta Collezione.

La riapertura del Grand Hôtel Plinius a Como

Il febbrile lavoro di oltre cento operai nella durata di due mesi ininterrotti ha restituito all'industria alberghiera italiana — dopo dieci anni di chiusura — una delle più sontuose e rinomate Case di fama mondiale.

Il Grand Hôtel Plinius — tutto rinnovato — si è riaperto alla Clientela internazionale; arricchito di bagni ed acqua corrente, calda e fredda, in tutte le stanze, riccamente addobbate, con telefoni e radiotelefonia.

I lavori furono diretti dall'ing. Maniero di Como e dall'ing. Pollini, che hanno dato alla grande Casa una modernissima impronta e la perfezione di tutti i servizi.

Le tappezzerie delle camere sono state fornite dalla Ditta Chiappa Castiglioni di Como, le grandi caldaie per l'acqua calda dalla Ditta Mannani Virgilio di Como, tutti gli impianti telefonici per i servizi e gli appartamenti dalla specializzata Soc. S.A.T.I.S. di Milano, i lampadari d'arte del sig. Bolzani e Salveretti di Milano, i materassi e cuscini di lana dalla Ditta Turati e Leoni di Como, le finissime biancherie da letto e da tavola, dalla Ditta Edmondo Emoni di Milano, tutte le argenterie della Soc. Italiana Krupp, la batteria di cucina, rame e nichel puro, dalla Metallurgica Italiana di Milano, le stoviglie e i cristalli da camera e da tavola dalla Ditta Richard Ginori di stizzo a mezzo della Ditta Martelli e Beretta di Como, la Ditta O. Del Re fu Luigi di Milano ha fornito argenteria di lusso e decorazioni per le tavole e per le camere, la fornitura delle palme per il grande *Hall*, salons e giardini è stata fatta dalla rinomata Ditta Bianchi di Como, gli impianti di luce e campanelli elettrici dalla Ditta Riva e Buttaccavoli pure di Como ed i lavori di pittura e decorazioni sono stati eseguiti dalla Ditta Astolfi di Como. Inoltre è stato riaperto lo stabilimento bagni idroterrmali annesso all'Hôtel Plinius, con direzione medica gestita dai sigg. Bongiovanni e Tagliabue. La Ditta R. Piatti di Luigi Berge & C. ha aperto uno studio d'arte fotografica nel grandel parco dell'Albergo con finissimo gusto, favorendo tanto i villeggianti come i Clienti di una camera oscura privata e tutto ciò che serve per la fotografia del dilettante.

Il servizio di automobili per escursioni, gite, ecc. e i garages annessi all'Hôtel sono diretti dalla Ditta Vismara e tutto il servizio di [illegible], barche, ecc. dalla Ditta Frasetti Rosaria di Como. La Società An. Larisna Alberghi, con geniale audacia, ha ridonato al pubblico, che ancora ne serbava viva memoria, questo grandioso Hôtel Plinius di Como, che certamente avrà il favore di una vasta Clientela.

La Direzione generale dell'Albergo è stata affidata al sig. Costantino Paolucci.

SONO RADI I VOSTRI CAPELLI? USATE

Il dibattito dei periti sullo stato mentale di Agostino Cogo

L'accusa: "La sua coscienza era limpida e vigile„ - La Difesa: "La sua libertà d'azione era indebolita„

Cominciamo stamane con mezz'ora di ritardo, perchè un giornale ha perduto il treno. Alle ore 8,30 gli imputati sono introdotti nel gabbione e l'usciere annunzia il Presidente. E' la giornata dei periti, questa, e il conte Mosso, aperta l'udienza, dichiara:

— A rendere sollecito il dibattito, anzichè leggere per intero le perizie, mi limiterò a leggerne le conclusioni. Le considerazioni verranno fatte a voce dai periti stessi: che interverranno all'udienza.

I periti sono introdotti. Compare primo sulla pedana il prof. Perrando di Genova, poi vengono i professori Audenino e Rivano.

Si tratta anzitutto della perizia che riflette le condizioni mentali di Agostino Cogo. A sostegno della infermità di mente, la Difesa ha fatto fare una perizia dal professore Audenino; il Presidente delle Assise nominò il prof. Rivano; essendo mancato l'accordo tra i due periti, ne venne nominato un terzo, il prof. Perrando di Genova.

Il Presidente comincia dando lettura dei quesiti sottoposti ai due periti, e che si riassumono così: « L'imputato Cogo Agostino, nella notte dal 5 al 6 dicembre 1921, in Torino, nel momento in cui ebbe a cagionare, od a cooperare nel cagionare, la morte di Cogo Carolina e di Bordon Margherita, era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza o la libertà dei propri atti, ovvero da scemare grandemente la sua imputabilità senza escluderla? » .

Fa poi lettura delle conclusioni cominciando da quanto ebbero a rispondere i periti Audenino e Perrando.

1.o L'imputato Cogo Agostino trovasi affetto da lieve squilibrio psichico insieme a decise note di psico-neurosi isteroide.

2.o Questo complesso psicopatico accompagnato dalle correlative alterazioni fisio-somatiche, è tale da potersi considerare quale abituale infermità di mente. Per cui è da ritenersi che nel momento in cui egli commetteva i reati ascrittigli, per la deficiente libertà d'azione si trovasse in istato di irresponsabilità grandemente diminuita senza che possa per altro essere esclusa, sia cioè applicabile in suo favore il disposto dell'art. 47 del vigente nostro Codice Penale.

Il prof. Rivano — informa il Presidente — ha risposto invece negativamente a tutti e due i quesiti, dichiarando che il delitto fu lungamente premeditato, con la coscienza limpida e vigile.

Il necrologio della gatta morta

Lette le conclusioni, il conte Mosso dà la parola al prof. Audenino per la illustrazione della sua perizia.

Questi riferisce che le indagini anamnestiche hanno potuto assodare che su Agostino Cogo non grava tabe ereditaria; solo due cugini materni sono morti in età giovane, a 13 e 22 anni rispettivamente, pare per tubercolosi; che la madre sofferse di tifo grave durante gli ultimi mesi di gravidanza dell'imputato Agostino; che questi nacque da parto laborioso per il volume un po' sproporzionato della testa, (idrocefalia) e che nel primo anno di vita ebbe convulsioni toniche-cloniche, per cui diventava rigido con sussulti estesi a tutto il corpo e tremore in una metà del corpo; che ebbe a soffrire nella prima infanzia, scarlattina, tosse asinina; che verso i 7 anni, in seguito a grave caduta dal trapezio, rimase tramortito; incosciente per qualche giorno e degente parecchio a letto.

Dopo tale caduta l'Agostino ebbe cefalee, e più tardi qualche obnubilamento della coscienza (lipotimie?), e verso i 15-16 anni rare crisi vertiginose od « absences », di malumore e di euforia immativati. Tali disturbi sono da lui allegati, è vero, ma non va dimenticato che anche in carcere, durante il lungo periodo di osservazione, ebbe anche un accesso vertiginoso (febbraio). Un'altra caduta da un albero, fece verso i 19 anni — nell'estate 1921 — ad una cascina della zia, alla Capoloira.

Fin da ragazzo egli si fece notare per una irrequietezza, per un'agilità scimmiesca, per cui scavalca muri, scende dal balcone di casa, si arrampica alla cima degli alberi più alti per sfuggire ai castighi; presenta una strana passione per i gatti che difende e protegge, anche con rischio suo. Dotato di una certa intelligenza e di una volontà però oscillante come il suo umore, per la mancanza di Scuole medie a Barge, viene internato in vari collegi, a Lanzo, a Soarmaglia, a Carmagnola ove presenta periodi di indefessa occupazione, alternati con altri di svogliatezza, si fa notare per qualche stravaganza e eccentricità. Nel collegio di Lanzo fa un'altra caduta assai grave, e contrae il morbillo. L'imputato accenna a tremore che l'avrebbe colpito a periodi. Ha dei momenti di bonaccia ed altri di rabbia, di arroganza. In casa è goloso assai e geloso dei fratelli. Verso i 12-13 anni, in cui si inizia l'epoca pubere (nell'Agostino precocissima) le ineguaglianze di carattere diventano più evidenti e si fanno più manifesti e frequenti le stravaganze, i capricci, le anormalità.

La zoofilia si accentua fino ad indurlo a comporre un necrologio alla gatta morta (in carcere scrive un'ode alla passera fuggita); appetisce assai le bevande alcooliche si dà a rubare in casa vini e liquori e nasconderli nella legnaia dei vicini, da rinchiudersi in cantina ad uscirne poi ubbriaco cogli occhi stralunati; da essere preso in una ferita perchè gli procura dalla madre dei bicchieristi di resoio; da segare le legna per potersi rifocillare con copiose libazioni (affermazioni imputato).

La tenda e il baldacchino

Si diverte a leggere avventure poliziesche ed assistere a films tragiche e di notte fa sogni orribili. Verso i 15 anni si iniziano i primi amori, che si polarizzano (e rimangono polarizzati) verso le servotte di campagna, e le scappate notturne che quei di casa, in nessun modo, riescono ad ostacolare. Presenta stridenti fenomeni di contrasto; paure strane tanto da non osar d'attraversare le camere buie di casa e da farsi accompagnare, ed audace e con temerarietà parossesche; si dà nascondere vestiti alla punta degli alberi e in buche per poter compiere le progettate scappate notturne, da scavalcare muri, da nascondersi sotto il letto di una delle sue amanti.

Per una signorina fa una cinquantina di chilometri, dopo aver ingannato la madre accompagnandola alla stazione di Carmagnola, recandosi a piedi fino a Saluzzo — «tour de force» da podista sperimentato. — Ha stranissime abitudini: si arrampica alla punta degli alberi per sottrarsi alle punizioni, o per spaventare, cogli esercisi sui rami pieghevoli, i famigliari; d'inverno, quando nevica, si alza da letto e va a dorso nudo a lavarsi nella neve, per abituare il corpo alle intemperie; sta nudo dalla cintola in su al sole ed alla pioggia, si corica coi raggi cocenti del sole senza nulla in capo e vi rimane per delle ore, provando una specie di rimbecillimento, si sottopone a lavori faticosi. Incostante nello studio, ora ozia mussulmanamente ed ora si dà a lavorare giorno e notte, costruendosi una tenda sul terrazzo e standovi per delle settimane intiere mangiando francescanamente su pochi ceci; frequenta un baldacchino sotto le lenzuola. Collegio di Carmagnola e vi studia per studiare mentre gli altri dormono.

Dichiara che nei periodi intensi di lavoro fa uso della caffeina e veramente il tesino ne lo conferma. Afferma ancora di abusato di cocaina, nel tempo in cui i denti facevano rumorosamente la reclame del dentifricio ed è possibile anzi probabile si sia lasciato attirare dalla miraggio di droga un tipo eccentrico come l'imputato, ma non è provato. E' bensì vero che egli ha riferito di aver avuto fenomeni che possono ascriversi al quadro del cocainismo: « vedeva farfallini di color oscuro, non poteva più tollerare la luce elettrica (iperestesia retinica), scorgeva scintille davanti agli occhi, ecc. ».

Si tratta o di menzogne ad i suoi racconti riescono interessanti, o di fugaci fenomeni allucinatorii da iniziale avvelenamento cocainico. La lucentezza degli occhi, il tremore alle mani, la tachicardia che abbiamo riscontrato nel Cogo potrebbero far pensare al cocainismo, ma vedremo subito che sono altrimenti spiegabili.

« I perturbamenti nervosi, dopo i 15-16 anni, si fanno più evidenti. La madre accenna ad un ingrossamento del collo, per cui deve mutare la dimensione dei colletti, periodi di stranezza immotivata, si alternano con altri di malumore. L'Agostino non vive in dimestichezza coi fratelli, rimane quasi estraneo alla casa, alla famiglia; in collegio non contrae amicizie; negli ultimi tempi frequenta i compagni cattivi del paese. Tutti coloro che ebbero dimestichezza con lui, narrano della sua grande variabilità di carattere, sono d'accordo nel descriverlo come « un anormale, eccentrico, stravagante, alquanto squilibrato ».

Verso i 16-17 anni si sviluppa, a suo dire, « la speciale tendenza ad appropriarsi della roba altrui ». Questa tendenza già aveva avuto qualche lieve manifestazione prima, come avviene però in molti ragazzi in scuola. L'Agostino in sulle prime ruba oggetti di poco conto ai compagni, poi in laboratorio, infine compie furti in case ed anche con scasso.

Il 15 marzo, al Presidente della Corte d'Assise si confessa autore di vari furti, di cui nessuno lo sospetta. Di essi, parecchi furono in tutto od in parte provati, altri no, ed altri non sono stati commessi. Appare anche qui la tendenza ad esagerare, a mentire. La refurtiva in parte viene requisita: una nascosta fra i mattoni, sul solaio della casa, a Borgo.

Nei lunghi interrogatori — malgrado la tendenza a schermire, a mentire, a prendere a gabbo i periti, a disinvolare, ed è anche ciò una manifestazione morbosa — e nel suo memoriale egli illumina sulla sua tendenza al furto: ma non in tutte le confessioni è veritiero: alcune frasi, se non false, sono espressive: ed altre sono banali, stupide, puerili.

A giudizio del prof. Audenino, se è da escludersi nel Cogo la cleptomania passsiva vera e propria, si tratta invece di uno di quei casi di cleptomania dovuto a cupidigia dei soggetti moralmente deficienti, inferici.

Anomalie e perversioni

Premessa questa considerazione a dimostrazione che l'Agostino è affetto da un cumulo di anomalie e di perversioni fisio-psichiche, il prof. Audenino viene alle conclusioni sulle considerazioni cliniche e così si esprime:

« La lunga osservazione, la disamina ai fatti hanno dimostrato che egli è un schizoide o schizotimico, con dissociazione della vita affettiva dall'intellettiva. Come negli schizoidi, tutte le manifestazioni si accentuano negli anni della pubertà: appare ora timido (non osa guardare in faccia bulle) ora coraggioso, anche temerario; scavalca muri, commette effrazioni; ora ombroso (rifiuta per un nonnulla la merenda della zia Carolina), ora sensibile (ama i gatti, alla follia), avviene per la vista di un suicida, ora nervoso, ora irritabile (spiegazione la pagelle davanti agli occhi del Direttore), ora docile (alla zia ed alla Bordon compie i più umili e faticosi servizi, ora bravo, costante (fino ad erigersi una tenda sul terrazzo per studiare di più e non essere disturbato), ora testardo e sciocco: (in carcere ha delle tante sciocchezze) ed ha dimostrato le stesse variazioni di carattere.

« Egli non è ottuso, non manchevole moralmente continuo: se si tiene solo conto del reato, egli va classificato certamente fra i pazzi morali, gli immorali costituzionali, fra i delinquenti nati (Lombroso): ma egli fino all'epoca della pubertà non si fa notare per altro che per una grande agilità, per una passione viva per gli sports; studia come gli altri compagni, si appropria di qualche oggetto da nulla, un po' di cioccolatto, qualche pennino, un po' di gessi, come quasi tutti i ragazzi, (non ripete una delle classi elementari); qualche professora ne tesse perfino elogi.

« Nessuna traccia di carattere aberrante, anormale nell'infanzia. Non tendenza all'ozio, al vagabondaggio, nè desiderio di odio e di vendetta, non impulsi contro le persone, non malvagità di alcun genere, non testardaggini, nulla di sulla nell'infanzia, di quanto fin dai primi passi presentano gli immorali costituzionali, come ha dimostrato Lombroso.

« L'Agostino presenta note di *infantilismo somatico* (idrocefalia, scarsi peli alle labbra, ginecomastie, disposizione femminile del pelo al pube, ecc.), e difetti psichici parziali, specie nel campo etico, con creazione di una disarmonia, di una incongruenza della personalità psichica che offre così, come abbiamo visto, aspetti vari e contraddittori.

« Qui una deficienza, colà una esuberanza: un'attitudine è ristretta ed inferma, un'altra normale od addirittura vivace e straordinaria.

« Ai fenomeni di difetto si accompagnano nel Cogo quelli di pervertimento che invadono soprattutto il campo sentimentale e danno luogo a tendenze decisamente immorali, ora cosciente, ora semicosciente, e che come l'umore, come il tono sentimentale, come gli istinti subiscono esacerbazioni, affievolimenti, e determinano esplosioni violente ed infrenabili.

Neuropatocai isteroidea

« Troviamo infine nell'imputato accentuata la *menzogna* e la *simulazione cosciente* diretta a un fine ben chiaro, ed il trucco, che sono dei tratti fondamentali del proteiforme quadro isterico. Ed invero l'Agostino mente spudoratamente di fronte alla verità più lampante, dice, contraddice, afferma, nega, ed imbastisce un tessuto di menzogne che solo il finissimo tatto del Giudice istruttore è stento, con sforzi inauditi, riesce ora a ora a lacerare.

« E menta non solo per necessità di difesa siano pure sciocche e morbose, — quando sta per affogare nel terribile baratro preparatogli dall'accusa, una menta sfacciatamente, anche prima al Direttore del Collegio di Carmagnola ed alla madre, per scappare a Crissolo al convegno amoroso in casa, quando torna dalle « bocciature » del Politecnico, ed in carcere ai periti confessa «raccontare delle bugie è una voluttà ». Ah! non basta tutto questo fascio di sintomi chiari e lampanti, dedotti da uno studio costante, profondo, di mesi e mesi, tratti dalle deposizioni di testi per porre in modo incontrovertibile la diagnosi di isterismo?

« Insegna il Tanzi, maestro di psichiatria forense che i sintomi rilevabili nelle sfere sensorie e motorie ed in genere nel campo somatico, compresi gli accessi convulsivi non *manifestazioni non necessarie*, che costituiscono bensì un elemento di prova e di documentazione clinica indiscutibili, ma che possono mancare o ridursi ad un minimum senza che la sindrome psichica dell'isterismo sia perciò meno caratteristica e meno diagnosticabile. Ora a completare il quadro e quasi a non lasciare il minimo dubbio sulla diagnosi ecco anche numerose le stigmate somatiche: e non mancano neppure le crisi, le lipotimie, le *absences*, gli obnubilamenti della coscienza, gli accessi vertiginosi (ne ebbe uno in carcere e fu controllato alla fine da uno dei periti) le crisi nervose (!) (aventiamo (!) che aveva a teatro e che si dilegueranno mordendosi le mani (equivalenti). e Tanzi fa notare che tali fenomeni si dileguano in pochi minuti con l'applicazione di stimoli vivi. E di sintomi obbiettivi ne abbiamo una valanga.

« Tutti questi fenomeni obbiettivi e d'impossibile simulazione non lasciano minimamente affacciarsi l'ipotesi di una simulazione cosciente e voluta. E vi sono anche tracce di una cerebropatia infantile per il tifo durante la gravidanza della madre (causa delle convulsioni dei primi mesi, nella idrocefalia frontale, nella paresi facciale inferiore D (si hanno talora cloni); nelle acorse nistagmiformi del bulbo oculare nelle asimmetrie craniche riflessi, nell'esagerazione dei tendini. E la cerebropatia che la capolino non morta con la diagnosi posta ed esaurientemente dimostrata di isteridismo che ora spiega gli infantilismi che si possono riscontrare in queste forme; e d'altra parte il substrato materiale della neuropatia isterica non è ben conosciuta.

« Concludendo quindi riteniamo: l'imputato Agostino Cogo è affetto da una forma di neuropatocai isterica o più esattamente isteroidea ».

Quando il prof. Audenino ha finito la sua perizia il presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Il perito ha parlato per due ore.

Le rivelazioni... dopo riflessione

Ripresa l'udienza dopo un breve riposo prende la parola il prof. Rivano per illustrare la sua perizia di accusa. Ricorda anche egli gli esami e le osservazioni mediche a cui fu sottoposto il Cogo Agostino e prima di passare alla critica delle risultanze ottenute premette queste considerazioni che il dubbio sull'esistenza di una qualche infermità di mente nell'imputato sorge dopo trascorso un discreto lasso di tempo dall'arresto. Ed osserva:

« Quando il fatto si verifica, è evidente che il perito deve tener presente, con cura maggiore, la possibilità che il paziando, riuscisti frustranei altri argomenti di difesa, pensi di ricorrere nel porto della malattia mentale e la simuli. Nessuno simula la pazzia in flagrante reato, dicono i trattatisti, ed aggiungono che quando si ricorre alla simulazione si ostentano i sintomi morbosi a richiamar l'attenzione di chi deve accoglierli. Il contegno del Cogo si uniforma a questi principi. Fino al marzo 1922 nessun sospetto di infermità mentale; un po' chiuso, poco proclive alle compagnie (depongono alcuni testi); eccentrico perchè è visto a spezzar legna denudato nel tronco, si è visto talvolta a giocare con fili elettrici in servizio di un operaio elettricista; alquanto donnaiolo.

Il prof. Audenino ha creduto di rilevare dalle dichiarazioni del Reinaudo, capo dell'officina dove Agostino faceva pratica, elementi sufficienti per una diagnosi di *negativismo* (« era caparbio: gli dicevo una cosa e ne faceva un'altra »); così dalla lettura della deposizione del Reinaudo osserva che questi conclude col dire: « Sarei lieto se tutti i miei operai fossero come l'Agostino ».

Cavaglià: — Era un operaio gratuito!

Rivano: — Già. Era forse quello che più importava a lui!

« Pronunciata la sentenza di rinvio a giudizio e respinto il ricorso della Corte Suprema, il Cogo si sconfinge alle rivelazioni ma ci pensa su: si riserva ad occasione che giudicherà opportuna, dopo aver avuto colloqui col suo avvocato, infine confessa, perchè, spiegherà più tardi al perito, aveva perduto ogni speranza che le testimonianze della Palmero fossero ritenute non attendibili come potevano farlo credere le contraddizioni delle prime dichiarazioni rese da lei al Magistrato. A quest'epoca risale la scoperta del biglietto che avviò le indagini sulla via dell'infermità mentale. E poco dopo, il 30 marzo, si rinvengono le pillole col fosforo, preparate, dice Cogo, per il suicidio, a distanza di termini, quando l'esito del giudizio gli era sfavorevole.

« Nell'aprile succedono gli episodi delle ornamentazioni delle pareti della cella, dei desideri di unione con la Palmero, posteriormente l'incoronamento con le ciliegie, ed insieme la redazione del memoriale avanti riportato.

Si assiste in tal guisa ad un caleidoscopio di fenomeni, di sintomi, di fatti che singolarmente considerati sarebbero segni di alterazione mentale, ma anche non è possibile inquadrare in una sindrome certa di note franche morbose. Si osservano delle pennellate, ma il quadro manca. Il Cogo narra tutte le sue monellerie, riferisce sulla sua trascorsa vita nei doveri scolastici, ricorda la sua agilità scimmiesca, le scappate notturne, i trasmodamenti nel bere, gli abusi sessuali, la ottusità al dolore, e così via; tuttociò insieme alle espressioni di cinismo palesate negli interrogatori richiamerebbe alla mente il pensiero di trovarsi innanzi un pazzo morale. Ma se si considera con discernimento critico, anche non troppo severo, si rileva che in conclusione questo giovinetto dall'età di 8 anni fino quasi alla vigilia del giorno del delitto ha trascorso la sua vita in collegi educativi, ed risultano provvedimenti in suo confronto: che pure attraverso qualche bocciatura ha compiuto il suo corso di studi regolarmente così da iscriversi all'Università negli anni comuni degli studenti; che fino ad ora non vi fu ragione di occuparsi di lui per conto delle Autorità, nè risulta che abbia mai ricorso a sanitari per qualche disturbo d'indole nervosa. Le manifestazioni osservate durante quest'ultimo periodo della sua detenzione come la richiesta della Palmero, i disegni strambi, le ornamentazioni della persona e della cella non potrebbero concepirsi che come indizi di demenza precoce o di altre forme demenziali: e nessuno pensa di giudicare il periziando quale demente ».

A proposito delle scappate giovanili e delle ferie che l'imputato dice essersi prodotte, il prof. Rivano, con molta acutezza nota:

— Sembra che la cicatrice prima attribuita allo strappamento di una falce, è diventata all'udienza un residuo di una ferita di coltello!

Bozino: — Sono due le ferite! Una sul dorso del pollice della mano destra, l'altra nella mano sinistra!

Rivano: — Del resto io non nego una lieve analgesia!

Delfiume: — Ad ogni modo questa analgesia per noi non è simulazione!

Un'arma difensionale...

Il prof. Rivano passa a trattare della cleptomania di cui si è dichiarato affetto l'Agostino Cogo, affermando che è sua convinzione essa non esistesse: « essa era stata — aggiunge — un'arma difensionale dall'imputato e nulla più ».

Il perito continua dicendo che nel frattempo si erano andati raccogliendo nuovi dati anamnestici del Cogo, complementari deposizioni testimoniali ed insieme si rilevavano fenomeni degni di studio manifestati dal perizianndo che avviarono le indagini peritali in diverso indirizzo. « La madre — continua il prof. Rivano — ebbe a notificare che il figlio Agostino nei primissimi anni di sua vita andava soggetto a crisi convulsive ed il fatto fu successivamente confermato dal dott. Aymaretto. Parecchi testi depongono che l'Agostino era dedito agli alcoolici. Questi abusi si sarebbero accentuati negli ultimi tempi. L'Agostino afferma di essere colpito ad intervalli da vertigini ed assenza di coscienza.

« L'imputato — secondo il mio giudizio — non ha predisposizione a neuro-psicopatia: manifestò alla nascita un lieve accenno di idrocefalia e durante i primi due anni di vita ebbe crisi convulsive della cui natura il certificato del dott. Aymaretti tace ».

Cavaglià: — Il dott. Aymaretti all'udienza ha detto di aver tentato tutte le cure...

Rivano vuol proseguire, ma l'avv. Bozino si leva e dice: — Il prof. Rivano ha detto che non era presente all'udienza. Ma noi avevamo chiesto che i periti fossero assenti ed Ella, signor Presidente non acconsentì.

Presidente: — Sia bene, ma il prof. Audenino ha parlato per due ore senza essere interrotto, e loro udino lo stesso riguardo al prof. Rivano.

Rivano: — In seguito queste crisi non si ripetono più, ma, se si deve credere alle affermazioni del Cogo (e sappiamo che è menzognero ed interessato ad esserlo) esso va soggetto ad assenze e vertigini. Ad ogni modo lo sviluppo, sia fisico che mentale, del Cogo non ne risente alcun effetto nocivo. Nessuna importanza del trauma per caduta dal trapezio, nè a mio avviso, è degna di considerazione l'affermata paura per il buio, frequente nei bambini nella primissima età. Il periodo puberale si inizia verso i 13-14 anni e si accompagna a vivace risveglio dell'istinto sessuale: probabilmente la vita collegiale fu ambiente propizio alla precocità e intensità degli stimoli criminosi, a cui il Cogo cede volentieri. Si è detto che il Cogo beveva molti alcoolici, ora, se in dipendenza della sua costituzione organica si deve presumere che egli fosse poco tollerante per gli alcoolici, conviene dire che le conseguenze del sovercbio bere non sono rilevabili. Nè si nota l'effetto dell'uso della caffeina, che è stato certo assai minore che quello accennato dall'imputato, evidentemente molto esagerato ».

« Tanto meno si rilevarono fenomeni di cocainismo, inquantochè si può escludere che il Cogo abbia fatto uso di cocaina. Si è già riferito sul suo contegno dopo l'arresto, e prima delle rilevazioni, e dopo, e si è notato che in questo secondo periodo l'imputato ha inscenato un quadro di fenomeni morbosi mentali, in cui solo ha dimostrato un'abilità eccezionale nella simulazione e nella dissimulazione, di guisa che malamente si discerne nelle sue affermazioni. Il vero dal falso. Ma conviene subito rilevare che il simulare, il dissimulare e di conseguenza il mentire, hanno sempre un fine preordinato e che pervade costante nella coscienza del Cogo. Ripiegando, l'osservazione minuziosa a cui fu sottoposto il perizianndo, ha palesato qualche segno di degenerazione somatica, di lieve entità e che si accompagna a deficienza del sentimento etico, nè ciò deve apparire fatto di eccezione, e che anzi è di comune contestazione ».

Atteggiamenti teatrali

Il prof. Rivano continua poi:

— Nella relazione dei miei colleghi tutto è lieve (lieve isterismo, non grande isterismo); tutto è *aida*: schizoide non schizofrenico...

Perrando: — Se fosse schizofrenico sarebbe al Manicomio come la Palmero!

Rivano: — Nel corso della relazione si dice: *isteroide*; ma si conclude con una diagnosi di *psicosimeumisterica*. Dall'*aida* siamo passati all'*ismo*: dall'*isteroide* all'*isterismo* non è proprio! « Come fenomeni morbosi si devono tener presenti le crisi convulsive della primissima infanzia e, se vere sono, le manifestazioni equivalenti delle assenze e delle vertigini; al qual proposito è da osservare che mai si accorda l'abuso dell'alcool e la marcarsa di tali sofferenza durante la vita libera con la relativa frequenza di esse durante la detenzione, che ha sottratto il Cogo all'azione delle bevande spiritose. E poichè, a mio avviso, non è il caso di parlare di disturbi disendocrinici, in dipendenza del lieve ingrossamento della tiroide, poichè disturbi non si osservano tranne una certa freddezza nelle pulsazioni cardiache, rimane a considerare qualche segno che accenna ad isterismo, come sono le rilevate alterazioni di sensibilità al dolore, l'ottusità di alcuni riflessi, la ristrettezza del campo visivo, e fino ad un certo punto la prova positiva della seduta ipnotica.

« In genere è da osservare che gli stessi sintomi si riscontrano anche in soggetti non isterici e che l'ipnosi stessa può riuscire positiva in persone perfettamente normali. Ad ogni modo se si ricorda il contegno del Cogo, durante gli esami e gli atteggiamenti suoi teatrali, esprimenti un sentimento di vanità, i futili motivogni, le affermazioni ostentate di principi politici e filosofici, non realmente professati, ma fatte per amor di eccentricità, a cui via si può ammettere che il Cogo ha stigme di isteroidismo, frequente in molti delinquenti.

« Escludo però, e questo in disparere coi colleghi, che l'imputato abbia un carattere isterico, nel senso clinico, e non perchè le note somatiche sono lievi, come si è detto, dacchè si sa che un carattere prettamente isterico può riscontrarsi anche al di fuori di ogni stigmate fisico, ma perchè mancano nell'imputato le note più salienti, nè questo possono essere riportate alle manifestazioni simulatorie e dissimulatorie, alla frequente menzogna, alla calunnia, manifestazioni sopravvenute solo dopo l'arresto, per scopo difensionale epperò tuttaltro che espressione di carattere isterico ».

Per un'interrogazione dell'avv. Bozino, il presidente scatta e dice: « Non ammetto la discussione in questo momento! ».

Bozino: — Se non la ammette lei, la ammetto io!

Presidente: — Ed io, se del caso, sospendo l'udienza.

Bozino: — Faccia pure!

Proteste della Difesa

L'incidente è presto appianato e il prof. Rivano riprende a parlare. A proposito dell'esperimento ipnotico egli dice:

« Durante lo stato sonnambolico prodotto da ipnosi la volontà del suggestionato è completamente assente: questa volontà diventa puramente e semplicemente la volontà dell'ipnotizzatore! ».

Bozino: — Chiedo atto al cancelliere di questa affermazione del prof. Rivano.

Presidente: — Non chiedo atto di nulla! Non le do la parola! Se mai chiederà atto alla fine! Vada avanti, professore!

Bozino: — No! No! Chiedo atto!

Di fronte alle energiche del Presidente, Ollivero esclama: — Andiamo via! Andiamo via!

E accenna a togliersi la toga.

Bozino: — Ma che modo è questo!

Cavaglià: — In tanti anni che faccio il penalista non mi è mai capitato di vedere una cosa simile!

Bozino: — Insisto nel chiedere atto che il prof. Rivano sostiene che la volontà dell'ipnotizzato è sottomessa a quella dell'ipnotizzatore. Chiedo atto.

Presidente: — Vada avanti, professore! E loro avvocati posino pure la toga!

Prof. Rivano: — Ho detto che al suggestionato si fa dire tutto quello che si vuole! Anche le cose più contraddittorie!

Bozino: — Va bene! Chiedo atto proprio di questo!

Procuratore Generale: — Se il sig. Presidente permette...

Bozino: — A lei tutto è permesso!

Presidente: — Non dica questo, avv. Bozino! La richiamo all'ordine e al rispetto della Corte! I signori giurati hanno sentito tutto!

Proc. Gen.: — Volevo sapere per quale ragione l'avv. Bozino chiede atto!

Bozino: — Non occorre che lei lo sappia!

Proc. Gen.: — I signori giurati hanno sentito ciò che ha detto il prof. Rivano!

Bozino: — Allora non chiediamo più atto di niente perchè i signori giurati hanno sentito tutto! Del resto non ho difficoltà a dire il perchè su questa dichiarazione fatta da uno scienziato quale il prof. Rivano; intendo fargli alcune domande che rivolgerò allo stesso professore e agli altri suoi colleghi, appunto per dimostrare che se nel suggestionato è abolita la volontà, e se egli cede all'ipnotizzatore, questi aveva un concetto ben diverso del fatto da quello che egli ha narrato! Vede dunque se la mia richiesta era importante!

Cavaglià: — O è una stilettata, o è una ragione scientifica! Noi crediamo che certamente sarà una dimostrazione scientifica!

Proc. Gen.: — Il perito fa voleta far diventare un testimonio, voi altri!

Cavaglià: — Ai termini dell'art. 488...

Proc. Gen.: — Non contesto il diritto che aveva l'avv. Bozino di chiedere atto!...

Presidente: — Nè io lo negavo! Solo intendevo rimandare la richiesta alla fine, per non interrompere il prof. Rivano!

Del Fiume: — Devo osservare che il Pubblico Ministero è più sereno del Presidente.

" Delitto e castigo „

Il prof. Rivano si avvia poi alla conclusione. « Qualunque sia il giudizio — egli dice — che si porti sulla personalità psichica di Agostino Cogo, rimane sempre al perito il compito di riferire questa personalità al momento in cui il reato fu compiuto per valutarne il grado di dimostrazione che la coscienza e la libertà degli atti siano totalmente assenti o grandemente menomate così da escludere o scemare la responsabilità del reo. Nel caso speciale, prima di rievocare le circostanze anteriori, concomitanti e seguenti al delitto, conviene far cenno di una difficoltà nella indagine, che proviene dal fatto della disparità di versione nel compimento del delitto, quella emergente dai documenti dell'istruttoria e quella propria dell'imputato. Mentre in parecchie circostanze, di importanza minore, le dichiarazioni del Cogo concordano, si direbbe collimano, perfettamente colle risultanze delle indagini giudiziarie, il divario appare notevole quando ci si riferisce ai dati più importanti. Non è di competenza dei periti psichiatri esprimere il giudizio sulla questione se il Cogo abbia o no avuto dei correi (alla questione hanno già risposto i periti neuroscopi); e solo si rileva questo dissenso per mettere in evidenza che anche nelle sue dichiarazioni il Cogo non è stato, quanto meno, completamente veridico, e rimane non facile scevrare il vero dal falso.

« Ciononostante non è dubbio che il fatto delittuoso fu pensato e preparato per la sua effettuazione da tempo: già al 10 novembre 1921 — dice l'imputato — esso formulò il proposito dell'aggressione alla zia, anzi già dall'estate antecedente si era accorto della facilità con cui, spostando l'armadio appoggiato alla porta di comunicazione tra la sua camera e l'alloggio della zia, egli avrebbe potuto introdursivi. Il Cogo si riferisce dei mezzi necessari allo scopo, con spirito critico vaglia l'efficacia maggiore o minore del cloroformio, e si determina per l'uso dell'acido cianidrico, tossico in cui la pronta ed alta intensità d'azione è pota conoscenza,

nè poteva essere tanto meno sconosciuta ad uno studente di chimica. Il delitto viene consumato, ed il reo ne descrive minuziosamente le successive fasi; ed in proposito manifesta le condizioni del suo stato d'animo con arte ammirevole, che ricorda qualche pagina di un facile romanzo di autore russo (*Delitto e castigo*), un libro che il Cogo dichiara aver destato in lui la più profonda impressione fra quelli che ha letto.

« Anche se non si voglia tener conto delle accennate conclusioni dei periti necroscopi, la scelta del veleno infirma la veridicità della narrazione dell'imputato, che attraverso questo asserito profondo turbamento dell'animo, dimostra di conservare una memoria precisa degli avvenimenti come si sarebbero svolti, e che ad invito del Presidente indica, dal primo all'ultimo, con un ordine cronologico tanto esatto che si direbbero quasi verbalizzati con scrupolosa minuzia da un funzionario indifferente. Egli prevede e provvede minutamente ricorda quanto si riferisce alla vestizione dell'una e dell'altra morta, pensa alla lavatura del lenzuolo insudiciato, a rivoltare il materasso, al momento opportuno rimette a posto l'armadio nella sua camera, sospende ogni atto quando si avvicina l'ora di rientrata del fratello; insomma dispone, fa, indugia secondo la necessità del momento ».

E conclude: « Queste considerazioni a mio avviso, sono sufficienti a dimostrare che durante la consumazione del reato, la coscienza dell'imputato fu non solo sempre presente, ma nel grado più alto limpida e vigile ».

Delitto predisposto con malizioso raffinamento

Il mezzogiorno ormai e il Presidente vorrebbe sospendere l'udienza, ma il prof. Perrando chiede di essere sentito dovendo rientrare a Genova, « Sarò, dice, brevissimo!». Il conte Mosso consente e lo perchiatra genovese fa la sua dissertazione medico legale.

« Non dobbiamo — egli dice — soltanto genericamente constatare se l'accusato è reo confesso che ci si presenta, sia o meno anomalo delinquente per costituzione e quindi fatalmente proclive a delinquere, bensì dobbiamo giudicare se questa sua criminosa determinazione possa totalmente od in gran parte essere considerata come estrinsecazione sintomatica di una vera e propria infermità di mente. Non basta dunque che noi siamo arrivati a trovare una qualche spiegazione scientifica dei meccanismi psico-antropologici, secondo i quali questo disgraziato ha preparato e poi commessa la strage di via Nizza; occorre verificare se, e fino a qual punto, l'anomala sua volontà, orribilmente malvagia e criminosa, possa essere la risultante di morbose deficienze nella sua coscienza e di malformi conseguni delle sue facoltà intellettive. Ci si chiede insomma se eventualmente trattisi di infermo di mente privo di coscienza o della libertà d'agire od affetto da uno stato in cui queste facoltà siano grandemente deficienti nel momento, in cui il reato venne consumato.

« A prima vista — continua — il delitto di via Nizza non può non sembrare opera di una mentalità mostruosa ed in quanto ai tratti di una costituzione incredibilmente malvagia e perfida. Contro le menzogne, la precoce sensualità ancillare, le millanterie, la smania per le avventure ladresche, la tendenza per gli alcoolici, la zoofilia in contrasto con ogni altro sentimento di pietà e di sensibilità morale, la paura del buio e del sangue in date circostanze, in contrasto con audacie e cinismi strani, l'abilità simulatoria e dissimulatoria, l'istessa vanteria per le sue criminose imprese, o per la sua scrupolosa agilità, possono infatti far pensare ad una costituzione prettamente criminale ossia alla cosiddetta delinquenza originaria nel senso lombrosiano. In base però ai molteplici ed esaurienti esperimenti eseguiti ed a considerazioni cliniche ampiamente e prudentemente discusse, i periti hanno potuto persuadersi che il Cogo trovasi affetto da alterazioni fisio-psico-somatiche che in parte possono essere veramente considerate come semplici anomalie e perversioni elementari di carattere inerenti a speciale costituzione originaria; ma d'altra parte, ed in grado non trascurabile, si riferiscono a manifestazioni sintomatiche di vera, intrinseca ed estrinseca, infermità o morbosità psichica.

« Abbiamo potuto persuaderci che egli abbia veramente sofferto di qualche alterazione idrocefalica e convulsionaria nella sua primissima infanzia, alterazioni cui forse è collegata quella lieve asimmetria paretica facciale e quel lievissimo grado di deviazione dell'occhio sinistro che insieme alle stigmate frontali della lieve idrocefalia restano significativo e non trascurabile indizio ». Le stigmate degenerative dell'Agostino sono indubbiamente accompagnate da un puerilismo o da una inconsistenza della sua personalità psichica. « Siamo di fronte ad un degenerato, non tanto di tipo originario, quanto di tipo disgenesico e cerebropatico. Possiamo con tranquilla coscienza affermare che Agostino Cogo trovasi affetto da una infermità mentale intesa nel lato senso di una condizione che può essere presa in considerazione quale stato suscettibile di intaccare la sua responsabilità penale, tanto più che ben lo sappiamo, il legislatore ha usato la parola *infermità di mente* in senso molto ampio e comprensivo, in senso cioè esteso a tutte le facoltà psichiche, dalla memoria alla coscienza, dall'intelligenza alla volontà, dal ragionio al senso morale ».

Però la infermità mentale, per influire sulla punibilità del reo, deve esser tale da togliere o da scemare grandemente la coscienza o la libertà d'azione durante la consumazione del delitto. Nel caso nostro, trattasi di un delitto « predisposto, complesso, avvolto con malizioso raffinamento, e che cioè da non essere concepibile se non in una coscienza ognora presente, cooperante e costantemente vigile. Non è in questo caso neppure lontanamente prospettabile l'eventualità di un'azione di indole istorica compiuta in uno stato crepuscolare, come sognante in sonnambulismo. « Pi

La querela dell'on. Torre
contro l'ex sindaco di Alessandria

Roma, 1. notte.

Il dibattimento per la querela sporta dall'on. Torre contro l'ex-sindaco di Alessandria Sala, ed Attilio Belli, gerente della *Voce Repubblicana*, si è iniziato oggi, dinanzi alla quarta sezione del tribunale penale.

Presiede il cav. Perolo. Una grande folla, richiamata dall'interesse politico della causa, gremisce l'aula. Tutti gli avvocati rappresentanti delle parti sono presenti. Vediamo gli avv. Romualdi P. C. e Bellocchi che assistono l'on. Torre, l'avv. La Perna, patrocinatore del Sala, e gli on. Nicolai e Costi, difensori della *Voce Repubblicana*.

L'udienza si inizia poco dopo mezzogiorno. Sostiene l'accusa il P. M. cav. Sezzi.

L'on. Torre è presente e siede nell'aula vicino all'avv. Romualdi. Non è invece presente il Belli, gerente del giornale repubblicano, che verrà giudicato in contumacia. Il Sala siede al banco degli accusati.

Dopo le formalità di rito, il Cancelliere dà lettura della querela. Si legge quindi, per intero, l'articolo incriminato pubblicato dalla *Voce Repubblicana*, contenente i brani in cui l'on. Torre ha trovato espressioni ed accuse profondamente ledenti il suo onore e la sua rispettabilità.

Tanto il Sala che il Torre ascoltano con calma la lettura dei due documenti, che riassumono e sintetizzano tutto l'attuale processo. Soltanto l'on. Torre prende di tanto in tanto alcuni appunti, e sottolinea su una copia della *Voce* taluni brani dell'articolo.

L'interrogatorio di Sala

Finita la lettura viene iniziato l'interrogatorio del Sala. Questi narra del modo col quale entrò nel fascismo alessandrino e dei rapporti che ebbe coll'on. Torre, che allora, secondo l'imputato, era un semplice e povero professionista additato all'esempio di tutti. Grande aiuto il Sala offrì all'on. Torre durante la campagna elettorale del 1921, tantochè l'on. Torre fu eletto capolista. In seguito, il Sala continuò a sviluppare il fascismo e nessun dissenso sorse fino al settembre del 1922.

«In quest'epoca — continua il Sala — l'avvocato Fontana, un giorno, mi presentò l'avvocato Scevola, che a nome del Torre mi propose il cedere l'hangar di Alessandria, per fare pressioni presso l'allora ministro Peratoner affinchè l'hangar fosse ceduto ai gerarchi come materiale residuato di guerra. Tra i fascisti era cominciato un po' di rumore per l'attività dell'avv. Fontana. Nell'ottobre '22 mancando da Alessandria il Torre, circolò la voce che fosse a Roma. Infatti, il tenente Bologna, membro del Direttorio locale, si offrì di recarsi con me a Roma. Non trovammo il Torre in casa di sua sorella, lo trovammo invece al *Fagiano*, coll'avvocato Scevola ed un altro che mi fu presentato per il signor Oxia. Ebbi modo di accorgermi che la situazione del Fontana era assai migliorata. Alla sera andammo a cena alla Casina Valadier, e quindi, in automobile, al Colosseo. Durante la passeggiata parlammo naturalmente del malumore corrente nell'ambiente alessandrino. Andammo quindi, io, lo Scevola, il tenente Bologna in un «tabarin».

Presidente: — Durante gli apprezzamenti e le discussioni fatte, l'on. Torre ebbe modo di intervenire?

Sala: — No, osservò soltanto che il provento dell'affare avrebbe giovato ai mutilati, sopraggiunse la marcia su Roma. Dopo il novembre 1922 mi recai a Milano ove Cesare Forni mi segnalò un articolo dell'«Ardito» di Milano, ove si attaccava violentemente il Torre. Questi affermò in quell'occasione che avrebbe provveduto a tutelare la sua onorabilità.

Il Sala, confermando tutte le accuse, viene quindi a parlare delle trattative fatte in Alessandria per la costituzione di una Cooperativa nominata «Sagma» e gli incidenti, specialmente di carattere finanziario, avvenuti nell'ambiente fascista di Alessandria, durante i quali l'atmosfera divenne sempre più tesa. Alla fine del 1922 avvenne una assemblea fascista e durante questa mottarono al scongiurare violentemente contro il Torre, a causa della sua ingerenza nelle imprese speculative locali. L'imputato parla anche di un versamento di 19 mila lire da farsi dalla Cooperativa Camec al fascio locale, versamento che non sarebbe stato completamente effettuato, poichè il Torre, per il suo tramite passò la somma, si trattenne lire 8 mila per pagare delle cambiali personali.

— **Sala fine del 1923,** — prosegue il Sala, — il Torre fu nominato alto commissario delle Ferrovie, nomina che fu assai ben vedita nell'ambiente alessandrino. Anche lo ne fui molto lieto...

Torre: — Era il mio tutore!

L'ex-sindaco di Alessandria viene quindi a parlare del dissidio tra lui e Torre, nel maggio del 1923.

Presidente: — Vi fu tra voi una rottura violenta?

Sala: — Ecco, dopo l'assemblea del 1922, tra me e Torre i rapporti si allentarono, non furono più buoni. Fu in quel momento che io mi dichiarai avversario del mio antico amico. Nel maggio del 1923 vi fu tra noi una apparente conciliazione dinanzi all'on. Mussolini, che ci fece stringere la mano, in quella occasione feci osservare al Presidente del Consiglio come l'on. Torre fosse male circondato, ed anche Mussolini convenne con me. (Commi di dinlego dell'on. Torre).

Presidente: — Che rapporti correvano tra lei ed il presidente del Consiglio?

Sala: — In quel tempo ero in relazioni ottime col Presidente del Consiglio. Nel giugno fece presenta al Governo che il fascismo alessandrino aveva in animo di prendere gravi provvedimenti contro l'on. Torre, compresa la espulsione. L'on. Mussolini non si oppose, ma, per eccessiva generosità, l'espulsione non fu attuata. Si iniziò così una campagna contro di me e contro i miei amici, il prefetto, generale Etna, che si opposi alla mia destituzione fu sindaco, fu esonerato dalla carica. Vennero il nuovo prefetto e il nuovo questore. Tentarono con ogni mezzo di sciogliere l'Amministrazione comunale, ma non avendo trovato alcun pretesto plausibile, il ridicolo provinciale mi ordinò di dimettermi. Era fascista ed obbedii. Con me si dimisero dei consiglieri amici, e fu nominato un Commissario, in precedenza fatto giungere da Roma a reggere il Comune.

Presidente: — Potè lei gradatamente concretare i sospetti formulati in un primo tempo sul Torre?

Sala: — Sì, poichè gli affari continuarono a tra casi di rimarchevole vi fu quello dei bossoli di artiglieria. Per questo mantenni il mio atteggiamento ostile contro Torre. L'imputato narra quindi come, dopo le dimissioni da sindaco, intraprese la campagna contro l'alto commissario delle Ferrovie ed il nucleo degli speculatori. Durante le ultime elezioni, il Sala avversò il Torre e sostenne la causa dei fascisti dissidenti. Accenna quindi ai sistemi di violenza, alle minacce, alle angherie locali durante la campagna elettorale che, nella provincia, si divise in due parti: una parteggiante per il Sala e l'altra per il Torre. Tale lotta elettorale fu esplicata con mezzi che l'imputato riprova apertamente.

Presidente: — E' vero che l'on. Torre prima di entrare nel fascismo fosse senza il becco di un quattrino?

Sala: — Faceva il medico!

Conti: — Guariva i malati! (Ilarità).

Sala: — Ora, innegabilmente, il Torre ha cambiato posizione; io, invece, che avevo soldi, col fascismo li ho perduti. Oggi vivo a stento e sono continuamente minacciato. La mia lettera è stata originata da motivi gravissimi, poichè hanno oltraggiato non solo il mio onore, ma anche i miei morti. Ancora quindi i fatti dai quali dovrebbe emergere la prova della ricchezza accumulata dal Torre.

«In Alessandria possiede un appartamento del valore di circa 80 mila lire; paga lire 600 di tasse fabbricati. A Roma possiede un appartamento che costa 300 mila lire, ammobiliato per un valore di oltre 50 mila lire. Lo abitano lui e una sua cameriera. Ma la targa alla porta con la scritta «Torre», ma l'appartamento è stato intestato a suo cognato, colonnello del genio. Del resto, è provato che il rag. Canale, per un contratto di acciai, versò, perchè sollecitato, la somma di 4 milioni e mezzo nelle mani dell'on. Torre. Sono inoltre a conoscenza di altro grave fatto, ma sono vincolato da parola d'onore, e mi limito a narrare il fatto, senza fare il nome. La Banca di Credito Ligure di Genova pagò ad un signore, amico o parente di Torre, per conto di speculatori di un gruppo petrolifero, un assegno della somma di L. 15.000.000, che, come ebbe a dire l'accompagnatore, doveva essere versato al Torre per accordi antecedentemente intervenuti.

Il Presidente prega il Sala di dettare a verbale con precisione e conclusionale le sostanziali affermazioni a sua difesa. L'operazione della dettatura dura circa un'ora e quindi si iniziano le contestazioni.

Contestazioni ai querelato

Il presente anche a questo punto il gerente della «Voce Repubblicana», che aggiunto un po' in ritardo.

Avv. Romualdi, della P. C.: — Premesso che non ci opponiamo a che si esorbiti dalla nostra querela, poichè l'opposizione non sarebbe opportuna nel presente momento politico, teniamo a dichiarare che il Sala addebiti con precisione al Torre ipecifici che vuole addebitargli e che enunci con chiarezza le date. Nelle dichiarazioni dell'imputato lo non trovo invece la necessaria cronologia. Per esempio, quando il Sala avrebbe trovato il Torre al «Fagiano», che cosa sapeva delle speculazioni favorite dal Torre stesso?

Sala: — Sapevo che il Torre si interessava del contratto Camec e che gli utili sarebbero stati devoluti a speculatori. Eravamo nel settembre del 1922.

Avv. Romualdi: — Sapeva che il Torre fosse a conoscenza di questo e vi adoperasse a favorire gli speculatori?

Sala: — Non credetti di parlare in quella occasione per ragioni di delicatezza.

Romualdi: — Potremo udire su questo, con le norme prescritte dal Codice, anche l'on. Mussolini. Anzi, domando formalmente che sia interrogato il Presidente del Consiglio sul testo del telegramma da lui trasmesso.

Avv. Nicolai, della difesa: — Il telegramma fu provocato ad arte!

Avv. Romualdi: — Ricorda il Sala un'inchiesta fatta ad Alessandria dall'on. Paolucci nel maggio del 1923?

Sala: — Ricordo. Ricordo come io fui chiamato dall'on. Paolucci e dichiarai, in quella occasione, che Torre era un galantuomo, per dimostrare che non avevo alcun motivo di rancore personale contro di lui.

Romualdi: — Il Sala ricorda di avere scritto il 27 aprile 1923 una lettera all'on. Torre, in cui attesta, in merito al collocamento dell'on. Paolucci, la sua inoccepibile stima verso l'on. Torre stesso?

Sala: — Ricordo di avere scritto la lettera, perchè ho voluto dimostrare — come ho detto — di non voler fare la guerra al Torre e lo — di non voler fare la guerra al Torre e lo — di non voler fare la guerra al Torre e lo collocamento, ma che combattevo esclusivamente soppiantarlo, ma che combattevo esclusivamente quelli che lo circondavano.

Romualdi: — Ma come poteva scrivere tali frasi di stima indiscussa per un uomo, sul quale conosceva cose così gravi, delle quali aveva la certezza dopo il colloquio avuto coll'on. De Vecchi?

Avv. La Perna, difensore: — Sala scrisse nel 1923 una lettera all'on. Devecchi, lettera di cui ebbe conoscenza l'on. Torre?

Sala: — Scrissi tale lettera e feci la cosa dichiarazioni estranee alla causa.

Le conclusioni di Sala sono finite.

Deposizione dell'on. Torre

Attilio Belli, gerente responsabile della *Voce Repubblicana*, dichiara sinteticamente di essersi preoccupato dell'articolo incriminato, in considerazione della parte di responsabilità della cosa e (ilarità). Sapevo del resto che anche il Torre aveva scritto nei riguardi del Sala affermazioni altrettanto ingiuriose.

Viene udita per ultima la parte lesa on. Torre, il quale conferma pienamente il proprio esposto di querela e si compiace di fornire spiegazioni, specialmente in merito al suo preteso cambiamento di posizione finanziaria, dichiarando che la propria famiglia è benestante e soggiunge che, parecchi anni fa, in epoca non sospetta, i fratelli Torre rilevarono un'azienda in Alessandria per 400 mila lire. Spiega inoltre come i suoi genitori vivano di rendita. Il palazzo dei genitori, posseduto ad Alessandria, fu comperato da lui prima della nomina ad Alto Commissario. La casa abitata ora dall'on. Torre a Roma è di proprietà di suo cognato; ciò prova, dichiara il querelante, la mala fede di tutti coloro che gridarono al mio arricchimento. Venendo agli incidenti verificatisi durante la prima lotta elettorale, l'on. Torre afferma solennemente di essere stato sempre e disperatamente contrario ad ogni violenza e mai, in quattro anni, ebbe a spezzare un colpo di rivoltella. L'on. Torre dichiara anche essere completamente insussistente la sua deviazione situazione finanziaria perchè non può, causa il Sala, disporre di 500 mila lire per comprare uno o sei automobili.

Sala, interrompendo: — Su questo ho chiesto un Giurì!

Torre, vivacemente: — Se tale Giurì potesse farsi, lei sa, sig. Sala, quante cose vi sarebbero da dire sulla sua vita (*impressione*). Come quadro generale della situazione, l'on. Torre ammette l'attività del Sala nel fascismo e spiega come i primi dissensi tra lui ed i suoi accusatori nacquero da quando il Sala, che ha frequentato appena la quarta classe elementare, pose la sua candidatura a sindaco di Alessandria. In seguito, la lotta sferrata contro il Torre fu spietata, subdola e seguita con ogni mezzo. Su questa lotta l'on. Torre fa altre dichiarazioni. La narrazione, ricca di episodi, provoca frequenti smorfie di risentimento da parte del Sala e produce profonda impressione sull'uditorio. Terminata la deposizione dell'on. Torre, prima di procedere alle contestazioni, l'udienza viene sospesa e rinviata a venerdì 4 corr.

Il processo Rosboch-Bazzi

Roma, 1. notte.

Per l'udienza del 14 luglio corrente è stato fissato, su citazione diretta, dinanzi all'11.a sezione del Tribunale di Roma, il processo per diffamazione intentato su querela sporta dall'on. Ettore Rosboch contro Carlo L...zi, direttore del *Nuovo Paese*, e contro il gerente dello stesso giornale in seguito ad un articolo comparso in detto giornale nel numero del 16 maggio, contenente apprezzamenti e rilievi ritenuti dal Rosboch lesivi del suo onore e della sua dignità. Il querelato ha concesso la più ampia ed illimitata facoltà di prova. Il Rosboch si è costituito parte civile nell'assistenza dell'avv. Nicola d'Angelo. Il Bazzi sarà difeso dall'avv. Quirino Amici, nominato d'ufficio.

Mons. Seipel esce dall'ospedale

Vienna, 1. — rn.

Il Cancelliere mons. Seipel è uscito dall'ospedale ed ha fatto una passeggiata di un'ora in vettura.

Il processo contro i capi fascisti che devastarono il "Giornale,, di Mantova

Mantova, 1 notte.

Un importantissimo processo verrà discusso davanti al nostro Tribunale, a carico del segretario politico del Fascio di Mantova, avv. Giulio Strinsacchi, del capitano della milizia nazionale Longhini Lido, di anni 25, e dei militi fascisti Pietro Scaglioni, di anni 22; Aldo Righi, di anni 20; Umberto Vascovi, di anni 18; Sergio Bonfietti, di anni 21, tutti detenuti, ed altri fascisti a piede libera, i quali devono rispondere di continuata resistenza a pubblici ufficiali, per avere in Mantova, in due momenti distinti del 30 maggio 1924, previo concerto anche con altri individui, rimasti sconosciuti, usato minaccie contro le forze pubbliche, per opporsi, dapprima verso le 15 e poi verso le 22, al compito della medesima d'impedire l'accesso nei locali della tipografia cattolica «La Stampa» e di sgomberare le vie adiacenti. Essi sono pure accusati di avere impedito ai pubblici ufficiali l'esecuzione di arresti dei dimostranti che resistettero, il segretario del Fascio, Strinsacchi, ha poi l'aggravante di essere stato il capo promotore della resistenza. Egli, collo Scaglione, coi Righi e il Bonfietti sono inoltre accusati di aver appiccato il fuoco alla tipografia «La Stampa». Il capitano della Milizia Longhini è poi accusato di aver minacciato colla pistola tre operai tipografi per costringerli ad uscire dalla tipografia. Altri sono accusati di aver minacciato colla rivoltella il ragioniere Alberto Fedrazzoli, redattore del *Giornale*, per costringerlo a recarsi a ricercare il gerente del giornale. I fatti, com'è noto, provocarono una pubblicazione sui giornali di una vibrata protesta del vescovo di Mantova, mons. Orizio, protesta alla quale si associò la Giunta diocesana. La tipografia «La Stampa» si costituirà Parte civile. Pare che interverranno quali patroni anche l'on. Meda e l'avvocato Paiemi.

TEATRI

Le serate di Parigi

PARIGI, luglio.

Si chiuse or ora un ciclo di curiosissime rappresentazioni, ideate dal conte Etienne de Beaumont ed organizzate da un nucleo d'artisti d'avanguardia, che destò per oltre un mese la più viva sorpresa fra il pubblico e sollevò nei centri intellettuali clamorose discussioni.

Il conte di Beaumont è un cerebrale. Per la letteratura, per la pittura, per la danza, per la musica, egli dimentica tutti gli altri piaceri che Parigi può offrire ai ricchi. Siccome egli frequenta abitualmente l'alta società così si propose tempo fa d'iniziare questa ai misteri dell'avanguardismo artistico. Non era forse inconcepibile che il ceto aristocratico si astenesse dal frequentare teatri come l'*Atelier*, come il *Vieux Colombier*, come l'*Oeuvre*, o ignorasse esposizioni del genere di quelle che si fanno nel *Salon d'Automne*, perchè in tali manifestazioni si danno battaglie all'arte ufficiale, alla tradizione, al conservatorismo? E non era ridicolo che la gente bisognosa continuasse a ritenere i Lugné, Poë, i Copeau, i Dullin, o i Picasso, i Derain, le Marie Laurencin, i Braque come rivoluzionari del Quartier Latino, di Montmartre o di Montparnasse? Ma il conte di Beaumont capì che non sarebbe stato facile d'orientare le correnti del gran mondo verso codesti piccoli mondi nei quali s'annida l'arte d'eccezione; e per arrivare a ciò ideò di creare un centro d'attrazione nel quale potessero convergere vari sforzi di artisti d'avanguardia ed ove la società raffinata, dannosa, elegante accorresse per erudirsi. Dopo avere fondato un Comitato al quale aderirono vari membri della Diplomazia e del Governo, molte personalità della letteratura e dell'arte e tutte le più note dame della nobiltà francese, l'intraprendente nobiluomo prese in affitto un teatro — *La Cigale* — e si propose di far passare su quel palcoscenico le più bizzarre, ardite, inaspettate rappresentazioni.

Tali trattenimenti vennero chiamati: *Le soirée de Paris*.

Fino dalle prime rappresentazioni il pubblico elettissimo che si recò alla *Cigale*, si sentì disorientato. Disorientato dalle scenografie messe in iscena, disorientato dai lavori che gli venivano offerti, disorientato dalla musica che accompagnava i balletti, disorientato perfino dalle stravaganti illuminazioni di certe scene e dal riparto indecifrabile di Picasso. Tuttavia partecipò.

Ogni sera, spettacolo nuovo e variato. Certe serate furono consacrate alla danza. Ecco, ad esempio, tre balletti dati successivamente. Nel primo, intitolato *Le regate*, vedevamo due giovinette uscire da una villa nella quale molte altre stavano attorno ad una tavola apparecchiata; le due giovinette passeggiavano in un giardino; passeggiando, scorgevano un quadrifoglio; ma lo raccoglieva l'altra, che s'era chinata per fare altrettanto, vedendo il quadrifoglio fra la dita della compagna, stendeva la mano per prenderglielo: la prima fuggiva. Tutta l'insegnativa fuggiva ad impadronirsi delle quattro foglioline e non si decideva a restituirle che dopo essere stata sin alla sua volta inseguita e raggiunta. Niente altro: ma gli effetti di luce e il quadro coreografico erano graziosissimi. Il secondo balletto, *Il favorito*, era anche più semplice: nel *pelage* d'un ippodromo due ragazze incominciano a discorrere con un fantino: questo, conversando dimentica che deve montare in sella, e solo quando una campana lo avverte che la corsa incomincia, egli va a cercare il cavallo favorito. Terzo balletto: *Il bagno di mezzanotte*. Dopo una festa di ballo in una spiaggia elegante, una coppia d'amanti va a prendere un bagno al chiaro di luna. Il bagnante più tardi, si addormenta sulla spiaggia. Un terzo individuo, scorgendo la bagnante sola, s'immerge nelle onde per avvicinarla. La bagnante va a svegliare il compagno. E il riparo cala.

Come vedete, nulla di complicato, nulla di molto teatrale: scene staccate, soltanto. Ma a tali balletti cooperavano scenografi come Derain e coreografi come Massine, gli effetti di luce erano ideati da Loie Fuller, la musica era di Darius Milhaud. Bastavano questi nomi per attrarre i segni di noia a cui qualcuno avrebbe dato volentieri libero sfogo o per impedire che qualche malcontento fischiasse, non foss'altro per protestare contro i cento franchi che gli avevano fatto spendere alla porta del teatro.

Ma una sera gli spettatori s'entusiasmarono; fu quando venne rappresentato un balletto musicato da Strauss e messo in scena da Massine: *Il bel Danubio*. Il libretto non valeva gran che: ma l'allestimento scenico, sebbene arditissimo, riuscì fino dal principio ad ottenere mormorii d'ammirazione. Gli scenari erano del Guys, che è uno dei pittori più avanguardisti di Parigi, e i costumi uscivano dal laboratorio d'una delle grandi creatrici della moda: Madame Lanvin.

Dopo una tragedia in ben quindici atti di Tristano Tzara, e dopo un alternarsi di balletti russi ove figurò Ida Rubinstein, di balletti spagnuoli e di pose plastiche ideate dal coreografo Massine, dal musicista Sangue e dal pittore Picasso, il ciclo delle *Serate di Parigi* si chiuse con un dramma di Shakespeare. Bissignori: con *Romeo e Giulietta*, tradotto, anzi adattato da Jon Copeau. Il direttore del *Vieux Colombier* aveva fatto tale traduzione per il proprio teatro: ma quando gli attonisti di questo seppero di che si trattava, non gli permisero di metterla in scena. Ci voleva il conte di Beaumont.

Romeo e Giulietta del Copeau è una specie di pantomima durante la quale attori e attrici non proferiscono che qualche frase essenziale per determinare gli atteggiamenti ed i mimi e per fare avvenire i cambiamenti di scena indispensabili. Sul palcoscenico tutto è nuovo: le pareti, il mobilio e i costumi dei personaggi; tanto gli uni che gli altri hanno tuttavia decorazioni o guarnizioni bianche che delineano in certo modo i loro contorni. Quando dovrebbero avvenire mutamenti di scena, una parte degli attori sposta il fondale o le quinte, che alcune funi invisibili tengono a piombo sul palcoscenico, cosicchè in pochi istanti ciò che rappresentava una grande sala si trasforma in cinque o tre stanze; più tardi, quando, vengono poi convertite o in un solo ambiente di forma irregolare o in un cortile o via discorrendo.

Se nell'adattazione del dramma shakespeariano una trovata c'è, è questa delle scene mobili. Ma essa poteva essere applicata ad un qualsiasi lavoro teatrale senza bisogno di profanare *Romeo e Giulietta*.

Anche per questa rappresentazione erano state mobilitate le bande degli artisti d'avanguardia, le quali si abbizzarrirono fin che vollero. Nessuna attenuazione, nessun compromesso, per timore di non essere capiti dal pubblico! Ma si stancava di dire il conte di Beaumont a coloro che chiamò attorno a sè perchè mettessero gli spettacoli della *Serate di Parigi*. I pittori, poeti, danzatrici, musicisti si sfogarono a piacimento.

Ma si può scommettere che il pubblico aristocratico che per oltre un mese frequentò *La Cigale* per tentare di appassionarsi all'avanguardismo, riprenderà presto le vie che conducono all'*Opéra* e alla *Comédie Française*.

Bidone.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Nerone» tragedia di Bonaspetti.

CHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Cimaral. — Ore 21: «L'Algesia» commedia di D. Niccodemi.

MARGHERITA. Ore 21: Rivista.

ALFIERI — Ore 21: Cinema «Cabiria Italica Caesare».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

"Nerone,,
di Giuseppe Bonaspetti
(Teatro Balbo — 1.o Luglio 1924)

Il *Nerone* di Giuseppe Bonaspetti, può essere inteso come prologo del *Nerone* di Arrigo Boito. Dove l'uno comincia, quello bellissimo, l'altro, il bonaspettiano, finisce. Vediamo, nell'uno, Nerone quando torna a Roma, dopo aver compiuto il matricidio; nell'altro ci si mostra come l'Imperatore giunge al delitto orrendo; ed è il fato di Oreste che le due opere inquadra, senza però che vi sia alcuna penetrazione di spirito, senza che sembiano la ragione per cui i due casi vangono avvicinati, ragione intima, tanto il caso assilla nell'uno commozione e pietà e nell'altra indignazione e ribrezzo.

Bonaspetti ci presenta Nerone presso lo stagno di Agrippa, in una notte di orgia, in cui sembra che il sanguinario imperatore si studi di dimenticare la incestuosa passione per la madre Agrippina. In verità non si sa bene le predomini in lui il proposito di allontanare dalla sua corte il desiderio mostruoso o di affrancarsi dal dominio materno. Tanto che, quando ha ceduto alle lusinghe della triste femmina, compiuto il delittuoso atto, lo vediamo allontanarsi da lei, ma non per sfuggire ad un rimorso, quanto per avere la piena libertà dei propri atti.

Nel secondo episodio troviamo Nerone in Ostia, nella villa di Rubellio Plauto, ma primo di vedere lui, vediamo Agrippina. La sensualissima donna è esasperata (questo vien fatto di pensare) perchè nonostante abbia ceduto alle mostruose voglie del figlio, sente che questi ugualmente le sfugge e già guarda a lei come ad una nemica, e cerca Rubellio Plauto, che di lei è perdutamente innamorato, per accenderlo d'ira contro il figlio. Sopravviene Nerone, ma giunge accompagnato da tale clamore, che la madre fa a tempo a nascondersi. Si nasconde ma non fugge, perchè i pretoriani circondano la casa ed ella è costretta a presenziare al fatto. Nerone, che già prima sopprimere la madre e che cerca i pretesti che lo portino a questa risoluzione, suggerito in Rubellio l'amante di Agrippina, preso da torbida gelosia e da cieca paura, risolve di sopprimere l'uno e l'altra e comincia col fare uccidere lei. Ordina che a Rubellio Plauto sia tagliata la testa.

Nel terzo episodio, con un'azione che è spezzata in due quadri, abbiamo il matricidio. Rattristata per la morte di Rubellio Plauto, ed invisinita perchè privata degli onori dovuti al suo grado come madre dell'imperatore, Agrippina prende aperta attitudine ostile di fronte al figlio ed il popolo parteggia per lei. Nerone lascia che Tigellino, fatto strumento della sua volontà in libert di Agrippina, Bonaspetti ci mostra il sanguinario Imperatore nel momento in cui la decisione matura nel suo animo e ce lo fa vedere poi, ed in modo suggestivo quando, tra le strette del rimorso, perseguitato dalle furie, sente incombere su di lui il fato di Oreste.

Questa le linee schematiche dell'azione. Precisare di più è superfluo per quanto ci sia un'altra figura che meriterebbe di essere illuminata, figura che potrebbe occupare un gran posto nella tragedia e darle un segno di originalità se l'autore, dopo averla presentata, non l'avesse perduta di vista. E' la figura di Tullia, una fanciulla cristiana, che rassomiglia ad Agrippina, tanto che Nerone, uccisa la madre, vede in lei il suo fantasma. Bonaspetti di Tullia si serve solo per svelare la passione mostruosa dell'Imperatore, ma per qualche momento sembra che questa passione debba rinsaldarsi attraverso la purezza della fanciulla e la tenacia con cui ella si ribella alla volontà di Nerone. Tutto questo però rimane allo stato intenzionale, perchè Tullia, smarrisce di subito la ragione ed il suo sano svapora nello sviluppo successivo dell'azione.

Mancato questo assunto, che avrebbe potuto costituire la ragione dell'opera, creare una favola originale (come Eglore nella commedia del Cossa, Asteria in quella di Boito, Giunia in quella del Gazzoletti) questo *Nerone* di Giuseppe Bonaspetti si rivela un'opera assai modesta, da non meritare, forse, i biasimi che sollevò nella stampa romana nè non tale da beneficiare di larga lode. Povera nella concezione, perchè limitata ad un conflitto di cui non si hanno che i segni esteriori (contrasti che pretendono di essere drammatici ma non ne hanno la fantasia), la ricchezza di colore e la bellezza d'immagini non rende il momento storico evocato che solo s'illumina di richiami fugaci; mediocrissime nelle figure, perchè nessuna di esse, compresa quella di Nerone, bamboleggiante sempre, e quella di Agrippina, che si serve di parole e degli abiti smessi dell'eroine dannunziane, si rimane fissa con tratti distintivi nella memoria. Un melodramma, e un melodramma in cui non manca quello che in opera del genere si richiede: di essere fantasioso nel casi, e vivo di drammaticità, il valore letterario è scarso, ma abbondano gli effetti teatrali e il pubblico se ne compiace e applaude.

A determinare il successo della tragedia (le chiamate ieri sera ad ogni atto sono state numerosissime) concorrono parecchi elementi: la magnifica messa in scena, degna veramente di ogni lode, e la interpretazione di Amedeo Chiantoni. Ogni episodio è inquadrato con buon gusto e con fasto; i costumi sono bellissimi. Anche quando l'opera lascia indifferente interessa il quadro, ricco di luce e di colore. Della interpretazione di Chiantoni non si può dire che bene. Pur con la non abbondante materia, che l'autore ha posto a sua disposizione, egli compone una figura di potente rilievo. Più che una interpretazione è una integrazione la sua, e vi concorrono vari elementi che egli ha ricavato dallo studio fatto prima di accingersi alla non lieve fatica. Il pubblico gli è stato largo di applausi e meritatamente. Alfonsina Pieri è stata ieri sera Tullia e Agrippina. Una più perfetta rassomiglianza non si poteva ottenere. E l'una e l'altra parte recitò con passione. «Nerone» comincia a ripetersi da stasera.

gi. mi.

AL CHIARELLA: «I tre amanti»

La Compagnia Vergani-Lupi-Cimara, diretta da Dario Niccodemi, si è presentata ieri sera ad un pubblico numerosissimo con *I tre amanti* di Guglielmo Zorzi. Questa commedia dell'autore della fortunata «Vita d'oro», da qualche anno non compariva sulle nostre scene, ed è stata accolta con favore e ascoltata con raccoglimento. In realtà, *I tre amanti* appartengono al genere oleografico e convenzionale, e contengono spunti ingenui e scena di ambigua sensualità sentimentale. La situazione della donna giovane e ardente circondata da tre adoratori: generoso ed elevato il primo, equivoco e vizioso il secondo, puro e avventurato l'ultimo (un povero cieco), non è nuova, nè singolare, specie quando si analizzino i tipi dei tre amanti, e si constati ch'essi non sono che prodotti di reminiscenze letterarie. Nondimeno, il lavoro si regge e procede abbastanza bene. A determinare il suo successo contribuiscono in modo efficacissimo e preponderante la recitazione e la messinscena. Infatti Dario Niccodemi ha disposto che *I tre amanti* appaiano in una cornice lussuosissima e artificiosa, atta a stilizzare la falsità, e Vera Vergani (secondata con garbo dal Cimara, e con cura da Ruggero Lupi e dal Pettinella) fa della protagonista una creazione molevolissima, graduando i toni con misura, la dizione con intelligenza, e dandoci perfettamente la sola figurazione verosimile e ammissibile dell'eroina: quella di una creatura dolorosamente sconvolta da una sensualità irrefrenabile.

SPORT

Dopo l'abbandono dell'Italia nelle Olimpiadi diIoretto
Gaudin si ritira dalle prove individuali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1. notte.

Il ritiro della squadra italiana di fioretto dalle Olimpiadi schermistiche ha fatto rumore a Parigi. Dalle immense balconate del Velodromo d'Inverno ai fantasmagorici tabarins di Montmartre non si parla d'altro e i più svariati commenti si intrecciano sul risoluto gesto degli schermitori italiani. L'opinione del pubblico parigino — e ciò è sintomatico, — è nettamente favorevole agli italiani malgrado gli sforzi fatti dalla stampa per mettere in cattiva luce i generosi campioni nostri. Ed è naturale e spontaneo il sentimento di simpatia della folla parigina verso gli schermitori d'Italia, poichè essa già molte altre volte ha dovuto assistere alle ingiustizie fatte sulle pedane di Francia in danno degli ospiti. Le vicende del match Nadi-Gaudin e quelle del primo incontro Saussone-Bienneton sono infatti troppo fresche e vive nella memoria del pubblico.

Si insiste molto, e a ragione, sulla neutralità della giuria, e qualche giornale ha avuto perfino la... franchezza di pubblicare che Brisson era stato precisamente insistentemente dall'Italia contro la volontà del capitano dell'equipe francese...

In fondo però i giornali non hanno avuto il coraggio di strombazzare la vittoria dell'equipe francese. Infatti nel loro intimo critici e tiratori sono convinti dell'assoluta mancanza di valore della vittoria guadagnata così miseramente e sono stati costretti a inghiottire l'amara pillola dell'abbandono dell'Italia. I francesi erano forse troppo fiduciosi che i campioni d'Italia si assoggettassero come agnellini ai capricci e alla parzialità della giuria. Ma molto opportunamente Sassone ha salvato l'onore della scherma italiana, sottraendo la squadra dallo scempio della giuria.

Gli schermitori d'Italia sarebbero stati contenti di piazzarsi al secondo posto, se la forza delle armi francesi ve li avesse costretti, ma non potevano lasciarsi menomare dalla giuria quando sentivano in essi la forza di vincere. Essi avevano il dovere di difendere una tradizione, un primato, e lo hanno fatto, sacrificando ogni velleità personale perchè l'onore della scherma italiana uscisse intatto, come è uscito, dalla competizione mondiale di Parigi.

Le prove individuali di fioretto iniziatesi stamane al Velodromo d'Inverno non hanno visto in lizza i campioni d'Italia. Essi avrebbero dovuto, a parere del Comitato olimpionico, presentare delle scuse per poter partecipare al torneo individuale. Ma i campioni non vi si sono assoggettati. Gaudin, dopo la sconfitta subita per opera del nostro Boni, il quale aveva avuto anche un predecessore nel campione argentino, ha preferito non partecipare alle prove individuali per tentare ancora il salvataggio del suo titolo di «fuori classe». Le olimpiadi individuali vedranno quindi in lotta soltanto uomini di scarso valore sui quali dovrebbero affermarsi facilmente il campione danese Cattieu e il campione cubano.

V. A.

L'ultimo giovedì a Mirafiori

L'ultimo giovedì, la giornata cara agli sportmen, assumerà l'aspetto di una giornata festiva a Mirafiori. Non è dubbio: i veri appassionati se non perdono la riunione festiva, si trovano molto più in ambiente e quindi più volentieri nelle riunioni ippiche. Mirafiori, poi, aggiunge a questa simpatiche riunioni sportive, una sua nota tutta particolare di finezza, di famigliarità e di gaiezza.

Un buon numero di cavalli è rimasto a Torino per contendersi i premi delle due ultime giornate rendendo le corse molto interessanti, ed un buon numero di essi sarà rimasto anche a Torino per la prossima riunione autunnale che la Società ha indetta dal 21 settembre al 19 ottobre. Domani avremo un brillantissimo incontro fra My First ed un ottimo specialista della distanza, Noble Order, vincitore del «Premio Apertura» a Milano.

Ecco il programma:

Premio Lys (Handicap discendente, L. 1000, m. 2000). Iscrizioni 9. Partite 3. Rimangono iscritti: Fiavinda (61 ½) di Razza Padana; Vana (59 ½); Taddeo Gaddi (58) della Scuderia Sangone; Murzicker (57) id.; Lester Light (53 ½) di Frank Turner; Perpignace (52 ½) id.

Premio Vigone (Misto, L. 1000, m. 3000). Iscrizioni 5. Adiante (57 ½) di Razza Padana; Marponia (56) di Amerigo Gentili; Parsone (56) del dottor F. Nanni; Campanula (54 ½) di Aldo Mazzonis; Harvard (56) del ten. M. Calleri.

Premio Accademia (Gentlemen-riders. Handicap ascendente, L. 4000, m. 4000). Iscrizioni 4. Non qualificati 2. Rimangono iscritti: Marina (70 ½) del F.lli Masnieri; Ciastilla (70 ½) id.; Pensosa (69) di A. Zamberletti; Don Carlos (69) di A. Mazzantonis; Ramerchi (68) del march. cap. T. Scevola di Calitano; Stagera (63) del cel. Somigliana.

Premio Merlo Marzo (Avvenenti-riders. Handicap ascendente, L. 3000, m. 4000). Iscrizioni 4: La Cecca (63) della Scuderia Ambrosiana; Gustio (59) di Razza Padana; Isola Bella (59) della Scuderia Sangone; Regina di Cuori (59) di Fausto Salvatori.

Premio Vinadio (L. 10.000, m. 2500. Iscrizioni 19, Partite 7.

CRONACA CITTADINA

Il "caso,, dell'avv. Cattaneo
e una protesta dei Giovani Avvocati

Il Gruppo Giovani Avvocati ci comunica con preghiera di pubblicazione:

« Il Gruppo Giovani Avvocati ha proposto al proprio Ordine professionale che nella prossima assemblea plenaria degli iscritti venga discusso il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea degli avvocati di Torino in riferito alla violenza professionale subita dal tenente di guerra, decorato al valore, avvocato G. B. Cattaneo, delibera: 1.o di rivolgere una petizione alle autorità competenti perchè l'esame del grave e disgustoso fatto sia ripreso ed i colpevoli puniti severamente; 2.o di chiedere un'inchiesta sull'opera di quelle autorità che nacvolarono il fatto o non provvidero a colpire i responsabili anche se oggi e provvisoriamente sono nei primi posti della gerarchia sociale ed economica; 3.o di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno del prossimo Congresso forense, trattandosi della difesa della nostra professione e della garanzia del segreto professionale; 4.o di far presente l'opportunità che l'attuale questore — partecipe al fatto — venga immediatamente allontanato e sostituito ».

Per ben comprendere la portata di questo ordine del giorno è necessario riferirsi a quanto l'anno scorso pubblicava il « Bollettino Forense » sul caso dell'avv. Cattaneo. Il « Bollettino » faceva queste rivelazioni, che riproduciamo, lasciando ad esso la responsabilità del fondamento delle accuse:

« Il Presidente Avv. De Antonio essendo venuto a conoscenza di voci che circolavano nell'ambiente forense circa una perquisizione eseguita nello studio dell'Avv. G. B. Cattaneo, tenente di cavalleria decorato al valore, avvocato G. B. Cattaneo, delibera: 1.o di rivolgere una petizione alle autorità competenti perchè l'esame del grave e disgustoso fatto sia ripreso ed i colpevoli puniti severamente; 2.o di chiedere un'inchiesta sull'opera di quelle autorità che nacvolarono il fatto o non provvidero a colpire i responsabili anche se oggi e provvisoriamente sono nei primi posti della gerarchia sociale ed economica; 3.o di iscrivere l'argomento all'ordine del giorno del prossimo Congresso forense, trattandosi della difesa della nostra professione e della garanzia del segreto professionale; 4.o di far presente l'opportunità che l'attuale questore — partecipe al fatto — venga immediatamente allontanato e sostituito ».

Per ben comprendere la portata di questo ordine del giorno è necessario riferirsi a quanto l'anno scorso pubblicava il « Bollettino Forense » sul caso dell'avv. Cattaneo. Il « Bollettino » faceva queste rivelazioni, che riproduciamo, lasciando ad esso la responsabilità del fondamento delle accuse:

« Il Presidente Avv. De Antonio essendo venuto a conoscenza di voci che circolavano nell'ambiente forense circa una perquisizione eseguita nello studio dell'Avv. G. B. Cattaneo, tenente di cavalleria, decorato al valore, avvocato G. B. Cattaneo, deliberò di intervenire ad una seduta consigliare per mettere al corrente il Consiglio, in modo preciso e chiaro, di quanto era stato operato. L'Avv. G. B. Cattaneo interviene alla seduta della 8 giugno facendo una dettagliata esposizione che fu raccolta a verbale nel modo seguente:

« Ho come cliente dai primi giorni del 1921 certo sig. Cesare Forni, maraviglioso soldato in guerra, disgraziatissimo commerciante in tempo di pace, il quale anche a causa del giuoco, verso la metà dell'anno 1921 si ridusse sull'orlo del fallimento. In tali frangenti affidò a me la tutela dei suoi interessi, mentre egli, lasciato completamente il commercio, si dedicò al fascismo.

« Ora nel febbraio del corrente anno ebbe una vertenza cavalleresca con l'on. Francesco Giunta, il quale rifiutò di battersi con l'avversario, poichè, a suo dire, egli era un truffatore.

« Il mio cliente resistette, venne nominato un Giurì d'Onore che decidesse in merito, ed intanto le parti cercarono prove e testi a sostegno della propria ragioni. In quel momento in seno al partito, per un cumulo di cause, le azioni dell'on. Giunta erano più quotate di quelle del Sig. Forni, e poichè quest'ultimo aveva dietro di sè le brutte pagine della vita commerciale passata a Torino, vennero mandati tra noi due fiduciari del Presidente del Consiglio, muniti di una lettera di S. E. il generale De Bono, fascista e Capo della Pubblica Sicurezza, e coll'aiuto dell'autorità governativa locale compirono quanto sio per narrare.

« I due inviati saputo che il dott. Costanzo Mongini, qui residente in via Po 21, era un creditore del sig. Forni, andarono a fargli visita. Si presentarono a lui come amici intimi del debitore, mandati dal padre dello stesso, per sistemare tutte le pendenze e salvare al figlio la bella posizione raggiunta.

« Il dott. Mongini cadde nell'inganno tesogli e raccontò quanto sapeva, e trattò del suo credito, ne stipulò persino la sistemazione; poi (erano le 19 circa del 2 marzo) fece il mio nome, e mi invitò, parlandomi per telefono, ad un immediato colloquio in casa sua.

« Raggiunsi il dottore: seguirono le stesse e false presentazioni; disse, o meglio, ripetè più esattamente ciò che già quei due sapevano circa gli affari ed i pasticci commerciali del mio cliente e le relative insolvenze; il colloquio quindi si chiuse coll'intesa che alle 22 della stessa sera i fiduciari ed io ci saremmo trovati nel mio ufficio per rivedere il tutto con maggior precisione, sulla scorta degli atti e dei documenti a mia mani.

« Anche questo ebbe luogo, e così i predetti signori videro quanto io teneva, fascicoli di cause, atti giudiziari assai numerosi, lettere, memoriali, ecc., ecc. — Soddisfatti, verso le 24 mi lasciarono, dandomi espresso mandato di intavolare, il mattino seguente e per tempo, trattative coi diversi avvocati, legali e patrocinatori di parecchi creditori, allo scopo di fissare transazioni ed accomodamenti.

« Luogo di ritrovo per il giorno seguente (4 marzo): l'ambulatorio superiore del Tribunale, verso le ore 10.

« Il 3 mattino, in Tribunale, parlai con parecchi colleghi (Avv. Dardani sostituto dell'Avv. Bonzolo per una causa Bracco, Avv. Filleri per una causa Beanale, Avv. Gérard, per certi precetti della Banca Piemonte spiccati contro tale signora Benedetto, Avv. Cottino Ernesto per una causa di tale sig. Ghersi) ed ottenni i due rinvii, ma nessuno comparve. Però poco dopo le 14, mentre mi trovavo in ufficio coccli giungere, assieme al dott. Mongini, in poche parole esposi il risultato dei colloqui avuti poche ore prima, e li inviai a vedere con me dai diversi colleghi.

« A questo punto bisognava per forza di cose smascherarsi, e quelli l'hanno fatto. In risposta al mio invito, colui che si era presentato come Rag. Renato Ricci, si alzò e disse: — Dobbiamo buttare la maschera: io sono un funzionario di Pubblica Sicurezza (un delegato, mi pare), ed avendo ingresso sul conto del Sig. Forni quanto ella ed altri ci hanno narrato, e poichè lei tiene carte e documenti a noi interessanti, *io le sequestro l'ufficio*. Col dott. Mongini caddi dalle nuvole; tuttavia non mi smarrii e risposi che non permettevo si toccasse alcunchè nel mio ufficio. Il Rag. Ricci mi presentò allora un ordine, non scritto di S. E. il generale De Bono nel quale si richiedeva (se bene ricordo). l'aiuto del Prefetto per agevolar l'incarico passato ai due venuti.

« Mi colpì, pure nello spiegabile trambusto, l'accenno al Prefetto e confesso la pelle al balzo, ho proposto di andare dal rappresentante del Governo. La proposta venne accettata, ma poichè il Prefetto fino alle ore 17 non si avrebbe ricevuti, (si sapeva già anche questo) ed erano appena le 14 e mezza circa, il Rag. Ricci disse che dovendo egli assentarsi, perchè io non distruggessi o celassi o sottraessi carte e documenti, lasciava a guardia della mia persona il compagno suo che era un agente. E così in bella maniera fui sequestrato. Fino alle 17 attesi ai miei lavori; uscii talvolta solo, nello stadio, lo faceva sperare sia per dare udienza nell'anticamera a qualche cliente, sia per recarmi in camera mia che è contigua all'ufficio.

« Sempre accompagnato da quel signore giunto mi recai anche alla cancelleria del Tribunale per depositare dei documenti in una causa vertente tra il maggiore Müller ed il Ministero della Guerra, ed in seguito dagli ufficiali giudiziari per la relativa notifica, ed all'ora fissata, colla cartella gonfia di fascicoli andai all'appuntamento col mio custode che frattanto aveva fatto cantare, e bene anche, apprendendo così che egli ed il suo collega erano due semplici fascisti. Giudiari però del Presidente del Consiglio. A titolo di cronaca dirò che il mezzo da me usato per apprendere dal fascista il vero suo essere e qualcosa dell'azione che si stava compiendo, consistette nel dire contro, prima timidamente poi apertamente, e del mio cliente e dell'on. Devecchi. Sistema da me seguito pure in seguito e che mi rese ancora servizio.

« Introdotto adunque dal Prefetto, mi trovai col Questore generale Zamboni e col Rag. Ricci. Il Prefetto ha cercato di aver da me le carte del Sig. Forni, anche solo in brevissima visione, ma io dopo aver dato alcune spiegazioni ed avere risposto a parecchie domande, avendo veduto dei documenti fotografati (cambiali, lettere, scritture a me ben note), ed avendo capito che si trattava in conclusione di un affare politico, anzi di partito (in gli on. Devecchi-Giunta e il capitano Forni, mi rifiutai di parlare oltre e di consegnare cosa alcuna, giustificando il mio rifiuto coll'invocare la legge, che come avvocato e nell'esercitazione dei miei doveri professionali, mi vieta, ma se sbagli, mi punisce. Ho chiuso dichiarando che avrei ceduto solamente davanti alla legalità ed alla violenza. Il Prefetto capì che io avevo ragione e si schierò con me, momentaneamente, suscitando le incomposte ire del Rag. Ricci, il quale voleva ad ogni costo avere le carte. Ho assistito così ad una scena poco edificante di vita e di intrighi politici.

« Alla fine il Prefetto ebbe il sopravvento sulle intemperanze del Regionlere; si ritirò sul balcone col Questore, e dopo uno scambio di idee rientrò. A questo punto il Questore mi annunciò che aveva trovata la via per salvaguardare il mio diritto. Telefonò infatti all'avv. Palma, Commissario di Pubblica Sicurezza, e mentre questi dalla Questura veniva alla Prefettura, io scesi in piazza Castello, presi posto col Questore e col fascista, (il custodi) in una automobile di servizio, e, giunto l'avv. Palma, ci recammo tutti al mio ufficio. Qui arrivati, il Questore mi si presentò nella sua veste, e soggiunse di dovere perquisire l'ufficio.

« Volli conoscere il perchè del provvedimento, ed allora il generale Zamboni mi incolpò di avere alcuni giorni prima arrecato grave ingiuria ad un membro del Governo, coll'avere fischiato S. E. Devecchi davanti al Teatro Alfieri, capeggiando, come mandato, la dimostrazione di protesta dei miei compagni minorati di guerra.

« Con ciò io avevo dimostrato di avere dei rapporti con ignote persone, rapporti tendenti a recar danno al Governo. Negai l'accusa, asserendo che quel mattino, era una domenica, non ero neppure uscito di casa proprio a cagione delle mie ferite che doloravano, e riei dell'accusa perchè essa rappresentava lo svolgersi logico ma illegale della commedia imbastita per raggiungere il fine che la questura si era proposto. Dichiarai tuttavia che di fronte a quanto sopra, sempre ossequente, mi inchinavo al volere dell'Autorità: desideravo però si desse atto a verbale della mia protesta. L'avv. Palma si sedette al mio scritto e stese il verbale.

« La perquisizione risultò negativa. Ma proprio sullo scritto si trovava un grosso fascicolo di carte indicate al nome *Forni*, quel fascicolo che avevo portato in Prefettura, e che avevo sfogliato sotto gli occhi dei due fiduciari. Davanti ad esso i signori dell'ufficio inquirente hanno ragionato così: « Poichè il signor Forni è persona molto in vista del fascismo, poichè lei avvocato Cattaneo, lusingando Sua Eccellenza Devecchi ha offeso il Governo fascista, poichè tutto ciò può avere un addentellato con l'accusa che le si muove, noi sequestriamo l'incartamento ». Venne redatto un elenco, assai sommario, delle carte, lettere, documenti ed atti riservati, feci mettere a verbale la mia protesta, firmai il verbale stesso, quindi, poichè erano le 19,30, profittai della macchina della Questura per ritornare nel centro della città.

« Il 9 successivo fui chiamato in Questura per ritirare le mie carte di ritorno da Roma, ove erano state portate il 3 stesso, dall'avv. Palma, e che erano servite per formare la base, il nucleo, i capisaldi delle accuse, per fine privato e di partito, mosse al mio cliente Sig. Cesare Forni, accuse sulle quali io fui poi chiamato a deporre lungamente avanti il Giurì d'onore sovraccennato. Non ho altro da aggiungere ».

Nella successiva seduta del 15 giugno il Consiglio, dopo minuto e ponderato esame di quanto era stato esposto dall'avv. G. B. Cattaneo, votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Nell'interesse della Giustizia e per la difesa dei diritti e della dignità di un ministero che non è men sacro di quello della magistratura, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, col mezzo del suo Presidente, denuncia al Procuratore del Re i fatti raccolti nel verbale 8 giugno 1923, che qui si unisce, e chiede che contro gli autori di essi si proceda col rigore della legge, riservato ogni ulteriore provvedimento di competenza del Consiglio. Delibera inoltre di trasmettere copia del verbale e dell'Ordine del Giorno a S. E. il Guardasigilli ».

I premi all'esposizione di Belle Arti

La presidenza della Società Promotrice Belle Arti comunica che il commissario prefettizio, barone Lorenzo La Via, ha messo a disposizione della Direzione della Società stessa la somma di lire cinquemila, da erogarsi in premi d'incoraggiamento per i giovani artisti espositori. La presidenza avendo incaricata la Commissione, eletta dagli artisti per l'assegnazione di detti premi, la medesima li ha distribuiti nel modo seguente. Due premi di lire 800 caduno, ai pittori Nicola Arduino e Guglielmo Bezzo; due premi da lire 600 caduno ai pittori Alberto Cravanzola e Domingo Marchini; quattro premi da lire 300 caduno, ai pittori Riccardo Ruberti, Mario Gatti, Alberto Caffassi e Miradio Pasquali; 8 premi da L. 200 caduno ai signori Dario Piazza, Domenico Simonetti, Ernesto Gai, Filippo Talbone, Ecio Falla Caravino, Enrico Prahucel, Alberto Giacomasso e Adriano Pisiarino.

La Commissione municipale ha inoltre assegnato il premio Raymond, di lire 1.200, al pittore Domenico Buratti. Si ricorda ai signori artisti espositori che la segreteria della Società Promotrice rimane chiusa fino al giorno 4 luglio. A partire da detto giorno avrà inizio la consegna delle opere state esposte ed invendute.

Movimento economico

Gli industriali del legno
contro la tassa sulla produzione interna

Gli industriali del legno e dell'ammobiliamento sono in agitazione per ottenere dalle autorità l'abolizione della tassa sulla produzione interna, enormemente gravosa e vessatoria, specialmente in questo periodo di crisi, in cui ogni nuova imposta rappresenta una sottrazione di capitale alle aziende, non essendovi per il momento nessun utile, date le condizioni difficili in cui è ormai ridotta tale industria, una volta così fiorente e prospera. E' stranc inoltre constatare lo zelo — dice il comunicato — con cui l'Amministrazione straordinaria cittadina, senza tener conto delle reali possibilità delle industrie, si accanisce nell'applicazione di balzelli che insidiscono ogni fonte di attività, tanto più che è risaputo non esservi il caso di una immediata applicazione della tassa di produzione interna sul mobiglio, non essendo tale introito contemplato nel preventivo del Comune. Ad ogni modo la totalità degli industriali del Legno sono pronti a seguire ed adottare quella qualunque azione che gli organi dirigenti propri vorranno suggerire. A tale fini l'Associazione degli industriali del legno ed affini (A.P.I.L.A.), Sez. dell'A.P.I., convoca tutti gli industriali di categoria in assemblea per stasera alle ore 21 in Galleria Nazionale, scala D, presso l'Associazione generale fra industriali e commercianti.

I proprietari di forno
ed il contratto di lavoro degli operai

I proprietari di forno hanno tenuto ieri nel pomeriggio una riunione, che si è conclusa con l'approvazione di quest'ordine del giorno: « Gli industriali panificatori, preso atto della dichiarazione della presidenza e della Commissione per la trattativa del nuovo concordato di lavoro; udita la lettura del carteggio intercorso tra le organizzazioni industriali ed operai panificatori, che implicitamente ha portato alla discussione del concordato stipulato il 15 febbraio 1923, e che, con la proroga già concessa il 13 febbraio 1924, aveva termine il 30 giugno u. s., e successivamente ha pure imposto la revisione del medesimo; approvano, facendo proprio l'ordine del giorno che i loro rappresentanti hanno presentato ai delegati operai il 28 giugno scorso, ed in considerazione che con la scadenza del concordato è venuto a mene il mandato di cui erano investiti i loro delegati membri all'ufficio paritetico, re deliberarono il ritiro; riconfermano la fiducia al Consiglio direttivo ed alla Commissione, e rammentano a questa il dovere di sostenere, nelle ulteriori trattative per il nuovo contratto a stabilirsi, i diritti di libertà che spettano pure ai proprietari di forno. Si intendono riconvocati per domani giovedì alle ore 16,30 nei locali sociali per la discussione di un concordato da presentarsi al Sindacato fascista esercenti panificazione ».

Il prossimo arrivo del nuovo Prefetto

Il nuovo Prefetto di Torino grand'uff. dottor Secondo Dezza ha lasciato la sede di Siracusa e, a quanto ci informano, è partito per Roma per conferire col Direttore generale della P. S., grand'uff. Crispe-Moncada. Il nuovo Prefetto verrà quindi subito a Torino per prendere possesso del suo ufficio, che in questi giorni è retto dal vice-Prefetto comm. Palomba.

Le riduzioni ferroviarie per Torino
fino al 15 luglio

L'Associazione della Stampa comunica:

« In seguito alla chiusura del Salone dell'Automobile e dell'Esposizione di Belle Arti, alcune Stazioni hanno erroneamente sospeso la vendita dei biglietti speciali di andata-ritorno per Torino colla riduzione del 30 % (50 % per le località entro il raggio di 75 Km. da Torino). E' opportuno ricordare che per la lassative disposizioni contenute nel « Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato », N. 15, 1925, (pag. 214, 1.o all.), tutte le Stazioni e le Agenzie della Rete hanno l'obbligo di distribuire, a semplice richiesta del viaggiatore, — quindi, senza bisogno di alcuna altra formalità, — gli anzi detti biglietti speciali di andata-ritorno per Torino, fino a tutto il giorno 15 luglio 1924. Bene inteso che anche i biglietti rilasciati in detto giorno manterranno pure, oltre la facoltà di due fermate, sia all'andata che al ritorno, la validità di 15 giorni (20 per le Stazioni di confine), in modo che il viaggiatore potrà far ritorno alla sua residenza fino alla mezzanotte del 30 luglio. Resta invariata la disposizione colla quale si fa obbligo a tutti i possessori dei biglietti di cui sopra, di acquistare in Torino, presso l'Associazione della Stampa, via Po, 2, o presso le Agenzie di viaggio e gli altri Uffici all'uopo incaricati, una apposita tessera a tagliandi al prezzo di L. 10 (ridotto a L. 5 per le provenienze dal Piemonte), la quale dà ancora diritto all'ingresso gratuito ai Musei ed al Castello Medioevale e ad altre importanti riduzioni e facilitazioni ».

Inaugurazione del Circolo Cenisia

Nella regione dell'ex barriera di Francia è stato fondato un nuovo Circolo di carattere liberale, intitolato « Circolo Cenisia ». L'inaugurazione della sede, che è in via Buttigliaria, N. 11, è stata fatta con una semplice cerimonia alla quale hanno partecipato il cav. avv. G. Invernardi in rappresentanza del Prefetto, il comm. P. Vincenti per la Deputazione provinciale, il geom. E. Florio per l'Associazione liberale e per il Circolo Vanchiglietta, la signora prof. Maresciachi per il Gruppo femminile liberale, il cav. Grignani, presidente del Gruppo operaio liberale, il cav. G. Vernè, presidente della Mutua Campora, il sig. N. Copaccio per il Gruppo ferrovieri liberali, il rag. V. Martin per la Organizzazione giovanile liberale, l'ing. Bolle ed il colonnello Albertini per il Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato, il sig. Varale per il Circolo Campidoglio, il cav. Timossi per la « Pro Torino » ed altri. Avevano mandata la loro adesione, il sen. conte Teofilo Rossi, ministro di Stato, il barone La Via, Commissario prefettizio, l'on. Giuseppe Mazzini, l'on. Cesare Rossi, l'on. Villabruna, il gr. uff. Adolfo Bona, il gr. uff. A. Bordi, il comm. L. Plasna, il cav. uff. A. Perino, il cav. uff. G. Guerrini e consiglieri comunali.

Il presidente cav. uff. Antonio Panté ha parlato illustrando i principi fondamentali del Circolo che sono quelli di avviare i lavoratori alla vita civile, elevandone la dignità e la coltura intellettuale; di propugnare gli interessi locali; di aprire un ufficio di consulenza legale e rappresentare nella regione il programma del Partito liberale. Terminò con una applaudita perorazione inneggiando ai grandiosi destini della patria ed al progresso della nostra Torino. A nome della Giunta esecutiva della Sezione torinese del Partito liberale italiano e del Gruppo ferrovieri liberali, il sig. Nicola Capaccio aggiunse nobili parole di plauso e di augurio verso il Circolo Cenisia.

L'indagine sul conto del rag. Colle
Sequestro di un baule

A proposito dell'arresto del rag. Dionisio Colle, avvenuto — come abbiamo narrato — a Mondovì, perchè imputato della truffa di circa due milioni in danno della Società Antonini, la quale, in seguito a questo grave infortunio, si vide costretta a chiedere un concordato coi propri creditori, il nostro corrispondente di Genova ci comunica: Il commissario di P. S. di Sestri Ponente, aveva avuto anch'esso dalla Questura di Torino richiesta di ricercare il truffatore, che si riteneva si fosse rifugiato in quelle vicinanze. Indagini prontamente fatte permisero di accertare che una cognata di Colle a nome Pronzato Irma in Passalacqua, abitava nella vicina Borzoli in via Luigi Dulbour, 8. Da informazioni raccolte risultò che i coniugi Colle dovevano trascorrere in quel luogo la stagione dei bagni e avevano nel frattempo inviato un grosso baule di indumenti. Il baule venne sequestrato in seguito ad una perquisizione operata da un maresciallo ed in esso furono rinvenuti dieci tagli di vestiti di seta, ancora da confezionare, biancheria e indumenti di seta adorni di ricchi merletti, altri oggetti di corredo femminile nuovi e tre cedola del Monte di Pietà di Torino per il pignoramento di gioielli per un complessivo ricavo di oltre ventimila lire.

L'amore a tutti i costi...

Larini Petrone non è mai stato uno stinco di santo, anzi la Polizia ha dovuto assai spesso occuparsi di lui e delle sue marachelle. In questi ultimi tempi, dato il suo stato di servizio, era stato sottoposto a vigilanza speciale. Il giovane sciagurato si era perdutamente innamorato di certa Anna Maria Ramellini, maritata Pinto-Lello, una giovane sarta di 28 anni, la quale alle sue ripetute proteste d'amore aveva sempre risposto con recisi rifiuti. Ma il serio atteggiamento della donna non bastò a distogliere il Larini Petrone dai suoi propositi. Non potendo ottenere il suo consenso, cercò di avere di sorpresa un colloquio a tu per tu con la Ramellini. Lasciata l'altra mattina prima delle ore 8 la sua abitazione in Strada Mongreno N. 45, si recò al N. 24 della vicina strada Kartmann, e precisamente alla villa « Lina », dove abita la Ramellini, che egli sapeva, per informazioni prese precedentemente, sola in casa. A colpi di spalla egli sfondò l'uscio, ben poco resistente, e di corsa si precipitò nella camera dove la donna svegliata da tale baccano, e molto spaventata, stava per scendere dal letto. L'improvvisa comparsa del giovane provocò il suo sdegno. Inutili riuscirono le parole dello sciagurato il quale incolpando l'amore della sua irregolarissima condotta cercava di tranquillizzarla assicurandole che egli non nutriva malvagie intenzioni a suo riguardo.

E poichè la Ramellini seguitava a strillare invocando aiuto, l'insamorato esasperato le fu sopra e, per farle comprendere quanto grande fosse il suo... amore cominciò a tempestarla di pugni. Quasi... gentile colloquio d'amore, che la Rama trovò molto lungo sebbene non durasse che pochi momenti, terminò colla fuga dell'aggressore Larini me ebbe il suo epilogo all'ospedale dove la misera si recò per farsi medicare. Quel forsennato aveva picchiato sodo; una fu dichiarata guaribile in 20 giorni. Il Larini è ricercato dalla Polizia dovendo rispondere di violazione di domicilio, violenze e minaccie.

Incendio in un fienile

Si è sviluppato un incendio, ieri, alle 12, nel cortile della casa n. 60 di corso Brescia, adibito dal proprietario sig. Cesare Serra, impresario di trasporti, a deposito di foraggi. Le cause dell'incendio non poterono essere accertate. Si dubita tuttavia che esso possa essere stato originato dal fatto che qualche carrettiere di passaggio, nell'accendere il sigaro, abbia sbadatamente gettato qualche fiammifero non spento. Sul posto accorse un distaccamento di pompieri all'ordine di un ufficiale e dopo un'ora di lavoro l'incendio fu domato. Andarono distrutti parecchi quintali di foraggio e crollarono alcune tettoie sotto le quali si trovava il fieno. I danni si elevano a dieci mila lire coperte da assicurazione.

Un centurione della Milizia
sotto processo
La storia agitata di due films
(Tribunale Penale di Torino)

Contro il centurione della Milizia Nazionale, Augusto Achino, di 24 anni, da Imperia, veniva sporta il 5 aprile scorso, una denuncia per estorsione, ingiurie e minaccie dall'operatore cinematografico Felice Vitè. In seguito alla denuncia ed alla risultanze dell'istruttoria il 22 aprile l'Achino veniva tratto in arresto insieme a tale Alessandro Pomero di 26 anni, pur esso operatore cinematografico, e imputato di correità nell'estorsione a danno del Vitè ed entrambi poi rinviati a giudizio. Ecco come si sarebbero svolti i fatti secondo il denunciante. Nel gennaio scorso questi entrò in rapporti col centurione Achino, in servizio presso il Comando della Legione Sabauda a Torino, che gli era stato presentato dal Pomero. L'Achino intendeva fare eseguire dei films, e incaricò il Vitè di cinematografare dapprima a San Mauro Torinese la sua famiglia, poi di « girare » a Torino l'arrivo e la sfilata dei gagliardetti fascisti; e in ultimo lo incaricò di recarsi alla Spezia per cinematografare la R. Nave *Italia* che doveva partire per la crociera Transatlantica. Per eseguire quest'ultimo film il Vitè ebbe un anticipo per le spese di 1000 lire; rimandato alla Spezia qualche giorno dopo, per cinematografare la visita del Re alla stessa Nave *Italia*, ebbe altre 500 lire. In questa gita alla Spezia il Vitè fu accompagnato dal Pomero, che era la persona di fiducia dell'Achino. Al ritorno i film furono dati all'Atelier Butteri per lo sviluppo e la stampa, sempre per conto dell'Achino. Intanto, per suggerimento del Vitè, si incaricò certo Vittorio Terracini di interessarsi per la vendita dei due films.

Sin qui nessuna contestazione: la tensione dei rapporti intervenne col 3 marzo. Il Vitè nel pomeriggio di questo giorno si recò a casa dell'Achino, in via Vanchiglia 11, per chiedergli dei denari. Fu accolto dal centurione con gli epiteti di « ladro », truffatore, farabutto, ecc., e cacciato poi di casa in malo modo. L'Achino rimproverava al suo operatore di avere falsificato i films, fotografando invece della Nave *Italia*, il piroscafo *Esperia*, che si trovava ancorato a Genova. Il Vitè tornò in casa dell'Achino il giorno seguente, verso le 8 del pomeriggio, in compagnia del Terracini che portava con sè i due films. Al colloquio assisteva anche il Pomero: l'Achino apostrofò ancora il Vitè, chiamandolo truffatore ed invitandolo a prendersi la pellicola. Il Vitè, per timore di peggio, infilò la porta per squagliarsi. Ma l'Achino mandò il Pomero a raggiungerlo: il Vitè non era affatto disposto a ricevere altre ingiurie e minaccie e non voleva risalire. L'Achino, cui il Pomero andò a riferire questo, si precipitò a sua volta in strada e rincorse il Vitè, raggiungendolo in corso S. Maurizio. Lo obbligò a seguirlo, asserendo che l'avrebbe fatto arrestare; e infatti lo trascinò alla caserma dei carabinieri di Borgo Vanchiglia, ove in quel momento non si trovava alcun graduato. Il piantone, di guardia alla caserma, volle lavarsene le mani e non accolse in guardina il Vitè, che fu obbligato allora dall'Achino a seguirlo nell'alloggio di via Vanchiglia. Qui giunti, l'Achino congedò il Terracini, che era rimasto in attesa, e, alla presenza del Pomero, obbligò il Vitè a stendere una dichiarazione nella quale attestava che i films eseguiti alla Spezia erano falsificati, e si riconosceva debitore verso il centurione di 3250 lire. A garanzia di quel debito che avrebbe dovuto estinguere entro un mese, il Vitè lasciava in deposito presso l'Achino la macchina da presa, di sua proprietà, entrando a sua volta in possesso dei due films. La dichiarazione venne poi controfirmata da cinque testimoni: dal Pomero, dalla sua signora, dalla suocera e dalla cuoca dell'Achino, Agnese Trinchero e Clara Presa ved. Longo e da una cameriera che abita nella casa di via Vanchiglia 11, certa Laura Giordano, che fu chiamata sopra espressamente.

Narra il denunciante di essere stato costretto con violenze e minacce gravissime a rilasciare la dichiarazione. Tutto questo egli narrò al conte Vittorio Barattieri interessandolo per una amichevole composizione della vertenza, onde rientrare in possesso della sua macchina da presa. Il Barattieri parlò della cosa col console Brandimarte, nel cui ufficio convennero le parti. Una composizione non fu possibile: l'Achino investì il Vitè accusandolo di averlo truffato. Le parole del centurione vennero interpretate in diverso modo: affermò il Barattieri che l'Achino disse d'infischiarsi della denuncia che il Vitè minacciava di fare per la faccenda della dichiarazione, perchè tanto il Vitè stesso non poteva appoggiarsi ad un testimonianze. Disse per contro il console Brandimarte che l'Achino osservò al Vitè che non poteva dedurre dei testimoni per provare le pretese violenze a suo danno perchè questo non s'erano verificate.

Il console Brandimarte non s'occupò in seguito della vertenza, perchè di carattere privato, e della cosa fu investita l'autorità giudiziaria, avendo, come abbiamo detto, il Vitè dato corso alla denuncia. L'istruttoria a carico del centurione Achino e dell'operatore Pomero — tratti subito in arresto — si chiuse col rinvio a giudizio di entrambi. L'Achino era imputato di minaccie ed ingiurie per le due scenate avvenute il 3 ed il 4 marzo; con il Pomero era poi imputato del reato di cui all'art. 407 del C. P., e cioè di estorsione, per aver con violenza e minaccia costretto Felice Vitè a sottoscrivere, in suo pregiudizio, la nota dichiarazione.

La discussione è stata animatissima e si è protratta sino a tarda ora: l'Achino ed il Pomero hanno protestato la loro innocenza, negando le violenze a carico del denunciante. Il centurione spiegò che non voleva mettere in commercio dei films, che sapeva falsificati, e perciò venne alla regolazione col Vitè, che stesso, senza esservi costretto, la dichiarazione. Per i films l'imputato aggiunse di aver speso 3500 lire: al Vitè pressi poi, in diverse riprese, 450 lire.

Sulle risultanze processuali il P. M. chiese la condanna di Achino a 3 anni ed reclusione e del Pomero, per concorso nell'estorsione, a 1 anno e 6 mesi della stessa pena: entrambi ed un anno di vigilanza speciale. Dopo le calorose difese degli avv. Pavesio, Vincenti e Villabruna, il Tribunale emise la sentenza colla quale ritenne colpevoli i due imputati anzichè del reato di estorsione, del delitto previsto dall'art. 235 C. P. e cioè di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, condannando in questo fatto le minacce del giorno 4 marzo. Condannò Augusto Achino a 5 mesi di detenzione e 300 lire di multa; Alessandro Pomero — colla diminuente di cui all'art. 54 C. P. — a 2 mesi e giorni 15 della stessa pena. Entrambi condizionalmente e col beneficio della non iscrizione nel casellario giudiziale. Assolse Achino dall'imputazione di minacce e ingiurie del 3 marzo, per remissione. I due imputati vennero subito scarcerati.

ABBONAMENTI
alla STAMPA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località

	ITALIA		ESTERO	
	6 mesi solamente	Coll'edizione del lunedì	6 mesi solamente	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,10	6,20
» 30	5,—	5,70	10,40	12,20
» 45	7,—	8,05	15,20	17,80
» 60	9,—	10,40	20,—	23,40
» 75	11,—	12,75	24,80	29,—

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

Rilievi ferroviari

Il Consigliere camerale cav. uff. Mario Roggero, ci manda questi giusti rilievi sui nuovi orari ferroviari:

« Col 1.o luglio sono annunziate diverse modifiche all'orario estivo in corso. Alcune aggiunte opportune di treni vengono a migliorare alquanto le comunicazioni di Torino con la montagna e con la riviera. Ma con la riviera di ponente, anzichè risolvere le deficienze, furono aggiorate le comunicazioni esistenti, e così al diretto 243 che parte da Torino alle 8.30 oltre all'ostinazione di fargli mancare la coincidenza a Savona con il diretto 138, gli si impongono ora le fermate di Villastellone e di Sommariva, fermate alresì aggiunte al cosidetto diretto 242 Savona-Torino che giunge a questa città alle 13.50. Questi treni, che ormai si fermano a tutte le stazioni, non possono più essere chiamati diretti, e mi pare che l'Amministrazione ferroviaria non dovrebbe nemmeno applicare loro la tariffa dei treni diretti.

« Inoltre il famoso treno diretto balneare 145, Ventimiglia-Torino, che parte da Ventimiglia alle 12.50 ed impiega ben 8 ore a percorrere i 108 chilometri per giungere a Savona, in un magnifico scherzo. In questa stagione ben calda, nel pieno meriggio, questo diretto si ferma 10 minuti a Bordighera, 10 minuti ad Ospedaletti, 20 minuti a San Remo, a così per tutto il percorso. Non potrebbe la logica delle Direzioni Compartimentali arrivare almeno ad un po' di pietà per quei poveri viaggiatori, che devono soggiacere a sorte così disastrosa, accelerando la marcia del treno e ritardando la partenza da Ventimiglia?

« Sarebbe poi assai curioso conoscere le ragioni che obbligarono al complicato movimento per il treno dei treni di Torino che transitano per le stazioni di Genova. Quando i treni giungono da Torino alla stazione Genova Principe, si agancia loro la macchina ed il locomotore, che vengono sostituiti da altri, i quali dopo la relativa prova e controprova dei freni hanno il compito di trainare il treno sino alla vicina stazione di Genova Brignole. Qui vengono di nuovo agganciati, ed altre macchine vengono attaccate, e dopo nuova prova e riprova del funzionamento dei freni finalmente il treno è in condizione di proseguire verso la Spezia. La stessa operazione viene eseguita per i treni che provengono da oltre Genova diretti a Torino. Sembrerebbe che per due chilometri di ferrovia non dovesse essere necessario tutto quel lavoro con relativa ingente spesa di macchine, di personale e perdita inutile di tempo. Un solo cambiamento di treno dovrebbe essere sufficiente. Ma la burocrazia fa tanti di quegli scherzi!... ».

Mario Roggero.

Percosso da due fascisti

Si è fatto medicare l'altra notte al San Giovanni il compositore tipografo Ampelio Grossi di anni 45, abitante in via Pisa n. 13. Il medico di guardia gli riscontrò contusioni ed echimosi all'occhio sinistro e lo giudicò guaribile in dieci giorni. Il Grossi si recò in Questura, dove raccontò di essere stato percosso da due fascisti da lui conosciuti, dei quali infatti fece i nomi. Disse che verso le 0,30 si trovava in casa sua, quando qualcuno bussò alla porta del suo alloggio, affermando che aveva bisogno di parlare con lui. Il Grossi uscì sul pianerottolo, e quivi si trovò di fronte ai due fascisti, che senza motivo alcuno lo presero a pugni.

Onorificenze

Con Sovrano motu proprio è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia il Cav. *Riccardo Rebora*, Socio Fondatore della Ditta Rebora e Beuf, Importatrice in Italia da venticinque anni della macchina per scrivere Underwood.

Seguendo la Cronaca

BANCO DI ROMA

L'autorevole giornale commerciale *Il Sole* di Milano, pubblica la

ULTIME NOTIZIE

Buone accoglienze inglesi alla Nota germanica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

La nota tedesca, nella sua forma definitiva, oggi, così come è stata presentata agli Alleati, incontra qui a Londra una approvazione quasi senza riserve. Essa è ritenuta dalla generalità sufficiente e soddisfacente, salvo da qualche organo rimasto ostinatamente poincariista. Si fa osservare come le dissertazioni attorno alle famose Società pseudo ginnastiche in Germania siano inutili e artificiose, in quanto la guerra non si combatte più coi sistemi czaristi, cioè, con milioni di uomini armati soltanto di sassi e di bastoni, ma con cannoni di grosso calibro, aeroplani, cioè, con tutti quegli strumenti bellici di cui la Germania è sprovvista. Anche negli ambienti ufficiali l'impressione suscitata dalla nota è stata, a quanto si dice, favorevole. Si mantiene tuttavia un certo riserbo, poichè, secondo informazioni di stasera, la nota di Berlino dovrà, entro i prossimi giorni, essere sottoposta ad una approfondita disamina da parte degli esperti politici e militari. Solo a disamina compiuta, il Governo inglese potrà formulare conclusioni definitive, le quali verranno comunicate ai Governi alleati e serviranno di base alle istruzioni che il Governo di Londra invierà al suo rappresentante alla Conferenza degli Ambasciatori.

Su un punto tuttavia si esprime una soddisfazione piena, assoluta, cioè, sul risultato del primo atto della collaborazione anglo-francese decisa a Chequers. Il fatto che il Governo di Berlino si sia, all'ultima ora, deciso a cancellare dalla sua nota le riserve che esso poneva all'azione del controllo alleato, è considerato qui quale una vittoria diplomatica anglo-francese.

Circa i punti particolari della nota tedesca, il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che la richiesta di Berlino di trasferire al 20 settembre il controllo militare alla Lega delle Nazioni, non potrà essere accettata, perchè, secondo le vedute di Londra, gli Alleati non possono assumere un impegno senza quello domandato dalla Germania prima di avere constatato, mediante un accurato esame dello stato di armamento della Germania, il grado di buon volere e la cooperazione delle Autorità militari tedesche.

Circa la questione delle Società sportive, che la Germania dichiara distinte dalle Associazioni militari di qualsiasi genere, il Governo inglese ritiene, per ora, che esse effettivamente non costituiscano un pericolo vero e proprio e non intende, fino a prova contraria, manifestare un allarme esagerato.

Il nuovo atteggiamento conciliante assunto di fronte alla questione del disarmo della Germania, rincende qui d'improvviso l'interesse per gli affari di Europa e contribuisce al tempo stesso a rafforzare la posizione del Primo Ministro, al quale gli uni tributano lodi per la saggezza dimostrata nella condotta degli affari esteri, e gli altri, fra cui Lloyd George e Lord Curzon, rivolgono complimenti per la straordinaria fortuna che egli testè ha avuta in fatto di politica estera.

Lord Curzon, in un discorso pronunziato ieri notte, dichiarava francamente di essere «verde di invidia» quando pensa alla fortunata posizione del suo collega laburista, il quale non ha da fare rapporti quotidiani a nessun Primo Ministro autoritario o da sottomettere ogni suo atto all'approvazione del Gabinetto composto spesso di incompetenti in questioni estere. Per Lord Curzon, come per Lloyd George, MacDonald ha avuto soltanto una certa fortuna che mai arrise così piena e luminosa a nessun ministro degli Esteri da un ventennio in qua. Lord Curzon, pur essendo «verde di invidia», dichiarava di voler sostenere MacDonald per la realizzazione della politica di pace, che fu quella di tutto il Gabinetto.

Qualche cosa di nuovo sta per nascere dalla discussioni inscaturite e questo è il convincimento quasi generale. Nella decisione di tutti i partiti di condurre a pieno compimento la sua politica estera, risiede la spiegazione dell'improvviso voltafaccia compiuto ieri dal gruppo liberale. Nonostante la sconfitta di ieri, il Governo rimane solido come prima, ed il «Manchester Guardian» giunge oggi a pronosticare che non si avranno, in ogni caso, elezioni generali prima del prossimo anno.

Commenti francesi alla Nota tedesca sul controllo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il *Matin*, a proposito della nota tedesca sul controllo militare, non può non rilevare la importanza del fatto essenziale costituito nell'accettazione da parte della Germania delle ispezioni generali nei suoi armamenti e dei suoi effettivi, come era stato chiesto dalla Conferenza degli Ambasciatori colla nota del 29 maggio, ma ritiene più che mai necessario che i Governi interessati si mostrino di un grande rigore nell'accettazione dell'esecuzione stessa. Essi non dovranno impegnarsi in nessun modo a sopprimere il controllo dopo queste ispezioni se esse dovessero dar luogo ad incidenti o permettessero di scoprire gravi dissimulazioni.

Hervé nella *Victoire* dichiara di non chiedere nulla di meglio che credere alla mutata mentalità tedesca. Ma però che finchè non se ne abbia la certezza assoluta, bisognerà curare l'esercito, il suo armamento, bisognerà curare le alleanze senza disprezzare, per questo i buoni uffici della Società delle Nazioni, e non sgombrare nè la riva sinistra, nè le tasse di pegno sui Ruhr finchè non siano adempiute le clausole del trattato.

La battaglia presidenziale negli Stati Uniti

Un terzo partito in lizza?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La Convenzione democratica, secondo un radiogramma da New York, si è aggiornata dopo avere proceduto a 16 votazioni per la nomina dei candidati ufficiali alla presidenza degli Stati Uniti. MacAdoo si trova sempre in testa, ma nè egli nè nessuno degli altri candidati proposti ha ottenuto la maggioranza necessaria per essere proclamato candidato. Secondo la «Chicago Tribune» la delegazione della Carolina del Sud ha annunziato la sua intenzione di appoggiare la candidatura di una donna, la signora Leroy-Springs, alla vice-presidenza degli Stati Uniti. Il giornale americano nota che la signora Leroy-Springs è una leggiadra signora, che parla benissimo, ma per poter essere eletta vice-presidente degli Stati Uniti e occupare lo scanno della presidenza del Senato bisognerebbe che avesse 35 anni. Ora la signora Leroy-Springs non sembra avere raggiunto l'età richiesta dalla legge.

Il corrispondente da Washington dell'«United Press» spiega poi che i partigiani del senatore La Follette affermano che i programmi elettorali repubblicani e democratici non si occupano in modo soddisfacente delle questioni economiche e che perciò un terzo partito sarà costituito a Cleveland sabato prossimo. Questa dichiarazione è conforme alla veduta che il La Follette ha di recente esposto e secondo la quale un terzo partito era necessario se nessuno dei due vecchi partiti non avesse introdotto nel suo programma delle clausole concernenti l'agricoltura, le ferrovie e la diminuzione dei poteri attuali della Corte Suprema.

Una torpediniera francese sugli scogli

Parigi, 1, notte.

La torpediniera *Bélgica*, che rientrava questa notte a Quiberon, dopo aver effettuato dei tiri, ha strisciato sugli scogli del basso della Tolgneuse, nel cui pressi affondò la incrociata «France», riparando uno squarcio di non grande entità. Stamane è riuscita a rientrare in porto coi propri mezzi. Essa è di costruzione tedesca ed era stata consegnata alla Francia dalla Germania in virtù del trattato di pace. (*Stefani*)

Il gen. Sarrail colpito da Clemenceau è richiamato in servizio dal Governo di Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il generale Sarrail, il solo generale che abbia avuto il comando in capo disanzi al nemico e che non abbia beneficiato delle disposizioni della legge che lo esonerano dall'essere posto a riposo per i limiti di età, sarà richiamato in attività di servizio. Il Consiglio dei ministri è stato infatti oggi indotto ad esaminare i titoli militari del generale Sarrail, la parte da lui svolta quale comandante della terza armata alla battaglia della Marna e come comandante in capo degli eserciti alleati a Salonicco e gli è parso che il valore di questi titoli giustificasse la presentazione di un progetto di legge tendente a richiamare il generale Sarrail in attività e a collocarlo nella stessa situazione degli altri generali che avevano avuto un comando in capo di fronte al nemico. Perciò il ministro della Guerra, generale Nollet, presenterà domani alla Camera un progetto di legge al termini del quale il generale Sarrail sarà reintegrato nei quadri dell'esercito senza limiti di età. Con questo provvedimento il Governo ha inteso compiere un atto di giustizia.

Il generale Sarrail ha infatti reso eminenti servizi al suo paese quale comandante della terza armata e come comandante in capo degli eserciti alleati a Salonicco. Laboriosamente, metodicamente, con genio chiaroveggente, il generale Sarrail organizzò il fronte orientale, preparando quello svolgimento di azioni militari che dovevano avere profonde ripercussioni sul fronte occidentale e affrettare la fine dell'orribile guerra. Ma le opinioni radicalissime nutrite dal generale Sarrail gli procurarono la inimicizia di Clemenceau, il quale non appena assunto il potere non ebbe altra idea che quella di richiamare subito il generale Sarrail. Questi, da quel momento, si tenne appartato, declinando perfino l'invito a partecipare alla sfilata vittoriosa del 14 luglio 1919 sotto l'Arco di Trionfo. Dal suo riserbo uscì soltanto per pubblicare un libro sul suo comando, nel quale libro è posta in piena luce l'azione da lui svolta sul fronte orientale.

Il tunnel sotto la Manica rinviato... sine die?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Oggi si è riunito, sotto la presidenza dell'on. MacDonald, il consiglio della difesa imperiale per esaminare in via definitiva la questione del tunnel sotto la Manica. Invitati da MacDonald erano presenti tutti gli ex-primi ministri, Balfour, Asquith, Lloyd George, Baldwin, i membri del Gabinetto lord Beatty, lord Cavan e vari esperti militari e navali. La discussione, a quanto si riferisce stasera, per quanto approfondita, è stata più breve di quanto non si prevedesse. E' durata appena quaranta minuti e sembra che non si siano palesate divergenze di vedute sull'argomento. Le conclusioni sono, per ora, tenute segrete, ma corre voce in ambienti di ottimo benissimo informati che il progetto è stato respinto all'unanimità. La decisione e i motivi che l'hanno dettata saranno fra breve comunicati al Parlamento.

Comiche battute nel processo del colonnello Parkinson

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Il disgraziato colonnello Parkinson sembra dover rassegnarsi alla perdita delle tremila sterline che versò al direttore del «Collegio dell'ambulanza» per essere fatto baronetto. Al dibattito di oggi una grande folla era accorsa, la quale è stata bene ricompensata. L'ilarità infatti rimase vivissima dalle prime alle ultime battute. I giudici e gli avvocati di accusa e di difesa riuscirono a malapena a mantenersi in una atmosfera di imparzialità. In ogni modo, quantunque la sentenza sia pronunziata solo per domani, l'esito del processo non sembra lasciare alcun dubbio. Il giudice, riassumendo stasera la causa, riconobbe l'esattezza delle accuse, ma disse che la giustizia non poteva intervenire a difesa di una parte contraente in quanto, nel caso presente, si tratta di un contratto notoriamente illegale. Oggi uno dei consulenti del colonnello Parkinson ha dichiarato di avere partecipato all'incontro di quest'ultimo col signor Harrison, direttore del famoso collegio. L'Harrison chiese per il titolo venti mila sterline. Si accontentò, dopo molti tira e molla, di dieci mila. Tirò fuori dal cassetto un foglio contenente una lista di nomi di persone raccomandate per le onorificenze e dichiarò che rimanevano vacanti due posti. Fu così deciso che il colonnello avrebbe versato subito tremila sterline, acquistato una proprietà per il collegio, versato altre cinque mila sterline quando avrebbe ottenuto il titolo e costruito una sala di riunione per il collegio stesso. Harrison pregò perciò che si facesse presto poichè aveva due altri clienti importanti pronti pure a pagare e desiderosi a loro volta di far presto.

L'avvocato della difesa dell'Harrison chiese al teste se ritenova ovvia la sua partecipazione all'affare e se intendesse intervenire in avvenire in affari di questo genere.

— Signore, ora sì, più che mai, poichè sono più curioso di prima di conoscere l'esito di questo genere di *démarches*.

A un'altra domanda dell'avvocato il teste dichiarò che il foglio cavato dal cassetto dall'Harrison era nè più nè meno che la lista ufficiale delle onorificenze governative.

— Non credeva, a quanto mi sembra, che il signor Harrison occupasse un posto uguale a quello del primo ministro di allora?

L'ilarità suscitata da questa battuta dell'avvocato diventa più intensa quando comincia a deporre una signora a nome Robins. Essa sembra essere qualcosa come una femminea eminenza grigia del partito conservatore. Conosce tutti e dà del tu a tutti. Distribuisce lettere di introduzione ma è animata da scrupoli di coscienza addirittura commoventi ai tempi che corrono.

La signora raccomandò al Parkinson di non pronunciare una parola — «Quale parola?». La signora si rifiutò di pronunziarla. Propose di metterla in scritto, ma infine dovette cedere all'insistenze del giudice. E' la parola «onorificenza».

Il pubblico, avvocati e giudici scoppiano in una risata. La signora dice poi che Parkinson sapeva come era fosse in ottimi termini con persone molto influenti. — Detti così a Parkinson una lettera politica — dice la signora — ma io pregai di non pronunziare la parola... (*Ilarità generale*).

La signora confessa poi che il colonnello Parkinson non fu il primo a cui essa rese questo servizio. Altri ne avevano ricorso a lei. Essa inviò il colonnello all'ufficio del partito conservatore con una lettera politica: «Intendevo che, in ogni caso, gli avrebbero offerto un collegio».

— Voleva nominare membro del Parlamento, a quello che vedo? ribatte il giudice.

— No, voleva introdurre presso amici influenti i quali, indubbiamente, gli avrebbero trovato un collegio, ma per disgrazia il Parkinson pronunziò la parola... (*Ilarità*). Aveva già quasi in tasca un collegio, quello di Silverton, ma il colonnello di collegi non ne voleva sapere. Aveva bisogno del titolo, pronunziò la parola e tutto finì a monte.

Il giudizio è rinviato a domani per la sentenza.

Gl'incendi nell'Alto Adige

Vagabondi arrestati

Bolzano, 1 notte.

Nella frazione di Anvi di S. Martino (Passiria) un violentissimo incendio scoppiato l'altra notte per cause ignote ha completamente distrutto tre case coloniche ed un fienile. I danni superano le 150.000 lire.

Sono stati arrestati ieri sera e tradotti alle carceri giudiziarie di Silandro tre giovani vagabondi sospetti di far parte di una banda di incendiari, cui si dovrebbero i recenti incendi di Silandro, Lares e Lana. Sull'arresto le autorità mantengono assoluto riserbo.

Un "hangar" crolla e travolge numerosi operai presso Spilimbergo

2 morti e 12 feriti di cui 4 gravissimi

Udine, 1, sera.

Fra Casarsa e Cusano, presso la ferrovia Udine-Venezia, furono eretti durante la guerra due grandi hangars *per dirigibili, che vennero poi utilizzati per mettervi al riparo il materiale bellico raccolto nelle terre invase e alla fronte. Altri hangars vennero eretti allora sulla vasta pianura di Spilimbergo. Ora è stato affidato l'incarico alle officine di Savigliano sotto la direzione dell'ing. Odelli, di demolirli. Squadre di operai vi sono infatti adibiti e si stava oggi lavorando allo sfasciamento dell'hangar più vicino al binario delle ferrovie. Il materiale che lo costituisce pesava sulla mia tonnellate. Gli operai, circa trenta, erano intenti ai lavori della trave metallica. Ad un tratto, verso le 14,30, una grande massa metallica cadeva e in un angolo, verso la linea ferroviaria, crollò.*

Si udirono delle grida. Nel fantastico groviglio delle travi e dei tiranti erano rimasti stranamente impigliati parecchi operai. Dato l'allarme accorsero parecchi operai dalle case vicine. Parimente venivano invocati soccorsi da Casarsa. La scena era straordinariamente tragica. Uno degli operai, preso nell'improvvisa morsa dei rottami penzolava da circa sette metri di altezza urlando aiuto. Particolare orribile: per salvarlo fu necessario tagliargli un braccio. Venivano frattanto estratti due morti. Essi sono certi Antonio Franceschetti e Pietro Colucci. In condizioni gravissime furono tolti dal groviglio anche gli operai Antonio Colucci, Anselmo Querini, Felice Bersola e Lorenzo Cassanelli. In condizioni notevolmente gravi erano gli operai Marco Petracco, Giovanni Maruccchini, Antonio Maruccchini, Pietro Maruccchini, Mario Colucci, Augusto Colucci. Altri sei dei travolti non erano per fortuna che feriti leggermente. Sul posto si recarono subito il commissario prefettizio di Casarsa Passerini con alcuni ingegneri e carabinieri.

Intanto che si provvedeva al trasporto dei morti e feriti a Casarsa, il trentenne Mario Francescutti correndo in bicicletta nei pressi di San Giovanni, ad uno svolto andava a battere contro l'automobile che trasportava le vittime, ferendosi gravemente per cui fu necessario caricarlo accanto ad essi e trasportarlo all'ospedale.

Un accelerato investe un merci a Camogli

20 feriti di cui alcuni gravi

Genova, 1 notte.

Uno scontro ferroviario, pel quale si registrano 22 feriti alcuni dei quali assai gravi, è avvenuto a Camogli nel pomeriggio. I feriti, a quanto si consta, furono tutti trasportati all'ospedale di Chiavari. Fra essi sono identificati per ora il conduttore capo dell'accelerato Romoli, il conduttore Sarrocchi e il fuochista Lamhruschini. Sul merci era solo il conduttore Bottazzi, che rimase anch'egli ferito essendo l'altro personale disceso in stazione mentre attendeva il passaggio dell'accelerato 1056, che doveva arrivare da Genova. Questo treno giunto nella stazione di Camogli, anzichè essere istradato sul primo binario, fu avviato sul secondo e cioè dove si trovava fermo il merci 6411. Soltanto quando l'accelerato ebbe imboccato il binario il macchinista si accorse del pericolo e subbene cercasse immediatamente di mettere in azione i freni, non riuscì ad evitare il cozzo. Il locomotore dell'accelerato sfondava l'altra macchina, rimanendo a sua volta gravemente danneggiato. Tre vetture dell'accelerato si sfasciarono completamente e così pure furono distrutti tre carri del merci. Alcuni ispettori partirono subito da Genova per una inchiesta e sembra dalle prime indagini che lo scontro sia dovuto a uno sbaglio del sottocapo stazione che, avvisato dell'arrivo del passeggieri dalla vicina stazione di Recco, non aveva disposto per l'istradamento del convoglio sul binario libero. Le autorità e la pubblica assistenza si recarono subito sul posto. Anche la milizia nazionale e numerosi agenti si recarono a Camogli con carri e altrezzi per soccorsi. Tutti i treni per Roma e da Roma sono stati avviati in un binario secondario.

Cesare Forni contro l'"ras" di provincia

Napoli, 1 notte.

Quest'oggi è giunto a Napoli il deputato fascista dissidente Cesare Forni, che ha preso alloggio con la sua signora all'Hôtel de Genève». Il Forni, interrogato da un redattore del «Don Marzio», ha dichiarato:

«Penso che tutto dipenda dalla promessa epurazione del partito fascista. L'auto-epurazione è la necessità del momento. Bisognerà però vedere chi è che farà questa epurazione. Per me la situazione è oscura, ma non esito a dire che potrebbe diventare anche chiara se veramente la volontà di andare fino in fondo e il proposito di tagliar netto, presiederà a questa opera e soprattutto dico che urge tagliare fra partito e Governo. Necessaria che venga disinfiammata la periferia dal bacillo «ras». Soltanto in quel giorno, la situazione politica dell'Italia potrà dirsi davvero chiara e definita».

Interrogato circa l'atteggiamento delle opposizioni, l'on. Forni ha detto:

«Io definisco logico l'atteggiamento da essa assunto e c'è da augurarsi che lo spirito delle loro richieste sia accettato e che si possa ritornare a funzionare parlamentarmente.

— Quale è la sua linea di condotta?

— E' semplicissima: io parteciperò alle sedute della Camera. Il mio movimento è unico e non ha niente da fare con quello dell'«Italia Libera», lo ne sono il capo e posso dire che esso è perfettamente e squisitamente fascista.

L'indipendenza dei combattenti campani

Napoli, 1 notte.

Si è riunito il Comitato regionale campano dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra, che ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato regionale, presa conoscenza dell'ordine del giorno votato dall'assemblea della sezione di Firenze che ha riconosciuto l'assoluta incompatibilità della concomitanza della legislatura con la carica di membro del Comitato centrale; considerato che la forza e l'avvenire dell'Associazione dipendono esclusivamente dalla incrollabile libertà dei suoi movimenti e dall'indipendenza assoluta dei suoi capi; delibera di dare esplicito e tassativo mandato ai rappresentanti delle sezioni della Campania al quinto congresso nazionale di Firenze, di sostenere la tesi dell'incompatibilità assoluta delle cariche centrali e periferiche del sodalizio con quella di deputato al Parlamento e di riaffermare solennemente l'indipendenza della Associazione, che, al di sopra e al di fuori di tutte le classi e di tutti i partiti, dev'essere in ogni tempo e in ogni occasione unicamente al servizio degli interessi supremi della patria».

Il romanzesco ratto d'una ragazza

Contadino "ultimo stile" - Cocaina e pistola automatica

Napoli, 1 notte.

Questi oggi nell'Albergo Nazionale in via Alessandro Poerio, in seguito a denuncia del contadino Antonio De Matlia, sono stati sorpresi la sorella sig.ra De Matlia, Emilia, d'anni 23, ed il contadino Giuseppe Gerardi d'anni 26. La De Matlia ha dichiarato piangendo che domenica scorsa, verso mezzogiorno, mentre in compagnia di quattro amiche si recava nella chiesa di San Michele di Serino (Avellino) fu avvicinata da sette persone tra le quali il Gerardi, che colla rivoltella in pugno ingiunsero alle amiche di allontanarsi e ghermitala la trascinarono in un'automobile che si diresse a corsa velocissima verso la campagna. Giunta la macchina a Monte Fusco si fermò in un bosco, dove i rapitori discesero ed il Gerardi, congedatosi dagli amici e pagato il meccanico, la trascinò in una macchia e colla rivoltella in pugno la costrinse ad essere sua. Dopo avere trascorsa tutta una notata nel bosco, il mattino seguente egli la condusse nel vicino paese di Tufo, ove nella masseria di un suo compare le fece trascorrere un'altra notte. Infine stamane il Gerardi conduceva la fanciulla a Benevento, dove presero il treno per Napoli. Intanto durante questi giorni il fratello della sventurata De Matlia aveva ricostruito il fatto ed era riuscito a sapere che la sorella trovavasi a Napoli. Giunto nella nostra città egli aveva sporto la denuncia al balcone dell'Albergo Nazionale e quindi aveva denunziato il fatto alla polizia. Addosso al Gerardi sono stati sequestrati 3 grammi di cocaina che egli aveva tentato di fare prendere alla sorella, una pistola carica di 9 colpi e 1500 lire. Egli è autore di un altro delitto consumato collo stesso sistema.

Il processo della donna carbonizzata

Il segreto della vittima

Bologna, 1 sera.

L'udienza si inizia coll'interrogatorio della Buriani Rosa, madre dell'uccisa. Ella dice di avere riconosciuto nei resti del cadavere quello della figlia Maria dalla dentatura che mancava di alcuni molari, ora sopraluto ha riconosciute le scarpette che la figlia si era fatte dare da una sorella. Riconobbe anche l'orecchino trovato nell'orecchio del cadavere perchè l'altro lo aveva a sua volta, e da alcuni residui della biancheria. Stabilita la sparizione della figlia non pensò ad altri che al Galli. La teste accenna pure ad alcune lettere indirizzate dal Galli alla Buriani, ciò che prova come la relazione fosse continuata fino all'ultimo. Viene mostrato al Galli un biglietto che egli non riconosce per suo. Dopo varie domande degli avvocati, la Buriani è licenziata.

Dopo di che viene interrogata la Buriani Stella, sorella dell'uccisa, la quale afferma che sua sorella aveva molta fiducia nelle promesse del Galli anche perchè una volta che alla Maria, avendo detto di aver visto il Galli in automobile con una donna, la Maria le aveva risposto: «Lascia pure che faccia perchè se delle cose par cui si è legato a me, perchè diversamente andrebbe in galera». Riconosce che le scarpe trovate sul cadavere erano quelle che furono da lei regalate a sua sorella. Si dà quindi lettura dell'interrogatorio reso in istruttoria dalla teste, e poi l'udienza è rinviata al pomeriggio.

L'aula è affollatissima nella seduta pomeridiana. Si chiama un'altra sorella della vittima, Giulia Buriani. Essa riferisce, al momento della scomparsa, che la sorella Maria fosse scappata col Galli. Giulia aveva brutti presentimenti sulla sorte della sorella, perchè il Galli era un pessimo soggetto. Anche a lei Maria aveva detto di essere in possesso di un segreto del Galli, ma non aveva mai voluto rivelarlo. Viene quindi interrogata la signora Eva Sani, presso la quale Maria Buriani era stata a servizio. La signora dà le migliori informazioni della Buriani e dice che era una donna seria, diligente, affezionatissima madre. Le concedeva frequenti permessi, ma un giorno che ritornò in ritardo la rimproverò. Il commissario di P. S. Aldo Pagani, che conduce con abilità le laboriosissime indagini sul delitto di villa Frank, fa una minuta esposizione di esse. Altri testimoni depongono su circostanze di scarso interesse. L'imputato continua nel suo contegno spavaldo con interruzioni al presidente e ai testimoni. La seduta è tolta alle ore 19,30.

Le testimonianze al processo di Empoli

Firenze, 1 notte.

L'udienza è aperta alle 9,30. Prosegue l'esame dei testi. Dopo alcune deposizioni di scarso interesse, è sentito il dottor Egibaldo Fani, il teste tornava in automobile da Fucecchio allorchè, giunto ad Empoli, vide a terra alcune mandelline da militari e più in là un camion fermo. Un gruppo di persone armate di rivoltelle e bastoni, gli intimò di fermarsi. Il teste esaminò attentamente tutti gli imputati per vedere se riconosceva coloro che lo affrontarono, il confronto riesce negativo. Il dottor Fani continua dicendo che voltò l'automobile indietro. Fu allora che uno dei presenti, alto di statura e che zoppicava, gli puntò contro la rivoltella, dicendo di volerlo ammazzare. Il teste invitato dal presidente, riconosce il famoso mutilato Scappini, che siede nella prima fila del grande gabbione. Prosegue poi dicendo che mentre stava per allontanarsi, giunsero due motociclette con due persone. Furono attorniate dalla folla, alla quale dichiararono che coloro che erano arrivati in camion non erano carabinieri o marinai, ma fascisti, e bisognava ucciderli. Al teste fu detto che uno dei due motociclisti era l'imputato Puccini Ballila.

Il presidente pone il teste a confronto col Puccini, ma il Fani non lo riconosce. Il teste dice poi come assistette all'inseguimento di un marinaio e di altri tre suoi compagni, che la folla faceva bersaglio di sassi e colpi di rivoltella. Uno dei quattro marinai riuscì a fuggire; gli altri dovettero tornare indietro e furono condotti dalla folla in direzione di Santa Maria. Al teste sono rivolte numerose domande dai difensori e dalla Parte Civile, ed infine il presidente dà lettura dei verbali di interrogatorio resi dal teste stesso al giudice istruttore.

Maestrelli Benedetto, impiegato al comune, depone che sparò coi primi colpi, il sindaco Mannaioni si rivolse al Busoni e gli disse: «— Non sono fascisti, sono marinai, su non andiamo laggiù, li ammazzano tutti». Il teste uscì alla sua volta e presso la Casa del Popolo vide il Rossi che portava il braccio la fascia rossa. Non conobbe altri. Tornò poi al Comune, dove erano ricoverati i superstiti, ai quali il teste procurò qualche cosa da mangiare. Il presidente dà poi lettura della deposizione di Busoni Giulia e viene quindi richiamato per schiarimenti il Maestrelli. Sono ancora chiamati alcuni testi e, poi, l'udienza è rinviata a domani.

Tragedia d'amore in quel di Alba

Alba, 1 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Bussolasco nel pomeriggio di ieri. In territorio di Bussolasco nei pressi del torrente Belbo, certo Brenta Antonio feriva con alcuni colpi di rivoltella la fidanzata Brenda Secondina d'anni 20, vistala cadere, ritenendo probabilmente di averla uccisa, rivolgeva l'arma contro di sè e si sparava un colpo rimanendo ucciso sul colpo. La ragazza venne raccolta in una pozza di sangue dagli accorsi attratti dagli spari e per quanto le ferite riportate siano gravi, non si dispera di salvarla. Le indagini per accertare il movente del delitto sono state eseguite dai maresciallo dei Carabinieri.

Uno straordinario salvataggio

Fossano, 1 notte.

L'altro giorno a Cento certo Umberto Ferrari, mentre si trovava in casa della zia Giusto Lelli, si gettava, a scopo suicida, nel pozzo. Alle grida dei famigliari accorse il capomastro Ariaro Tassinari, il quale provvide con una corda munita di un uncino a trattenere a fior d'acqua il disgraziato e quindi, non potendo aver subito una scala, ricorse ad un mezzo veramente ardito. Si fece trattenere per i piedi dai presenti e si calò, capovolto, nel pozzo. Dopo inauditi sforzi, vincendo la disperata resistenza del giovane, il Tassinari riuscì a trarlo in salvo. Egli è stato ricoverato all'ospedale di Cento, ove si trova infatti, in condizioni non gravi.

Lievi condanne nel processo per l'eccidio d'Ormea

Cuneo, 1 notte.

Le arringhe difensionali hanno occupato l'udienza antimeridiana.

Hanno parlato l'on. Galimberti, l'on. Rossi e l'on. Soleri, rafforzando la tesi della irresponsabilità per delitto di folla, già assentita nell'udienza di ieri dal difensore on. Foxio.

I giurati hanno però ritenuto Cesare Pelazza, Angelo Pelazza, Francesco Pelazza, omonimi, ma non parenti, autori e complici dell'uccisione stessa, ma li hanno dichiarati non punibili per totale infermità di mente. In ordine alla lesione riportata dall'appuntato Ruffato, hanno ritenuto colpevoli Cesare Pelazza e Angelo Pelazza, ma colle diminuenti: provocazione grave per il primo e semi-infermità di mente per tutti e due, oltre le attenuanti generiche. In ordine a tale verdetto, il Presidente della Assise, avv. Lastrucci, condannò Cesare Pelazza alla detenzione per mesi 10 e giorni 25; di modo che a costui rimangono da scontare 10 giorni di carcere; Angelo Pelazza a 1 anno e 10 mesi e 6 giorni di detenzione; gli rimane così da scontare la pena di un anno.

Gli altri imputati vennero assolti.

La lettura della sentenza ha prodotto ottima impressione nel pubblico che assiepava l'aula, accorso da Ormea e dai paesi vicini.

Sacerdote processato ed assolto per falsa testimonianza

Novara, 1 notte.

Sono comparsi in Tribunale don Giovanni Bonzi, Rettore del Cimitero, e l'impiegato privato Vincenzo Medaio fu Angelo, ambedue sotto l'imputazione di falsa testimonianza. Il 29 agosto 1923 essi erano in un'automobile guidata dal concessionario Enrico Panzani, quando avvenne un cozzo con una motocicletta condotta dal commerciante Giovanni Rho, cui riportava lesioni per cui si ebbe, nel dicembre scorso in pretura procedimento penale. Don Bonzi e il Madaro erano testimoni in difesa del Panzi. Dopo la loro deposizione però il pretore, avv. Tecchera sospendeva il processo e inoltrava i due testi. La sezione d'accusa di Torino rinviava a giudizio il prete e l'impiegato.

Al processo il P. M. cav. Balloco conclude per l'assoluzione per insufficienza di reato. Il presidente cav. uff. Berzezio, accogliendo anche le tesi degli avvocati Andreoletti ed Omarini, assolse gli imputati per non aver commesso il fatto.

Ciuco omicida

Madre e figlio morti cadendo in un fosso

Spoleto, 1 notte.

Ieri, sulla via che da San Giacomo porta alla borgata di Camporosoli, tale Fiori Rocco, contadino, d'anni 47, passava in una biga di sua proprietà, trainata da un asino. Nella biga erano la moglie Vergari Loreta, d'anni 38, e la madre d'anni 77. Giunti a buon punto il Fiori ha cercato di voltare, ma l'asino si è impuntito andando a ritroso e facendo ribaltare la biga in un fosso che ha pochi metri di acqua. Nella caduta la madre ha trovato la morte; il figlio Rocco, ferito gravemente, trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere. La moglie riportò solo lievi contusioni. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge.

Muore a 103 anni

Giovinezza gracile!

Biella, 1 notte.

E' morta a Colla di Netro certa Bracco Carolina ved. Colombino, ritenuta la persona più vecchia del Biellese e una delle più longeve del Piemonte. Stava per compiere i 103 anni, essendo nata a Pralungo, il 21 luglio 1821. Non ebbe mai a soffrire malattie di sorta nella sua lunga vita; soltanto, nella giovinezza, era così gracile che i medici avevano pronosticato una morte prematura! Conservò limpida e tenace memoria, che gli permetteva di ricostruire lontanissimi avvenimenti del piccolo mondo antico biellese. Al suo letto di agonia facevano corona 22 persone, tra figli e nipoti.

850 mila lire di titoli e 4800 di interessi rubate in treno

Novara, 1 notte.

Una audacissima impresa ladresca è stata compiuta oggi sul treno Novara-Borgomanero. Certo Giuseppe Bastari fu Giovanni, di anni 85, da Caresana, era venuto a Novara con l'incarico di riscuotere gli interessi di L. 800 mila in titoli Consolidato 5 per cento nominativi e di L. 450 mila, al tasso del 3 per cento. Compiendo l'operazione egli incassava la somma di 4800 lire, e collocava poscia titoli e denari in una vecchia borsa, riprendendo il treno. Ad un certo punto però egli si accorgeva che la borsetta era sparita. Il derubato, che deve essere stato certamente pedinato ed adocchiato dai borseaiuoli, non si accorse di nulla. Il furto è stato denunciato.

Settantenne pugnalato dall'amante

che ha 37 anni

Ariano di Puglia, 1 notte.

Da Carife giunge notizia di un grave delitto colà avvenuto. Nella sua abitazione veniva assassinato dall'amante Antonia Celli, di anni 37, con parecchi colpi di pugnale il contr. Pietro De Biase, ricchissimo possidente. Il movente del delitto deve ricercarsi nel fatto che il De Biase, nonostante la sua tarda età (70 anni!) aveva intenzione di sposare una leggiadra signorina di Ariano. Ciò provocò le ire e la gelosia della Celli, della quale il De Biase voleva disfarsi e che poi vendicarsi la uccideva.

Gli allenamenti della Nino Bixio per la Coppa dei Tamigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

L'équipe italiana della Nino Bixio, come annunziammo, sembrava dover partecipare alle gare di canottaggio per la Coppa dei Tamigi in condizioni di inferiorità. Uno dei vogatori, infatti, aveva dovuto abbandonare le prove di allenamento per una leggera contusione riportata. Ieri ed oggi i canottieri piacentini, fortunatamente al completo, hanno ripreso le gare di prova, rivelandosi in ottime condizioni.

L'attesa per le regate è vivissima ed una grande folla di esperti assiste lungo le sponde del Tamigi ad assistere alle prove per giudicare da queste le chances delle varie équipes. Le gare si inizieranno mercoledì prossimo e dureranno quattro giorni consecutivi. E' probabile che la Nino Bixio parteciperà alle regate di mercoledì.

Un esperto di canottaggio che per di più ha partecipato a varie regate dell'imbarcazione di Cambridge scrive oggi nel *Daily Telegraph* sulla équipe italiana: «Gli italiani, i quali sabato sera avevano un rematore di meno, apparivano lunedì in piena forza e comunque essi facciano dipendere il successo, come molti vogatori stranieri, la gran parte dal puro lavoro di braccia, si dimostrano oggi uniti e tali da rendere arduo il lavoro per la maggior parte delle nostre équipes».

Bollettino Meteorico

30 giugno 1924

	Gradi	Min.	Stato	Mare
Roma	34	18	½ coperto	
Milano	26	19	½ coperto	
Genova	25	21	coperto	calmo
Venezia	29	17	coperto	legg. m.
Firenze	32	15	coperto	
Ancona	28	18	¼ coperto	calmo
Bologna	28	18	nebbia	
Napoli	29	22	½ coperto	calmo
Taranto	28	20	sereno	»
Palermo	30	18	sereno	»
Catania	30	22	½ coperto	»
Trapani	28	20	¾ coperto	»
Messina	30	20	sereno	»
Trieste	29	21	piove	»
Trento	27	19	½ coperto	
Piacenza	30	20	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Serafini di corso Duca:

Pressione Barometrica: ore 9: 765.

Temperatura massima del giorno 31 + 27,5

Temp. minima della notte dal 31 al 1.o + 17

La giornata di ieri: Cielo prevalentemente coperto. Nel meriggio acquazzone.

Piero Gariboldi

APPENDICE DELLA STAMPA (42

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. SCANDURRA

— E l'avvocatura? — proseguì Catello.

— Mi è venuta in odio... A Torino non posso più vedermi... Sono stanco di vivere...

— Fragole! In tal caso fai benissimo ad andare in cerca di un po' di peste o d'un oncia di piombo. Ti consiglierei anzi, per risparmio di stivali, di andare a prendere un bagno nel Po: con questi freschi ti procureresti un buon mal di petto, che in pochi giorni ti libererebbe dalla moglie, dall'avvocatura, dalla vista di Torino e dall'umana progenie.

— Te ne prego, Catello! Non scherzare!

— Io? Parlo colla serietà dei sette savi, e son convinto che non potrei darti un consiglio più degno della nostra amicizia. Non dico che la cosa mi faccia piacere; lo dico semplicemente perchè, proprio nell'istante in cui tu bussavi alla porta, io facevo volteggiare la mia fantasia intorno alla tua persona. Pensavo che tu presto saresti avvocato e poi senatore e che, in compenso dei lunghi e gratuiti miei consigli, mi avresti procurato il modo di vivere alle tue spalle anzichè a quelle delle buone dame palatine. Ed ecco tu vieni a dirmi che sei stufo di vivere! Ma, dopo tutto, non hai tutti i torti: tu non hai la modestia di Catello e pensi che non è decoroso per un conte di Celle vivere alle spese dello zio senatore, non solo inutile ma di aggravio alla società; e, da qual gentiluomo che sei, ti proponi di renderti almeno utile morendo...

Cristoforo lo fissava muto, cereo, cupo. Catello continuò

— E' un proponimento savio e morale ed io, ti approvo. Entrando nel regno dei più, tu cessi di consumare e per converso ti rendi benemerito di quasi tutte le classi sociali. Innanzi tutto tu rendi un notevole servizio al medico che si assicura della tua morte, poi allo speziare che provvede le candele per il tuo funerale, poi al falegname che ti fa la bara, poi ai preti che ti cantano il *De profundis clamavi ad te, domine*, poi al campanaro che annunzia ai mortali vivi il tuo trapasso, poi alla Confraternita che ti porta al cimitero, poi al becchino che ti sotterra, poi al marmorino che ti fa la lapide, al notaio che redige il tuo testamento, agli eredi che piangono acquistando le tue sostanze, al sarto che veste a lutto i tuoi parenti, ai vermi che si pascono delle tue polpe, agli usignuoli che si pascono dei vermi ai poeti che si pascono dei gorgheggi dell'usignuolo, al... debbo continuare? Come vedi, dal campo degli uomini si entra in quello degli animali: i quali anch'essi serviranno per lo più utili soltanto quando lasciano questa valle di lagrime. Mi basta ricordarti il maiale, che solo diventa una creatura degna di rispetto quando si presenta sotto forma di prosciutto o salsiccia; l'orso, la volpe, la puzzola, il gatto, il cane, il ratto, la scimmia, il pavone, lo struzzo e tutte le altre bestie che, vive, sono oggetto di spregio, e, morte, costituiscono il più bello e quasi unico ornamento delle nostre leggiadre dame...

Lo sbirciò, fece una smorfia e continuò:

— Per conto mio la cosa è chiara come il bianco dell'ovo, tantochè ti farò una proposta: verrò con te in cerca della morte, ma alla condizione che rimandiamo la spedizione alla prossima primavera. Quando le foglie cominceranno a rinverdire, quando gli augelletti riprenderanno i loro soavi concenti, quando il rio tornerà a mormorare fra le tenere e profumate erbette... Lasciami terminare, uomo impaziente!... Allora faremo insieme un viaggetto fino a Romagnano dove esisteva e dove, se Dio è galantuomo, dovrebbe ancora esistere un certo vecchio geloso, nel quale... No? Vuoi morire prima della prossima primavera? Hai torto, ma io rispetto tutte le opinioni, specialmente quando sono perfettamente opposte alle mie.

Tirò fuori dalla coltre la punta della dita e la sporse a Cristoforo.

— Dunque buon viaggio ed a rivederci nella valle di Giosafatte.

Cristoforo, sempre muto ed accigliato, si alzò e lentamente uscì nella strada.

CAPITOLO XVI.

Trent'anni prima, ossia al tempo di Ludovico il Moro, la città di Milano contava trecentomila abitanti, era cioè una delle più popolose capitali d'Europa. Popolosa e ricca: poche città potevano vantare tanti palazzi, ville, carrette, dame, quanti ne vantava Milano. Popolosa, ricca e viziosa: nessuna città manteneva un clero tanto spregiudicato, così numerose e spudorate congregazioni così delle religiose d'ambo i sessi, tanti indecenti amori, conversazioni, passatempi delle classi agiate, tanta plebe oziosa e sanguinaria. A che od a chi attribuire tale esuberanza di popolazione, di ricchezza, d'immoralità?

Oggi pare spunti una scuola che non solo vorrebbe scusare od attenuare, ma negare addirittura, le nefandezze degli Sforza in generale, ed in particolar modo di Ludovico il Moro; nel pero rimaniamo saldi nell'opinione che il Moro sia il prototipo di quei sovrani che, — come Cosimo in Toscana, Luigi XI in Francia e, più tardi, gli imperatori austriaci nel Lombardo-Veneto, — pur di regnare assoluti ed indisturbati, tentano di soffocare nei sudditi ogni sentimento di dignità civile e politica, liberandosi dai riottosi coll'esilio, colle carceri, col capestro, propiziandosi la nobiltà col fasto, gli artisti colla generosità, il popolo coi divertimenti. Il mondo è abbastanza largo per contenere tutte le opinioni; ma, a dispetto ed anzi a causa appunto del suo protezionismo artistico, per noi Ludovico Sforza rimane sempre il principe abbietto, che colla violenza carpì la corona ducale e colla violenza la conservò fin che la violenza gli tolse corona e vita. Col tradimento si annidò, per tradimento morì entro una gabbia a guisa di lana, dopo avere con suprema viltà inutilmente implorato soccorso da coloro che l'avevano tradito.

Sia qualunque sia la nostra opinione, il fatto è che mai, come nei pochi anni del regno del Moro," le città di Milano locò e parve toccare tanto splendore nelle manifestazioni artistiche, mai il popolo milanese parve tanto gaio, tanto lieto d'essere stato spogliato d'ogni ingerenza nella politica e nell'amministrazione cittadina; cosicchè non è strano che ad un poco profondo osservatore possa nascere il dubbio se, per il bene d'un popolo, sia da preferire un principe liberale, ma semplice ed onesto, oppure un principe tiranno, ma fastoso e perverso.

Ad ogni modo, dal giorno in cui lo squilibrato Carlo VIII iniziò, per invito del Moro, la discesa dei francesi in Italia, da quel giorno andò a mano a mano scemando l'opulenza e la gaiezza della capitale lombarda, vuoi per le continue enormi contribuzioni imposte da sempre nuovi invasori, vuoi per i frequenti saccheggi coi quali i capi stranieri riescivano a quietare le reali pagate soldatesche, vuoi finalmente per l'incessante serpeggiare della peste. La quale, come già abbiamo accennato, in quell'anno 1524 aveva falciato cinquanta mila esistenze; cosicchè, essendosi le famiglie agiate ricoverate nelle ville o tra i monti, la dolorosa città era rimasta quasi esclusivamente abitata da una turba di accattoni e di operai affamati e privi di lavoro.

Tali erano le condizioni di Milano allorchè, il 26 ottobre 1524, i quaranta mila francesi si presentarono a Porta Vercellina ed a Porta Ticinese.

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

1.o luglio 1924.

Il mercato esordì con buone disposizioni per chiudere poscia meno fermo su realizzi. In ottimo andamento i Fondi di Stato. Le Commerciali attive e in forte ripresa. Ben tenute le Viscosa. Deboli le Sit. I Cambi fermi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita 3 1/2 (cont. 87,35 ex); 87,90 ex — Consolidato 5 % (cont. 98,65 ex-96,45, 98,45 ex); 99,05-98,80, 98,80 ex; media cont. 98,50 — Banca d'Italia 1736-1724, 1730 — Banca Commerciale 1500-1490, 1483 — Credito Italiano 936-931, 931 — Banco Roma 130 — Ferr. Mediterr. 338 — Ferr. Meridionali 591-584, 584 ex — Rubattino 685-678 1/2, 678 1/2 — Navig. Alta Italia 322 — Cosulich 356-352, 356 — Sabaudo 319 — Ital. Cuoi 1030 — Elettr. Alta Italia 300-290, 299 — Sip (cont. 223); 223-209 1/2, 210 — Terni 672-668, 663 n. — Dalmine 175 — Off. Savigliano 940 — Bonifiche 553 — Fiat 615-614, 614 — Snia Viscosa 468-460, 460 — Chatillon 816-795, 795 — Cementi 49 3/4-48 1/2, 49 n. — Spalato 415 n. — Coton. Valli Lanzo 270-273, 273 n. — Imprese Fondiarie 174 — Beni Stabili 1042 — Pittaluga 179

Titoli non quotati ufficialmente, fine corr.: Banca Naz. Credito 550 n. — Libera Triestina 566-550, 560 — Sesa 142-141, 141 n. — Montecatini 263, 259 1/2 n. — Fecole 173 1/4- 172, 168 n. — Aedes 23 1/2 — Diritti Sip 22-18, 18 n. — Schiapparelli 139 n. — Fiammiferi 350 n.

CAMBI: Parigi 122,10-121,30, 121,80; fc. 121,30 — Svizzera 412,50-411,75, 412,50 — Londra 100,57 1/2-100,47 1/2, 100,47 1/2 — Belgio 106 — New York 23,24 n.

BORSA DI MILANO, 1.o luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 86,00 ex — Consolidato 5 % fm. 98 ex — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 130 — Ferrovie Mediterranee 340 — Ferrovie Meridionali 590 ex — Rubattino 680 — Libera Triestina 567 — Sita 400 — Terni 667 — Meccaniche Miani e Silvestri 165,50 — Breda 305 — Ansaldo 93 — Montecatini 256 — Metallurgica Italiana 308 — Fiat 615 — Isotta 9,50 — Ilva 260 — Elba 77 — Cascami Seta 134 — Lanificio Canapificio Nazionale 830 — Lanificio Rossi 2000 — Cotonificio Cantoni 2010 — Cotonificio Veneziano 497 — Colonificio Meridionale 112 — Rosari Varzi 940 — Pirelli 538 — Industrie zuccheri 680 — Raffineria Ligure Lombarda 700 ex — Distillerie Italiane 325 — Motori Alta Italia 750 — Eridania 640 — Gulinelli 760 — Edison 848 — Adriatica di Elettricità 300 — Marconi 156 — Vizzola 1050 — Conti 450 — Negri 180 — Ligure Toscana di Elettricità 300 — Elettrici Elettrici 170,50 — Importazione Italo-americana 770 ex — Costruzioni Venezia 200 — Beni Stabili Roma 1040 — Grandi Alberghi 170 — Candele Mira 120 — Dalmine 170.

Cambi: Francia 121,30 — Svizzera 413,25 — Londra 100,40 — New York 23,20 — Berlino 5,55 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 2,80 — Belgio 106,25 — Spagna 261,25 — Praga 68,50 — Budapest 0,09,0

BORSA DI GENOVA, 1 luglio. — Rendita Italiana 3 1/2 % f. m. 87,30 ex — Consolidato 5 % f. m. 98,60 ex — Obb. Venezie 84,50 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale Italiana 1480 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 127,50 — Ferrovie Meridionali 587 — Ferrovie Mediterranee 337 — Rubattino 685 — Sabaudo 319 — Libera Triestina 560 — Cosulich 356 — Sita 404,50 — Terni 668 — Ansaldo 91 — Ilva 261 — Fiat 615 — Ferriere Voltri 436 — Metalli 305 — Italo 18,50 — Sip 222 — Ligure Toscana Elettricità 348 — Eridania 641 — Raffineria Ligure Lombarda 816 — Industrie Zuccheri 686 — Romana Zuccheri 134 — Gulinelli 265 — Molini Alta Italia 750 — Semolerie 719 — Colonieire Meridionali 110 ex — Silos 180 — Ansaldo 97,50.

Cambi. — Francia 121,50 — Londra 100,45 — Svizzera 413 % — New York 23,20 — Spagna 261,50.

BORSA DI ROMA, 1.o luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 87,80 — Id. id. fine mese 87,75 — Consolidato 5 % cont. 98,80 — Id. id. fine mese 98,85 — Obbligazioni Venezie 85,40 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale 1486 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 130 — Banco Commerciale Triestina 577 — Ferrovie Meridionali 590 — Ferrovie Mediterranee 340 — Adria 443 — Cosulich 347 — Rubattino 682 — Libera Triestina 560 — Lloyd 2110 — Premuda 710 — Terni 667 — Ilva 257 — Anonima Infortuni Milano 3100 — Assicurazioni Generali 4285 — Riunione Adriatica 3770 — Forze Idrauliche 435 — Assicuratrici Italiana 1775.

Cambi. — Francia 121,35 — Londra 100,30 — New York 23,15 — Svizzera 411 — Amsterdam 963 — Bucarest 280 — Praga 6825 — Vienna 0,32 — Zagabria 27 — Belgio 105 — Budapest 0,0950.

BORSA DI NAPOLI, 1.o luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 87,10 — Id. id. fine mese 87,35 — Consolidato 5 % cont. 98,30 — Id. id. fine mese 98,75 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale 1488 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 127 — Ferrovie Meridionali 588 ex — Rubattino 682 — Ilva 262 — Antimonio 39 — Montecatini 254,50 — Elba 78 — Fiat 614 — Monte Amiata 291 — Acqua Marcia 1240 — Condotte Acqua 435 — Gas 855 — Risanamento 1015 — Marconi 192 — Elettrochimica 214 — Aceto 480 — Eridania 638 — Romana Zuccheri 133,50 — Pantanella 710 — Cotoniere Meridionali 190 — Forze Idrauliche 430 — Cementi Spalato 405 — Piviera Riva 697 — Bonifiche 560.

Cambi: Francia 121,75 — Londra 100,30 — New York 23,27 1/2.

BORSA DI TRIESTE, 1 luglio. — Rendita Italiana 3 1/2 % n. 87,50 — Consolidato 5 % n. 98,50 — Obbligazioni Venezie 85,50 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1475 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 577 — Ferrovie Meridionali